Quotidiano / Anno XLIV / N. 330 (spedizione in abb. postale)

Giovedì 30 novembre 1967 / L. 60 ★

Roma in piazza: l'Italia col Vietnam

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Un immenso corteo ha percorso per ore le strade del centro: dalle Ardeatine a Montecitorio fino all'ambasciata americana – Il comizio unitario

Una giornata di passione, di protesta, di lotta unitaria per il Vietnam e la pace. Migliaia e migliaia intorno all'ambasciata americana di via Veneto, ad assediarla con le grida di « Pace », « Basta con le bombe », « Tornate a casa vostra » « Johnson vattene, assassino »; e anche più forti, sì, più alte, fino a superare il muro dei poliziotti, fino a rimbalzare potenti nel cuore della cittadella USA, l'unica, ieri, in tutta Roma, ad avere porte e finestre vuote, sbarrate, desolate. Giovani a schiere, per ore immobili davanti ai palazzi del Parlamento e del governo, a sventolare i drappi rossi e azzurri, le stelle d'oro del Fronte e del Nord Vietnam, a cantare le canzoni della Resistenza, ad accendere le menti di chi già conosce e combatte, di chi invece ancora non vuol sentire la tragedia di Saigon, l'eroica lotta di Hanoi. Dalla mattina alla sera, lunghi cortei imbandierati, orgogliosi, entusiasti, giovani tanti giovani, accanto agli anziani a tagliare le strade di Roma, dalla periferia al centro, dal verde delle Fosse Ardeatine, alle antiche piazze del Campidoglio, di Montecitorio, dell'Esedra, nel cuore della capitale.

Intorno alla marcia « per la pace e per il Vietnam », vicino ai ragazzi che hanno attraversato dal Nord al Sud tutto il nostro paese. Roma democratica ha ieri saputo raccogliere le sue voci, le sue energie, le sue forze migliori. I ragazzi della marcia erano lì, in mezzo a tutti, travolti ma non nascosti dalla marea di entusia-

Elisabetta Bonucci

(Segue a pagina 8)

Gli altri servizi e la fotocronaca a pag. 8 e 9.

Dopo la liquidazione di McNamara

Verso una nuova scalata imposta dai militari USA

Allarme sulla stampa e al Senato: il ministro della difesa estromesso sotto la pressione dei « falchi » ? — Westmoreland sollecita l'attacco alla Cambogia

WASHINGTON, 29

Il « caso McNamara » ha avuto nelle ultime ore sviluppi nuovi e clamorosi, che hanno messo a rumore l'intero mondo politico americano. E' ormai certo, innanzi tutto, che il segretario alla difesa lascerà l'altissima carica. In secondo luogo, e ciò rappresenta un autentico colpo di scena, si parla ora di questo ritiro non più come di un gesto spontaneo, ma come di qualche cosa che la Casa Bianca stessa ha imposto, sotto la pressione dei militari. Infine, la partenza di McNamara viene collegata esplicitamente e direttamente ad un contrasto sorto in seno al governo sul Vietnam.

La conferma del ritiro è giunta per molte vie. La si desume dall'annuncio, dato ufficialmente da un portavoce della *Banca mondiale per la ricostruzione e lo sviluppo*, che gli Stati Uniti hanno avanzato la candidatura di McNamara per la presidenza di tale organismo, in sostituzione di George Woods. A sua volta, il portavoce della Casa Bianca, dopo aver dichiarato di « non avere informazioni » in proposito, ha risposto negativamente alla domanda-trabocchetto di un giornalista, che chiedeva di sapere « se il ritiro di McNamara sia destinato ad avere ripercussioni sulla condotta della guerra »: una risposta che implica conoscenza sia del fatto, sia dei suoi retroscena. Infine, il vice-ministro della difesa, Phil Goulding, ha rilasciato la seguente dichiarazione: « Non voglio discutere le conversazioni tra McNamara e il presidente, ma ogni insinuazione secondo cui McNamara non era a conoscenza della designazione è falsa ».

Era stato James Reston, condirettore e uno dei più noti commentatori politici del *New York Times*, a scrivere stamane che McNamara ha appreso di essere stato designato alla presidenza della Banca mondiale soltanto quando la designazione era già avvenuta. Reston aggiungeva: « Il minimo che ci si debba ora aspettare sono le dimissioni di due o tre dei principali consiglieri militari di Johnson... I falchi si rallegrano con il presidente e le colombe si rattristano ». L'interpretazione di Reston ha avuto immediata ed enorme risonanza al Senato, dove il senatore Edward Kennedy ha sollecitato un pubblico chiarimento. Il senatore Murphy si è associato a Kennedy. Il *leader* della maggioranza, senatore Mike Mansfield, ha significativamente notato che McNamara « esercitava una influenza moderatrice » sul governo, e ha soggiunto: « Spero soltanto che il suo successore sia in qualche modo forte come lui nell'imporre un rigoroso controllo sui militari ». Fullbright ha detto: « Non è un avvenimento positivo. E' la fine di ogni remora allo sforzo bellico ». Molti altri parlamentari hanno quindi associato la partenza di Mc Namara alla prospettiva di un nuova *escalation*

Nei circoli politici e giornalistici si traccia oggi un quadro assai ampio dei contrasti che avrebbero opposto Johnson e Westmoreland, da una parte, al ministro della difesa, dall'altra. Vi si include un'opposizione, vera o presunta, di McNamara, alle continue richieste di aumenti di effettivi giunte negli ultimi sei mesi da Saigon; consigli di moderazione nella questione dei bombardamenti sulla RDV

Coloro i quali ritengono che i « falchi » abbiano avuto ora via libera e che nuovi passi dell'*escalation* siano in vista trovano conferma alle loro tesi in tutta una serie di pronunciamenti in questo senso. Lo stesso Westmoreland, rientrato oggi a Saigon, ha dichiarato che « senza alcun dubbio il nemico utilizza la zona di frontiera della Cambogia orientale » e che gli Stati Uniti devono agire in conseguenza: dichiarazioni che si collegano alla prospettiva, più che mai attuale, di un attacco alla Cambogia. A loro volta, l'ex presidente Eisenhower e il generale Omar Bradley hanno chiesto alla TV che la guerra sia condotta « oltre i confini sud-vietnamiti », e, nei cieli, fino in Cina, Eisenhower ha chiesto anche altri centomila uomini per Westmoreland.

Ufficiale

McNamara alla Banca mondiale

WASHINGTON, 30.

La Banca Mondiale ha annunciato stanotte che i suoi direttori hanno convenuto all'unanimità di offrire la presidenza dell'istituto al ministro della Difesa americano Robert McNamara. Dal canto suo McNamara ha annunciato le sue dimissioni

Lo Stato e il privilegio

IL CONGRESSO DC ha parlato molto di « riforma dello Stato ». E' un tema importante: purché nel proporlo si abbia chiaro che non si tratta di avviare un processo di spicciolo riformismo in punta di piedi, ma un processo di riforma radicale. Ha ragione Lombardi quando, sia a proposito dei laburisti che a proposito delle sinistre dc, scrive che non basta cercare di fare meglio le stesse cose che fanno i conservatori. Bisogna fare altre cose, nuove. Anche quelle famose cose che, secondo Nenni, non si devono fare perché « spaventano » i ricchi che poi esportano i capitali in Svizzera. Prendiamo il caso del disastro del Vajont e di come i poteri dello Stato non sono intervenuti prima. E ascoltiamo ciò che dice il Pubblico Ministero.

Esaminando i fatti e i documenti questo magistrato — rinviando a giudizio i responsabili della SADE — ha rilevato che posta di fronte all'ipotesi di un disastro e a quella di ridurre la portata della diga, la SADE preferì senz'altro far correre il rischio a Longarone. Perchè? Non perchè i tecnici della SADE siano dei « delinquenti nati » ma perchè hanno applicato, scrupolosamente, la logica del profitto. Ridurre la portata della diga, annota infatti il magistrato, avrebbe significato « ritardare notevolmente l'ammortamento del capitale... ridurre di molto i profitti sperati ». I mostri sacri dell'impresa privata, ammortamento e profitto, furono dunque serviti. E così, scrive ancora il magistrato, « prevalse la logica del profitto sull'interesse pubblico primario, penalmente tutelato, e obnubilò le menti dei tecnici responsabili della SADE ».

E FIN QUI le responsabilità del monopolio sono chiare. Ma lo Stato? Cosa fecero i suoi organi di controllo? E' sempre il magistrato a rilevare che lo Stato non fece nulla, affidando il controllo ai controllati. « C'è stato — dice il magistrato — da parte degli organi pubblici un colpevole affidamento nelle organizzazioni, mezzi e capacità della concessionaria, la SADE. Così facendo, questi organi pubblici abdicarono al loro diritto-dovere di alti controllori e abbandonarono le sorti dei loro garantiti, le popolazioni direttamente minacciate dall'incombente pericolo, in balìa della concessionaria ».

Si tratta di un caso da manuale, come si vede. Da un lato la SADE fa il suo mestiere di azienda monopolistica, perseguendo solo i fini, legittimi dato il sistema, di ammortare il capitale e non ridurre i profitti. Dall'altro c'è un gruppo di tecnici dello Stato che, dato il sistema, non contano nulla e di fronte alla SADE alzano le braccia e fidano in Dio.

È ACCADUTO per il Vajont. Ma accade tutti i giorni, su scala diversa. E accadrà ancora, diremmo « fatalmente », finchè i poteri dello Stato chiamati a tutelare l'interesse pubblico saranno disarmati da una politica generale che pone al suo centro non l'interesse pubblico ma quello del capitale privato, soprattutto monopolistico.

Il magistrato, benignamente, parla di uno stato di « soggezione psicologica » dei controllori di fronte ai controllati. Ma qui la psicologia non c'entra, o è un effetto. La causa è la soggezione politica, non di questo o quel tecnico, ma di un intero apparato statale soggetto, per sistema, all'apparato monopolistico che non deve essere « spaventato ». Se i controllori avessero avuto alle spalle un potere politico non preoccupato di ledere il profitto della SADE, il disastro del Vajont non ci sarebbe stato. E non ci sarebbero, ogni giorno, quei mille e mille episodi di ingiustizia sociale che tessono la trama della vita degli operai, dei contadini, dei cittadini lavoratori.

Cambiare si può e si deve. E' stato anche detto, da sinistra, al congresso dc. E allora si lotti per cambiare: con l'unità di tutte le forze che vogliono, davvero, che *questo* Stato, divenga ciò che deve essere, fondato sul lavoro e sul pubblico interesse, non sul privilegio capitalistico.

Maurizio Ferrara

Primo successo dei lavoratori

FINANZIARI

Sospeso lo sciopero

Lo sciopero dei 40 mila finanziari è stato sospeso. Il lavoro negli uffici delle Finanze e del Tesoro riprende stamane. La decisione di sospendere lo sciopero ad oltranza, giunto ieri al 15. giorno, è stata presa dall'Intersindacale della categoria a seguito del parere favorevole espresso dalla commissione Bilancio della Camera sui provvedimenti legislativi riguardanti la perequazione delle retribuzioni. Un comunicato del comitato intersindacale dei finanziari afferma, fra l'altro, che i lavoratori « hanno preso atto del parere favorevole » espresso dalla commissione della Camera sulla perequazione in quanto « tale decisione consente ora di passare all'esame di merito ». L'intersindacale ha tuttavia invitato la categoria a mantenersi « mobilitata e vigilante sugli sviluppi della vertenza ».

Questo primo importante successo dei finanziari è stato possibile soprattutto grazie alla eccezionale compattezza e forza dimostrata dai lavoratori, sottoposti per altro ad una serie di sollecitazioni e di pesanti minacce.

Con la sospensione dello sciopero dei finanziari l'intera macchina amministrativa dello Stato potrà funzionare normalmente. Saranno così pagati stipendi e pensioni

Si attende un comunicato ufficiale

ACCORDO PER CIPRO

Revocato lo stato d'allarme alle truppe greche - Ottimistiche dichiarazioni del governo greco e del segretario generale NATO

ATENE, 29.

La crisi fra la Grecia e la Turchia per Cipro si è risolta questa sera. La tensione che per una settimana ha tenuto in allarme il mondo si è di colpo allentata quando la notizia che Atene e Ankara avevano raggiunto un accordo è stata diffusa dalle agenzie.

Un comunicato del governo greco pubblicato in serata annuncia che « i contatti diplomatici per la soluzione della crisi hanno compiuto importanti progressi nelle ultime ore, e consentono di nutrire la speranza di una prossima soluzione definitiva ». Il segretario della NATO, Brosio, ha annunciato che torna a Bruxelles e ha dichiarato: « I nostri sforzi per la pace sono stati coronati da successo. Sono persuaso che manterremo la pace ». Ha aggiunto: « Abbiamo realizzato progressi ma un accordo finale non è ancora intervenuto. Esso richiederà qualche tempo, ma sono piuttosto ottimista ».

Ad Atene, all'imbrunire, si era avuto il primo sentore che qualcosa fosse accaduto quando era stato revocato l'ordine che aveva tenuto fino ad allora in stato di allarme le truppe greche.

Un'improvvisa controproposta di Makarios aveva fatto fallire, ieri, in extremis, i tentativi di una soluzione. Per questa ragione stamane l'inviato di Johnson, Cyrus Vance, si era recato a Nicosia, dove aveva incontrato il ministro degli Esteri di Cipro e lo stesso presidente Makarios.

Makarios aveva chiesto non solo il ritiro delle forze greche e turche introdotte clandestinamente a Cipro dopo gli accordi di Zurigo e Londra, ma considerava scaduti questi stessi accordi che regolavano la situazione politica dell'isola dal 1964, e pertanto esigeva il ritiro dei contingenti turchi e greci previsti da quei trattati. Ankara non accettava questa richiesta perchè la sua attuazione avrebbe significato, a suo dire, mettere la minoranza turca alla mercè della polizia di Makarios. Atene invece sembrava disposta a lasciare al Presidente cipriota l'ultima parola.

Mentre Vance era a colloquio con i dirigenti ciprioti, aerei turchi avevano sorvolato Nicosia a bassissima quota, compiendo evoluzioni sulla città per una ventina di minuti. Sugli incontri non si era saputo nulla. Vance, accompagnato dall'ambasciatore americano a Cipro, aveva voluto rendere una visita di cortesia al leader della comunità turco-cipriota Fazil Kuchuk.

Contemporaneamente alla visita di Vance a Nicosia si era avuta quella di Manlio Brosio ad Ankara. Ma mentre la prima aveva come scopo diretto la trattativa, questa seconda sembra essere stata dettata dalla preoccupazione di tenere a freno i turchi. Brosio infatti non era latore di nessuna proposta o controproposta, essendo ormai colmato il margine dei negoziati fra Atene e Ankara. Egli aveva incontrato stamattina il ministro Caglayangil, in un colloquio di due ore, dopo di che il ministro era andato a riferire al Premier Demirel. Il segretario generale della NATO, compiuta la sua missione, era ripartito per Atene, mentre uscivano le edizioni pomeridiane dei giornali della capitale turca, e radio Ankara annunciava che la Grecia non aveva ancora risposto alle ultime richieste turche.

Al suo arrivo ad Atene egli aveva così risposto alla domanda se era atteso per stasera un annuncio del successo dei negoziati: « Non credo ». Qualche minuto dopo veniva diffusa dall'A.P. la notizia dell'accordo.

SI DISCUTERA' IL 13 LA LEGGE DEL PCI

PRIMO RISULTATO PER LE PENSIONI

Il progetto Longo prevede un minimo di trentamila lire mensili — Una dichiarazione di Tognoni

La proposta di legge del compagno Longo sull'aumento delle pensioni sarà posta in discussione mercoledì 13 dicembre. Così ha deciso ieri mattina la Commissione Lavoro della Camera a conclusione di una discussione sull'organizzazione dei propri lavori. La richiesta di iniziare il dibattito sulle pensioni era stata avanzata dai compagni Sulotto e Tognoni nonchè da Alini (PSIUP) e Roberti.

Parere favorevole alla richiesta ha espresso anche l'on. Borra, sindacalista dc. Il presidente Zanibelli ha assunto impegno, dato anche l'orientamento della Commissione, a porre all'o.d.g. il provvedimento indipendentemente dall'eventuale ripresa delle discussioni tra Governo e sindacati

Da noi interrogato sul significato della decisione della commissione Lavoro, il compagno on. Tognoni ci ha dichiarato:

« La battaglia a favore dei lavoratori e dei pensionati che il nostro Partito ed i nostri gruppi parlamentari portano avanti da lungo tempo, ha segnato un nuovo risultato. Governo e maggioranza sono ormai alle strette e non potranno ulteriormente rinviare concrete decisioni su un problema scottante per la soluzione del quale scioperano gli operai e manifestano i pensionati.

« La battaglia sta entrando in una fase decisiva e l'esito che essa avrà dipenderà in gran parte dalla misura in cui il Parlamento saprà recepire le istanze che vengono dal Paese. Per questo sentiamo la esigenza che il movimento degli operai e dei pensionati intervenga in concreto sui contenuti dei provvedimenti da approvare e che il Governo ed i gruppi della maggioranza, che sono obbligati in questi giorni ad elaborare una loro posizione su questo problema, siano investiti da richieste precise unitariamente sottostegli dai lavoratori e dai pensionati ».

Anche in commissione Agricoltura si è svolto un dibattito sull'ordine dei lavori. Come è noto le richieste del gruppo comunista erano le seguenti: discussione sullo stato di applicazione della legge sui contratti agrari, per giungere all'approvazione di nuovi provvedimenti per la mezzadria e la colonia; approvazione del fondo di solidarietà; estensione della legge sui mutui quarantennali alle Cooperative agricole di conduzione.

Si è stabilito che domani, venerdì 1. dicembre, inizierà il dibattito in commissione sui contratti agrari,

Per l'occupazione

Accordo Intersind - sindacati sulla navalmeccanica statale

Un accordo è stato firmato ieri fra l'Intersind e i tre sindacati metalmeccanici sui problemi « di natura occupazionale e sindacale derivanti dalla applicazione delle decisioni del CIPE in ordine alla ristrutturazione dei cantieri navali a partecipazione statale ».

L'accordo stabilisce, fra l'altro, che « nel periodo necessario per l'attuazione delle deliberazioni del CIPE nel complesso delle aziende interessate non saranno effettuati licenziamenti collettivi ». Nelle zone di Trieste (dove sorgerà la società « Grandi motori ») e di Genova in particolare ad operazione conclusa, l'occupazione dovrà risultare pari a quella esistente il 31 dicembre 1966. Nei cantieri di Castellammare, Napoli, Livorno, Taranto e Venezia non verranno attuati licenziamenti.

L'accordo prevede inoltre misure per i trasferimenti e i trattamenti salariali.

(A pagina 4 le informazioni)

TEMI DEL GIORNO

Le bistecche tra MEC e sterlina

GLI ALLEVATORI sono in allarme. Ed anche per i consumatori non si profilano tempi rosei I pericoli vengono da due ordini di problemi: la svalutazione della sterlina, i riflessi di alcune decisioni prese dal MEC. La svalutazione della sterlina significa che la carne importata dai paesi che hanno svalutato sarà venduta all'ingrosso a prezzi inferiori: quello che prima i grossisti pagavano 1750 lire costerà ora 1500 Naturalmente ciò non avrà, purtroppo, alcun riflesso per i consumatori perchè si può essere sicuri che i prezzi al dettaglio non diminuiranno. Ma ne avrà per gli allevatori in quanto il bestiame italiano sarà così ulteriormente deprezzato

Dal MEC è intanto venuta la decisione di aumentare prezzi del foraggio — mais, orzo ecc — nella misura di circa il 4,5% Questa decisione è molto grave perchè l'Italia pur producendo meno bestiame di quanto il mercato ne richiede produce anche meno foraggi di quanto necessario per l'alimentazione del patrimonio zootecnico bovino Nel 1966 questo deficit è stato colmato con una importazione di foraggi per un totale di 66 milioni di quintali e per un valore di 275 miliardi di lire Per il complesso dei mangimi le importazioni hanno raggiunto nel 1966 il record di 617 miliardi con una incidenza sulla produzione lorda che è passata dal 15 al 36%

L'allarme per questo secondo aspetto della situazione è stato lanciato in questi giorni in un convegno della Camera di commercio bolognese E' stato sottolineato che la produzione di foraggio può essere intensificata con l'impiego di concimi, di sementi selezionate, di diserbanti, con l'estensione della irrigazione E' stato detto che si possono ottenere risultati migliori, nella produzione dei foraggi soprattutto con maggiori quantità di concimi chimici: dosi « d'urto » possono produrre impennate immediate della resa per ettaro Tutte raccomandazioni tecniche giustissime Ma al convegno di Bologna è stato anche detto che la politica zootecnica dei vari governi ha fatto fallimento e di ciò ne hanno fatto le spese i piccoli allevatori e i consumatori.

E' di qui che bisogna partire per una nuova politica. Intanto si tratta, per il governo, di impedire che con la scusa della sterlina e del MEC le prossime festività di fine d'anno — occasione per elevare i consumi delle famiglie dei lavoratori — siano l'occasione per speculazioni ancor più sfrenate di quelle consuete.

Diamante Limiti

I frutti velenosi dell'elettoralismo

I COLTIVATORI diretti, molti dei quali « bonomiani » che hanno partecipato in Agro pontino agli incontri con la nostra delegazione parlamentare, hanno posto in evidenza unanimemente l'esigenza di dare una soluzione democratica al problema degli enti (consorzi di bonifica ed Opera Combattenti) operanti nella campagna romana e di Latina

Da questo punto di vista siamo nel Lazio al limite dell'assurdo. In effetti sono stati resi operanti non uno, ma due enti di sviluppo: quello toscolaziale, competente per gran parte della regione, e l'Opera Combattenti a cui è affidato un comprensorio di una ventina di comuni della provincia di Latina

Si è creato per l'agro pontino una sorta di regime autoritario speciale Ai coltivatori diretti e alle cooperative agricole della zona è stato negato il diritto di essere rappresentati nel consiglio di amministrazione dell'Ente L'Opera Combattenti è infatti organizzata come una specie di monarchia assoluta nella quale l'unico e solo potere è quello del presidente che decide su tutto D'altra parte questo dualismo di poteri già si manifesta come uno ostacolo insormontabile a realizzare unità di indirizzi, omogeneità di interventi, responsabilizzazione di controlli, condizione indispensabile invece di ogni seria politica agraria rinnovatrice.

Ma, diciamo la verità, in tutto ciò ha giocato un deteriore spirito elettoralistico Repubblicani e socialisti, invece di porsi il vero problema della rottura del sistema di potere dc nelle nostre campagne hanno preferito il tentativo di dare vita ad un analogo e contrapposto sistema di potere. Il PRI ha cercato di estendere i suoi controlli sui consorzi di bonifica ormai superati e profondamente invisi ai contadini; il PSU ha puntato le sue carte sull'impossibile rilancio dell'ONC

Niente e nessuno può giustificare la sopravvivenza dei consorzi di bonifica che ancora tagliegiano pesantemente i contadini Di qui appunto la richiesta del superamento di tali bardature e il rilancio di una iniziativa politica e parlamentare per un unico e democratico ente di sviluppo della regione del Lazio, per liberare i coltivatori diretti da oneri ingiusti, per gettare le basi di una effettiva azione di riforma e di sviluppo dell'agricoltura

Angelo D'Alessio

Inaccettabili i provvedimenti governativi

Crisi delle mutue: proposte dei comunisti

Un comunicato del gruppo di lavoro per la sicurezza sociale della Direzione del PCI

Riunitosi il gruppo di lavoro per la sicurezza sociale della Direzione del PCI è stato emesso un comunicato sulla grave situazione dell'ordinamento sanitario di cui il dissesto finanziario delle mutue è la più seria manifestazione di crisi. Col decreto legge del 30 ottobre — dice il documento — il governo si è limitato a decidere uno stanziamento straordinario di 476 miliardi da devolversi direttamente alle mutue, senza modificare nessuna delle cause che sono all'origine della crisi delle istituzioni mutualistiche. Il governo dimostra così di non voler operare per la riforma sanitaria e di proseguire nelle scelte a favore dei centri di potere e sottogoverno (la mutua bonomiana che assiste parzialmente il 10 per cento dei mutuati si prenderà un quarto dello stanziamento)

Pur essendo noto che il dissesto delle mutue è causato prevalentemente dai prezzi esorbitanti dei farmaci il governo ha eluso ancora una volta il problema per non intaccare i profitti della grande industria. Perciò il gruppo di lavoro del PCI considera inaccettabile il decreto legge del 30 ottobre e invita i gruppi parlamentari comunisti, le organizzazioni del partito e i lavoratori a sostenere la richiesta che i 476 miliardi vengano erogati direttamente agli ospedali, quale concreto avvio all'istituzione del fondo nazionale ospedaliero che deve divenire lo strumento attraverso cui si realizza il trasferimento totale a carico dello Stato delle spese di spedalità per tutti i cittadini, delle spese di ammodernamento delle attrezzature ospedaliere e dell'intero onere di costruzione degli ospedali mancanti nel paese.

Anche il decreto legge del 15 novembre sull'adeguamento degli stipendi dei medici ospedalieri è una misura parziale e contraddittoria. La sola soluzione che può permettere il miglioramento dell'assistenza è l'occupazione a tempo pieno dei medici ospedalieri e la corresponsione di stipendi adeguati e dignitosi. Diventa improcrastinabile — continua il comunicato — l'esigenza di liberare il settore ospedaliero dal pluralismo degli ordinamenti e dalle sopravvivenze semiprivatistiche e caritative; di fare di tutti gli istituti pubblici di cura, senza eccezione, un servizio omogeneo gestito dalle Regioni, comuni e province con il coordinamento dello Stato, con finanziamento a totale carico della collettività. Tutto il personale ospedaliero, dagli infermieri ai tecnici ai medici, deve poter dedicare la propria opera solo all'ospedale con impiego a tempo pieno, con criteri di assunzione che moralizzino radicalmente il regime dei concorsi e un rapporto di lavoro globalmente e unitariamente contrattato dai sindacati dei medici e degli altri dipendenti ospedalieri; con un contratto di lavoro moderno

LA DC DOPO IL CONGRESSO

Si prevede che il Consiglio nazionale della DC si riunirà il 14 dicembre per eleggere il suo presidente, il segretario del partito e la direzione. L'organismo deve inoltre cooptare 67 membri di diritto, tra i quali 24 parlamentari (12 per ciascuno dei gruppi). I deputati dc eleggeranno i loro rappresentanti il 13 dicembre L'elezione — ha detto l'on. Zaccagnini al termine della riunione del direttivo del gruppo — avverrà nel seguente modo: due terzi dei posti verranno riservati alla maggioranza, un terzo alla minoranza. Verrà adottato il sistema del *panachage* e con liste libere. Sulla direzione — ha dichiarato uno dei leaders della sinistra dc, l'on. Donat Cattin — ci sono due questioni, una statutaria e una politica. Noi abbiamo già chiesto che la direzione riservi, o con la proporzionale o col voto limitato, una parte dei seggi alle minoranze. Occorre poi che sia posto « un visibile limite a destra all'interno del partito, quale conseguenza di una profonda modificazione qualitativa della linea di applicazione del centro sinistra finora adottata ». Siamo ancora lontani — dice Donat Cattin — da un coraggioso sviluppo degli obiettivi di politica estera che sono stati proposti e soprattutto da un cambiamento radicale della politica economica, strutturale e congiunturale.

Dello stesso tenore è una nota dell'agenzia *Radar* dove si avverte che « la corsa a sinistra nei discorsi è mera esercitazione dialettica, ovvero mistificazione, se non viene accompagnata da concreti atti politici ».

In polemica con Rumor (« il congresso ha fatto giustizia del trionfalismo e delle illusioni plebiscitarie ») la nota chiede un « nuovo corso » della linea di collaborazione tra cattolici, laici e socialisti e nuovi rapporti politici al vertice della DC.

Ieri il Presidente della Repubblica ha ricevuto in successive udienze l'on. Ferri, capogruppo del PSU alla Camera e il compagno sen. Umberto Terracini.

ro. r.

Università: documento comune UNURI, UNAU e professori democratici

Studenti e docenti per la riforma democratica

Serrate critiche al Disegno di legge del centro-sinistra — Una serie di proposte organiche e avanzate

Le presidenze delle Associazioni degli studenti (UNURI) e degli assistenti (UNAU) e la segreteria nazionale del « Comitato professori universitari per il rinnovamento dell'Università » si sono incontrate a Roma per un esame della situazione politica e parlamentare relativamente al disegno di legge n 2314 di riforma universitaria. Esse hanno rilevato che il d d.l., nella stesura approvata dall'VIII Commissione della Camera in sede referente, contiene ancora gravi aspetti negativi, che devono essere assolutamente modificati anche ai fini della liberalizzazione degli accessi all'Università attraverso una politica del « diritto di studio » capace di garantirne la continuità e la progressiva espansione: 1) Non deve essere prevista l'istituzione degli « Istituti aggregati », in quanto strumenti di disgregazione dell'unità didattico-scientifica universitaria e di discriminazione socio-economica degli accessi all'Università.

Il rapporto tra « diploma » e « laurea » va previsto e garantito costantemente con criterio unitario sul piano culturale didattico-scientifico, e dunque senza alcuna struttura che cristallizzi e renda tra loro sostanzialmente incomunicanti i diversi processi formativi.

I tipi di diploma e di laurea devono essere definiti con legge 2) Non appare assicurato il legame tra la creazione di nuove Facoltà e Università e la programmazione generale del Paese, contro l'attuale incontrollata e geograficamente disarmonica proliferazione

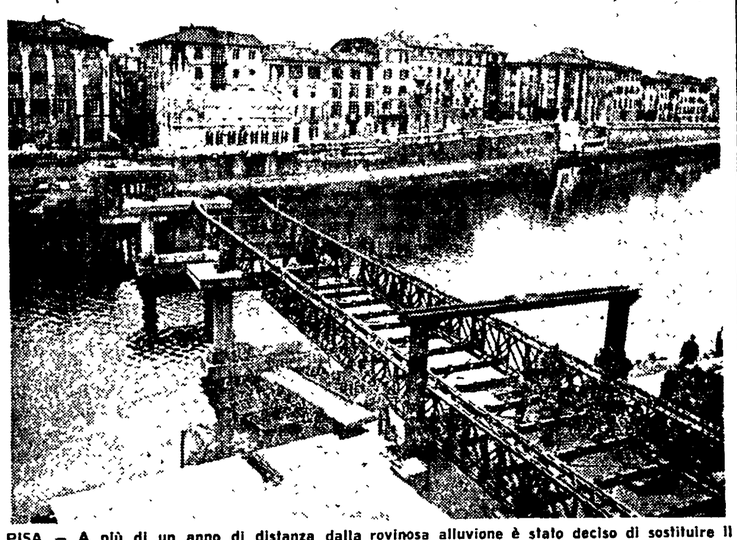
E' pertanto necessario precisare che l'approvazione di ogni nuova Facoltà e Università statale avvenga per legge, e che vi siano rigorosi vincoli legislativi per il riconoscimento delle Università libere. 3) In tema di autonomia, si sottolinea la sostanziale contraddittorietà e nebulosità delle norme relative al meccanismo dei decreti per il rinnovo dei « piani di studio » e a quanto si è già detto sulla definizione dei tipi di « diploma » e di « laurea ». E' da rilevare che, nella parte concernente lo svolgimento delle attività didattiche, scientifiche e organizzative, permangono — e in taluni punti sono anzi aggravate — pesanti quanto inefficaci norme puramente burocratiche di regolamentazione e di controllo. Al contrario occorrerebbe incoraggiare al massimo ogni libertà di iniziativa e di sperimentazione, essenziale all'aggiornamento continuo dei metodi e dei contenuti in risposta alle nuove, continue esigenze che maturano nella vita sociale. Tale libertà naturalmente dovrebbe esplicarsi attraverso un efficace processo di collaborazione e di controllo collegiale all'interno del mondo universitario, diretto a rendere positivamente corresponsabili delle scelte e della loro attuazione tutte le componenti.

Il Consiglio Nazionale Universitario, trasformato rispetto alla struttura attualmente prevista dal d.d.l. — troppo corporativa e settoriale — in effettivo organo di rappresentanza generale del mondo universitario (attraverso una diversa composizione e un diverso modo di elezione), deve divenire la sede naturale di stimolo di controllo e di coordinamento del rinnovamento progressivo delle strutture universitarie, e di elaborazione delle proposte di espansione complessiva universitaria, nonchè delle linee generali di orientamento e di sollecitazione nei diversi specifici settori didattico-scientifici.

Il rinnovamento strutturale deve essere garantito attraverso forme concrete di superamento, a tutti i livelli dell'ordinamento universitario, dell'arcaica e culturalmente pregiudizievole compartimentazione in cattedre, attuando come aspetti fondamentali in tale direzione: a) l'ampliamento delle basi costitutive degli Istituti e dei Dipartimenti; b) una presenza numericamente più significativa degli universitari non professori di ruolo (specie nel Corpo Accademico) e la eliminazione, per tali categorie, delle nuove assurde limitazioni al diritto di voto introdotte nella stesura attuale del d d l., superando le limitazioni per quanto previsto circa lo status dei rappresentanti studenteschi da eleggere negli organi di governo dell'Università; c) la sanzione del principio generale della piena pubblicità di tutti gli aspetti della vita universitaria; d) l'assegnazione all'Istituto o al Dipartimento, e non alle cattedre degli Assistenti e di tutto il personale. 4) Per il problema del « pieno tempo » non viene adottata una soluzione coerente. Nella previsione che la condizione di pieno tempo divenga quella ordinaria per il personale docente universitario devono essere modificate coerentemente in tale direzione le norme contenute nell'attuale stesura del d.d.l., garantendo una soluzione organica intanto, con la unicità nei tempi di attuazione degli aspetti giuridico ed economico. I nuovi obblighi e divieti, e i doveri del « tempo pieno », devono trovare un corrispettivo in una retribuzione di livello comparabile con posizioni extra-universitarie di analogo livello e responsabilità.

A un anno dall'alluvione

PONTE PROVVISORIO SULL'ARNO A PISA



PISA — A più di un anno di distanza dalla rovinosa alluvione è stato deciso di sostituire il ponte Solferino crollato in quei giorni con un ponte Bailey. Le travature di acciaio poggeranno su una serie di piloni in cemento armato. Nella foto: **i soldati del reggimento genio ferrovieri al lavoro per sistemare le travature**

I PASTORI ALLA GIUNTA REGIONALE RIUNITA:

Accogliete le rivendicazioni o ci accamperemo a Cagliari

Il presidente dell'Associazione degli allevatori respinge la posizione dell'Assessore all'Agricoltura
40 mila famiglie pagano 15 miliardi di affitti per dei pascoli sui quali le pecore muoiono di fame

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 29.

Mentre la Giunta regionale sarda è riunita a Cagliari per deliberare in merito agli interventi straordinari a favore della pastorizia, in vari comuni dell'isola continuano le manifestazioni. Ad Arzana la popolazione è scesa in piazza. In altri centri, al termine di affollate assemblee, i pastori hanno votato degli ordini del giorno: se entro le ore 24 di oggi la Giunta non avrà adottato i provvedimenti di emergenza, disponendo la distribuzione immediata di mangimi per salvare i capi ovini rimasti in vita, migliaia di pastori partiranno alla volta di Cagliari e si accamperanno, con le greggi, nelle strade della città e davanti al palazzo della Regione.

Il presidente dell'ARPAS prof Michele Columbu ha rilasciato alla stampa la seguente dichiarazione: « Sono molto soddisfatto, insieme ai dirigenti della Associazione, del successo concreto di una manifestazione così insolita per la città di Cagliari e per tutta la Sardegna come quella che si è svolta nella giornata di ieri. Il successo è stato determinato dalla presenza di migliaia di pastori, ma voglio sottolineare anche il favore incontrato dai cittadini di Cagliari, l'appoggio dei sindacati, dei lavoratori, di studenti e intellettuali. Spero che l'opinione pubblica ed i responsabili della politica regionale, in massima parte assenti, si siano finalmente resi conto della drammatica situazione in cui versano i pastori ».

« Il fatto che i pastori abbiano abbandonato i greggi affamati per correre a Cagliari e tentare di far capire che cosa essi aspettano dagli enti pubblici, dalla Regione e dallo Stato, dimostra che è giusta la esigenza, a gran voce sostenuta, che si provveda alla distribuzione immediata di mangimi, e gratuitamente. Sotto questo profilo le dichiarazioni dell'assessore all'Agricoltura non possono trovarci consenzienti, come soprattutto e ovviamente non hanno trovato consenzienti i pastori. Tali dichiarazioni indicano chiaramente che forse non si è ben capito il momento che attraversa la pastorizia e che merita ben altra sollecitudine ed impegno. Ora aspettiamo — ha concluso il prof. Columbu — che la Giunta si riunisca: abbiamo fatto presente, stamane, al presidente della Regione, il tipo di intervento che i pastori attendono. Se gli allevatori, che in considerazione del dramma che stanno vivendo hanno ieri fatto incredibili sforzi di prudenza e di saggezza per contenere la loro amara delusione, non riterranno adeguate le decisioni della Giunta, liberamente e democraticamente decideranno i modi e i tempi della continuazione della lotta per la difesa della loro esistenza ».

Ieri i pastori hanno manifestato per le vie del centro, dove hanno portato alcune decine di pecore agonizzanti per la fame, e davanti alla Regione. Le loro rivendicazioni, oltre alla distribuzione di mangimi, sono l'attuazione del Piano di Rinascita — che prevede l'esproprio dei pascoli non migliorati — e un'immediata riduzione dei canoni di affitto, attraverso i quali 40 mila famiglie di pastori pagano 15 miliardi di rendita a un pugno di proprietari per l'uso di pascoli sui quali oggi le pecore muoiono di fame.

Una proposta di legge del PCI, alla Camera, affronta tutto il problema e la pronta discussione di essa è sollecitata in modo pressante dal nostro partito.

Giuseppe Podda

A tutte le Federazioni

Nella mattinata di oggi 30 novembre tutte le federazioni e i comitati regionali sono tenuti a trasmettere alla sezione centrale di Organizzazione i dati sull'andamento della campagna di tesseramento 1968: iscritti e reclutati al Partito e alla FGCI, donne iscritte al partito, numero di Sezioni e di Circoli che hanno raggiunto o superato il 100%.

Camera

Sollecitati dal PCI interventi per i pastori

I parlamentari comunisti hanno ieri presentato una interrogazione al governo per sollecitare immediati interventi che risolvano la grave situazione in cui versano i pastori sardi, che due giorni fa a Cagliari sono stati protagonisti di una manifestazione che ha avuto momenti clamorosi e drammatici. Come è noto centinaia di persone stanno morendo di fame a causa, prima, della siccità e ora degli altissimi prezzi con i quali i consorzi agrari tentano di vendere i mangimi. Il compagno Pirastu ha chiesto l'immediata discussione della interrogazione del PCI e di quelle presentate da tutti gli altri gruppi.

La seduta è stata poi dedicata alla prosecuzione della discussione sulla legge per il Consiglio Superiore della Magistratura e alla votazione di sei disegni di legge.

Per quanto riguarda il primo provvedimento, per il quale si è avuto in commissione un voltafaccia della DC che — contravvenendo agli accordi — ha respinto il testo della legge deliberato dal governo ed ha restaurato gli attuali criteri « bonomiani » di elezione, sembra che sia stato raggiunto un accordo tra i partiti della maggioranza. Ieri, infatti, al termine di una riunione a Palazzo Chigi l'onorevole Ferri, capogruppo del PSU, ha affermato che il governo stesso presenterà un emendamento che ripristini il testo primitivo.

Le leggi approvate sono quelle per i miglioramenti al trattamento economico agli infortunati sul lavoro già liquidati in capitale o in rendita; quella sull'inchiesta parlamentare sul banditismo in Sardegna; i tre provvedimenti di variazione al bilancio del 1967; e quello che protrae di un anno l'addizionale sulla benzina deciso all'indomani delle alluvioni del novembre 1966. I comunisti hanno votato a favore delle prime due leggi.

Si estende l'azione contro il blocco dei salari

Domani sciopero generale nelle industrie della Liguria

Sciopero generale unitario domani nelle industrie delle quattro città liguri: Genova, La Spezia, Savona, Imperia. Sciopero generale l'altro ieri di 35 mila operai metalmeccanici e chimici delle due zone industriali di Porto Marghera. Sciopero generale negli scorsi giorni, nelle fabbriche e nelle campagne di Napoli.

Sciopero generale, ieri in tutta la regione della Carnia. Sciopero, proclamato per il 16 dicembre, dei 12 mila « colletti bianchi » del più grosso complesso industriale italiano, la FIAT. Sciopero oggi, in tutte le fabbriche del settore confezioni in serie: duecentomila, in gran parte lavoratrici, in lotta per il contratto scaduto il 30 ottobre. Sciopero generale proclamato per domani a Muggia

Sono lotte che unificano le spinte e le azioni presenti nelle fabbriche italiane dove i padroni vogliono instaurare la tregua sindacale per imporre, ancora una volta, il blocco ai salari, il blocco a ogni possibilità di modificare la pesante condizione operaia.

La ripresa economica, dovrebbe, ancora una volta così come la « congiuntura », essere cucita sulla pelle di lavoratori italiani. - Tagli agli organici, qualifiche non rispettate, sistemi di cottimo inadeguati, orari di lavoro contrattuali non applicati ambienti che rodono l'integrità psicofisica dei lavoratori, ritmi impossibili, salari fermi, rendimento crescente.

Su questi problemi, sulle lotte aziendali in corso, si innestano gli scioperi generali. L'inasprimento della condizione operaia, i piani aziendali e le scelte di politica economica lasciate al libero arbitrio dei grandi complessi industriali comportano gravi attacchi ai livelli di occupazione, nuovi squilibri nello sviluppo dell'economia

E' il caso della Liguria dove per domani CGIL, CISL e UIL hanno proclamato lo sciopero in tutte le industrie. Hanno aderito alla protesta anche artigiani e commercianti, anche loro colpiti da scelte economiche sulle quali il governo non può certo manifestare la propria « innocenza ».

L'intervento di Fortunati al Senato

L'Università deve essere al centro della ricerca scientifica

Chiesto il ritiro dei provvedimenti contro gli studenti greci — Respinto un ordine del giorno comunista per gli emigrati

I problemi della ricerca scientifica e del ruolo che spetta in questo campo alla università sono stati prospettati ieri al Senato dal compagno Fortunati nel corso del dibattito sul bilancio della Pubblica istruzione.

Il senatore comunista, riferendosi anche al progetto di legge sul ministero della ricerca scientifica ha affermato che il governo prospetta un declassamento dell'università in contrasto con le esigenze di rinnovamento culturale del paese e della stessa ricerca.

Pur non contestando la necessità di dare impulso a particolari tipi di ricerca e di creare strumenti di coordinamento a livello nazionale, Fortunati ha sostenuto che deve essere la Università al centro della attività di ricerca se si vuole evitare la stretta deformante di sviluppi tecnocratici che già minacciano la nostra cultura Fortunati, nel suo discorso, ha poi criticato duramente l'atteggiamento assunto dal ministro Gui a proposito della circolare che richiama l'obbligo di un esame preventivo di lingua italiana per gli studenti greci che studiano nelle nostre università.

Fortunati ha invitato il ministro a modificare questa disposizione che ha definito scientificamente assurda e politicamente inammissibile.

La compagna Tullia Carettoni (socialisti autonomi) si è intrattenuta sul grave stato del patrimonio artistico e culturale del nostro paese.

La senatrice Carettoni ha denunciato in particolare le disastrose condizioni in cui versa il Museo nazionale romano In precedenza al termine del dibattito sul bilancio del ministero degli Esteri, il sottosegretario Oliva ha respinto un o d g del compagno Valenzi che chiedeva al governo di sostenere l'ingresso della Cina popolare all'ONU.

L'o.d.g. era ormai superato dal voto recente all'assemblea delle Nazioni Unite, dove l'Italia ha proposto una « commissione di studio sul problema » poichè non ritiene possibile « una automatica espulsione della Cina nazionale ».

Valenzi ha protestato tra l'altro, perchè per la terza volta il governo sfugge ad una preliminare decisione del Parlamento sull'atteggiamento da assumere all'ONU

Il sottosegretario Oliva ha poi accettato solo « a fini di studio » un o d.g. del compagno Tomasucci (PCI) che chiedeva un impegno del governo a tutela del diritto di voto degli emigrati italiani (intervento per assicurare ai lavoratori il permesso per recarsi in Italia, mantenimento degli emigrati nelle liste elettorali nei comuni di residenza fino alla acquisizione di un'altra nazionalità, viaggio gratuito dal posto di lavoro fino al luogo di votazione). Sollecitato da Tomasucci, Oliva ha dichiarato che prima delle elezioni del 1968 questi « studi » non potranno concludersi. In sostanza il governo non si è impegnato ad assumere i provvedimenti richiesti.

f. i.

Dagli studenti

L'Ateneo di Torino ancora occupato

TORINO 29.

Prosegue a Torino l'occupazione di Palazzo Campana, sede delle facoltà umanistiche dell'università. Oggi il rettore Allara e il sindaco Grosso, preside della facoltà di Giurisprudenza, hanno vanamente tentato di entrare. Dopo un animato colloquio con gli occupanti, hanno dovuto trasferirsi in un altro palazzo dell'Ateneo. E' stato respinto anche un assalto organizzato da un gruppo di universitari monarchici Nella mattinata oltre mille studenti hanno preso parte ad una assemblea generale indetta per decidere sugli sviluppi dell'agitazione.

Intanto, una ferma presa di posizione è stata assunta a Milano dagli studenti della « Cattolica ». Al Consiglio di amministrazione che si riunisce domani essi hanno chiesto la revoca dell'aumento delle tasse, il riconoscimento dell'autogoverno e la convocazione di una assemblea intercategoriale.

Domani nuovo sciopero dei nucleari

I sindacati di categoria del SANN, SIN-UIL e SILARN-CISL comunicano di aver proclamato uno sciopero di 24 ore del personale addetto ai centri nucleari ed alle sedi del CNEN per venerdì 1 dicembre. La categoria è in agitazione per sollecitare l'accettazione delle rivendicazioni di carattere normativo ed economico avanzate dai sindacati. Le stesse organizzazioni hanno indetto una conferenza stampa per venerdì 1 dicembre per illustrare le rivendicazioni dei dipendenti del CNEN.

Progetto di legge alla Camera

Sarà vietata la vendita delle sigarette sciolte

I giovani fino a 18 anni non potranno acquistare tabacchi — Proposta la confezione di pacchetti da 5 e da 10 dei tipi più richiesti

Le tabaccherie non potranno più vendere sigarette sciolte (ammende fino a 40 mila lire saranno comminate ai contravventori), i giovani al disotto dei 18 anni non potranno acquistarne, il Monopolio dovrà provvedere alla confezione di pacchetti da 5 e da 10 dei tipi più richiesti: queste sono le proposte contenute in un progetto di legge che la commissione Finanze e Tesoro della Camera ha chiesto alla presidenza della Camera di poter discutere in sede legislativa. Il che significa che terminata la discussione in quella sede la legge sarà trasmessa all'altro ramo del Parlamento e subito dopo sarà esecutiva

Tutti i gruppi sono stati concordi e anche il rappresentante del governo, dopo alcune riserve, si è dichiarato favorevole alla richiesta. Il nostro è l'unico paese in Europa dove si vendono ancora sigarette sciolte che comportano manipolazioni antigieniche. Va pure sottolineato il fatto che la possibilità di acquisto anche di una sola sigaretta facilita i giovani e, a volte, anche i ragazzi Normalmente i tabaccai non chiedono se l'acquisto è fatto per persone adulte e, comunque, la risposta sarebbe pronta da parte dei giovani e giovanissimi Eppure vi è una norma tassativa che proibisce la vendita di sigarette, sigari e tabacco agli inferiori ai 14 anni. Alcuni parlamentari hanno voluto sottolineare il carattere di lotta antifumo che il progetto di legge viene ad assumere considerati i danni che il fumo provoca all'apparato cardio-circolatorio e a quello della respirazione, particolarmente fra i più giovani.

Tutti i deputati comunisti SENZA ECCEZIONE sono tenuti ad essere presenti alla seduta di oggi.

L'esperienza di un seminario sull'organizzazione culturale

Grande azienda e tempo libero

Un'operazione di mercificazione che si sviluppa in forme sempre più sottili e suggestive - Le iniziative dell'ARCI e della FIOM - Autonomia e contestazione

Senza alcuna pubblicità, anzi con la modestia di chi ha intenzione di lavorar sodo, si è realizzata nel Mezzogiorno — a Taranto — una esperienza per molti aspetti eccezionale. Un seminario sul *tempo libero* (tema, dunque, sul quale ciascuno si sente in dovere di dire la sua: come per la televisione, che tutti hanno in casa e quindi si crede di conoscerla a menadito). Tempo libero e grande azienda, anzi. Più precisamente: la politica culturale di una grande azienda nazionale, che ha creato una sua vasta struttura organizzativa del tempo libero ed opera in una realtà socioculturale sostanzialmente carente di una struttura antagonista. Un tema meridionale; ma non esclusivamente. Quando si affronta la questione del progresso culturale e scientifico, dell'automazione, della condizione del lavoratore dentro e fuori la fabbrica, dell'organizzazione culturale come momento di autonoma elaborazione di una cultura di classe o ulteriore strumento di alienazione, è evidente che il discorso allarga subito il suo raggio; e diventa necessariamente discorso più generale sul tempo libero in una società industrializzata; o, più precisamente, in una società dei consumi.

Il dibattito su questi argomenti non è nuovo. Tuttavia è ancora all'inizio. Si è riacceso in questi mesi dentro e fuori i partiti (ma più fuori che dentro); nei sindacati (alle prese con i nuovi problemi proposti dall'automazione); nelle associazioni del tempo libero (che, in una articolata visione dei modi della contestazione politico-culturale della classe operaia, tendono ormai a proporsi ed imporsi come terza forza, autonoma e convergente, di lotta).

E non è un caso, del resto, che il seminario di Taranto sia stato organizzato e sostenuto dall'Arci e dalla Fiom.

Che sta succedendo? Il fenomeno del tempo libero come ulteriore tempo di consumo è già abbastanza noto: meno chiare, invece, sono le forme in cui si articola la pressione che tende a trasformare l'uomo ed i suoi prodotti (anche quelli culturali) in merce. Creando, insomma, un sistema in cui — dalla pubblicità al cinema, dalla televisione all'editoria economica — tutto serva a perpetuare una condizione di subordinazione e di alienazione. Questa azione di repressione si va articolando — man mano che si sviluppa la resistenza di classe e si acuiscono le contraddizioni del sistema — in forme sempre più sottili e suggestive di persuasione: fino a far proprie alcune rivendicazioni (come quelle di una cultura di massa e popolare) elaborate dal movimento operaio. Ma stravolgendole e trasformandole, per ridurle ad un valore negativo.

L'esempio dell'esperienza che sta conducendo l'Italsider in tutta Italia è sufficientemente indicativo. Una rete di Cral, sostenuti da un finanziamento aziendale di alcune decine di milioni annui (a fondo perduto...), dove gli operai trovano l'apparenza di una organizzazione culturale autonoma che si esprime in un numero ragguardevole di iniziative: da quelle più sbrigativamente ricreative (lo sport: per il quale nel '67 sono in bilancio oltre 33 milioni), alle conferenze e dibattiti, proiezioni cinematografiche (organizzate con il sistema di schede critiche nato dalle esperienze democratiche dei circoli del cinema), recite teatrali, acquisti alle biblioteche. La superficie di questa attività è assai brillante. Intorno vi è già nata una elaborazione teorica.

Già nei mesi scorsi, in un convegno svoltosi a Bari, la più impegnata delle relazioni ufficiali sosteneva: « *Le aziende industriali sono e si avviano ad essere sempre più, in futuro, fra i più efficaci mezzi di promozione e diffusione del progresso non solo tecnico, scientifico ed economico, ma anche culturale e civile* ». Si era parlato di « *collaborazione consapevole* » del personale all'azienda e si era auspicato che le aziende assumessero « *specifiche iniziative per la promozione e la diffusione culturale* ». Era, appunto, la proposta alla quale l'Italsider stava già rispondendo.

Ma come? Questa « *collaborazione* » è stata esaminata a Taranto, nella relazione di Tonini (Fiom), di Marcello Fabbri; negli interventi (Reichlin, tra gli altri), nelle conclusioni (Pagliarini). I quattro giorni di discussione hanno puntualizzato, dietro l'astratta vivacità delle elaborazioni teoriche, alcune realtà. Può valere, per indicare un punto concreto, perfino il semplice esame degli statuti che dovrebbero sostenere la democrazia di questa esperienza aziendale: la loro struttura è ancora quella fascista e corporativa, e passa attraverso un controllo spietato e puntuale di ogni iniziativa (grazie anche agli eccezionali poteri conferiti all'Enal). In realtà, tutto proviene dall'alto: la sede centrale di Genova incide profondamente (è ancora un esempio) sulla vita del cral di Taranto. Sulla testa degli operai giungono programmi ed elaborazioni messi a punto con la tecnica della colonizzazione culturale, anche quando si rivestono della forma della discussione (che è sempre più apparente che reale).

Tuttavia la questione non è soltanto di una razionalizzazione organizzativa. Vi è da dire, piuttosto, che la fabbrica — e tanto più la grande azienda moderna dove il processo di automazione del lavoro è in via di sviluppo — può essere soltanto il perno di una azione culturale che deve svolgersi all'esterno, insieme ed attraverso la rete di strutture democratiche e civili (dagli enti locali, ai sindacati, ai partiti, ai circoli). Tempo libero e tempo di lavoro non potendo più essere disgiunti, l'azione per una nuova cultura si rende necessariamente più articolata e complessa: e deve sfuggire, nello stesso momento, ai rischi del corporativismo ed a quelli del settorialismo. Deve essere condotta, quindi, a livelli diversi: dai sindacati (e l'ha inteso la Fiom, che ha già superato il semplice momento della rivendicazione salariale nella contrattazione sindacale), dai partiti, dalle organizzazioni culturali e del tempo libero (l'Arci, in prima istanza). E' grazie a questa pluralità di momenti che si può sfuggire al rischio di una ulteriore mercificazione della cultura e si può avviare l'elaborazione di una autonoma politica di classe che consenta una efficace contestazione globale.

Queste prime conclusioni non nascono, oggi, per caso; a risultato, cioè, di una alternativa elaborazione di vertice. Lo stesso sviluppo dell'azienda (e dell'automazione) solleva nuove esigenze: come conferma l'esperienza quotidiana in fabbrica e fuori della fabbrica I mezzi di comunicazione di massa, la trasformazione del costume associativo pongono problemi inediti, che non possono essere affrontati con vecchie strutture e antiche proposte contestative.

E' perfino possibile, anzi, che i modi e gli strumenti di questa contestazione siano assai simili a quelli proposti dall'avversario di classe. E sarebbe già un risultato averne consapevolezza, proponendosi — in conseguenza — la ricerca e lo sviluppo di quelle *differenze* che possono ribaltare la situazione.

Dario Natoli

BIENNALE DI VENEZIA: TRA POCO LA LEGGE AL SENATO

La Commissione Pubblica Istruzione della Camera ha quasi esaurito l'approvazione degli articoli della legge che fissa il nuovo ordinamento della Biennale di Venezia. Deve di fatto essere votato un solo articolo e quindi la legge ne, suo insieme nel giro di pochi giorni potrà passare al Senato per la definitiva sanzione.

Con la legge vengono date alla Biennale strutture tali che consentono ad essa di uscire dallo stato di permanente incertezza e confusione nel quale per anni si è dibattuta. Nell'Ente rinnovato più marcata sarà la presenza degli enti locali e particolarmente nel Consiglio di amministrazione e nel Comitato direttivo. Fra l'altro il Presidente della Biennale dovrà essere nominato dal Consiglio dei ministri fra una rosa di personalità della cultura indicata dal sindaco di Venezia.

La legge prevede infine la concessione di esenzioni fiscali agli espositori, nonchè altre provvidenze, e norme sull'organico dell'Ente e sui suoi compiti.

RAPPORTO DI UN GRUPPO DI OPERAI ITALIANI SULLA SITUAZIONE NELLE FABBRICHE SOVIETICHE

COSA C'E' DIETRO GLI SPUTNIK?

Al confine tra l'Asia e l'Europa una grandiosa città-fabbrica – Solo 11 uomini fanno funzionare un altoforno che produce 3500 tonn. al giorno di acciaio - Il progresso tecnico non declassa l'operaio, anzi l'operaio ne è il primo protagonista perchè, tra l'altro, ha tutto da guadagnarci

Dalla nostra redazione

MOSCA, novembre.

« Capisci cosa c'è dietro gli sputnik? »

La domanda, Tosetto l'ha formulata a voce alta ma non l'ha rivolta a nessuno in particolare: forse solo a se stesso. Santoni, chi sa perché s'è tolto per un attimo il cappello, come se fossimo entrati in casa d'altri. Remorini sorride e snocciola un'esclamazione toscana degna di Pietro l'Aretino. Siamo, noi quattro italiani e gli ospiti sovietici, sul cucuzzolo di un'altura brulla e ventosa che segna il confine fra l'Asia e l'Europa. Dinanzi a noi è uno dei « miracoli » dell'industrializzazione sovietica: Magnitogorsk, la città-fabbrica degli Urali meridionali. Una fabbrica e una città divise dal fiume. Sul lato asiatico una densa bruma rossiccia ristagna in cielo, ma se anche essa non ci fosse i nostri occhi non potrebbero vedere dove termina lo stabilimento siderurgico che inizia ai nostri piedi: esso è lungo più di venti chilometri! 58.000 operai, più di undici milioni di tonnellate d'acciaio, otto e mezzo di ghisa ed altrettante di laminati. Al di là del fiume il profilo nitido della città nuova, dove lo smog non arriva mai. All'inizio degli anni trenta, fu deciso di costruire il siderurgico qui, nelle vicinanze del monte minerario Magnitka. Vennero tecnici americani, lavorarono per qualche tempo, poi conclusero: « Questa è un'avventura inutile. Presto la steppa rimangerà tutto ». E se ne andarono. Rimasero gli operai sovietici, fattisi ingegneri, tecnici. E l'acciaio fu temprato. E dal 1941 al 1945 uscirono da qui una pallottola su due, di quelle che piegarono Hitler e lo rincorsero fino nel suo bunker.

Scendiamo a valle per la visita a una parte dello stabilimento. Si comincia dagli altiforni, o meglio da una loro sezione. Ci fermiamo al numero 10, sul ballatoio che sovrasta la bocca d'uscita della ghisa liquida. Fra i rivoli di fuoco un operaio fa rapidi gesti con una lunga asta ricurva, tirando ai margini le scorie.

Santoni chiede: «Ogni quanto si può allontanare? »

« Quando vuole », risponde il caporeparto.

« E' un lavoro duro ».

« Sì, ma per non più di un paio d'ore al giorno ».

Avvicino Tosetto e gli dico: « Tutti gli altiforni del mondo sono uguali ».

« Eh, no. Ti sbagli. Prima di tutto c'è la dimensione. Hai sentito? Questo è di 2 200 metri cubi e sforna 3.500 tonnellate al giorno. Eppoi guardati attorno: quanti operai vedi? »

Ne conto cinque in tutto.

Entriamo nella centrale di comando: sembra quella di un nodo ferroviario. Al giovane che sta seduto dinanzi al pannello elettrico gli italiani domandano quale è l'organico del forno. Undici uomini per turno. Siamo al massimo dell'automazione consentita dalla siderurgia a carbone. Al reparto dei forni Martin (che trasforma la ghisa in acciaio) la tecnologia è ancor più avanzata. Ma anche lì si sta pensando al futuro.

UN CENNO DI SORPRESA

Remorini si rivolge al segretario del comitato di partito dell'azienda (si chiama Pivovarov, quarant'anni, ingegnere):

« Con le continue innovazioni, ci deve essere una grande mobilità delle mansioni operaie e un impiego crescente di tecnici ».

« E' vero. E relativamente, c'è una riduzione del personale. L'anno scorso abbiamo passato mille operai non qualificati a mansioni esterne alla azienda, specie nei servizi che hanno un notevole deficit di mano d'opera ».

« Da noi, il progresso tecnico si trasforma in un abbassamento della qualifica e anche della dignità dell'operaio. Succede qualcosa del genere anche qui? ».

Pivovarov fa un cenno di sorpresa. Poi indica il giovane che guida coi suoi pulsanti l'altoforno. « Ecco — dice — lui due anni fa era operaio. La automazione ne ha fatto un tecnico ».

« Può essere un caso particolare », osserva Santoni.

« Ogni anno duemila operai terminano corsi professionali biennali per meccanici, siderurgici, elettricisti e costruttori edili. Durante questo periodo alternano lo studio alla pratica: tre giorni a scuola e tre in azienda, ogni settimana ».

Tosetto, che come gli altri due annota tutto sul suo taccuino, interviene: « Questo è molto bello. In questo modo non ci sono diaframmi corporativi e neppure psicologici fra operai e tecnici, come da noi ».

Questa annotazione piace molto al nostro accompagnatore che aggiunge: « Questo vale anche per i tecnici formati al di fuori dell'azienda ».

Santoni osserva che, comunque, solo una minoranza di operai può cambiare professione. Soprattutto interessa sapere che n'è dell'operaio che rimane tale anche nelle condizioni di un accentuato progresso tecnologico Non basta dire: fatica di meno. La sua personalità, la sua cultura professionale è avvilita?

Pirovarov dice che il problema non si pone perchè il loro criterio non è quello di rendere l'operaio idoneo solamente alla specifica mansione che deve esplicare ma di dargli una sufficiente conoscenza generale dell'intero meccanismo, senza di che non sarebbe possibile neppure l'avanzamento nella scala delle qualifiche che esiste per ogni categoria. E fornisce un'altra cifra sintomatica: diecimila operai frequentano ogni anno i corsi di qualificazione. Poco tempo fa accadde questo episodio. Un operaio di quarta categoria aveva frequentato il corso di qualificazione ed aveva compiuto il periodo di prova con mansioni di quinta categoria. Per passare definitivamente alla nuova qualifica, occorre una « nota » dell'apposita commissione che è composta dal caporeparto e dal sindacato Ma il caporeparto non ne volle sapere di rilasciarla. L'operaio si rivolse al sindacato il quale accertò che non vi erano ragioni obiettive per quel rifiuto e, a sua volta, ingiunse al caporeparto di emettere la « nota » e, in più, gli rivolse un biasimo pubblico.

Usciamo per recarci al reparto Martin. Mentre camminiamo sui passaggi pedonali sopraelevati (tutta l'immensa area della fabbrica è solcata da questi passaggi aerei in modo da evitare interferenze fra il traffico motorizzato e quello pedonale), Remorini rivolge un'ultima domanda: come viene pagato l'operaio che studia? La risposta è che, in genere, gli è sufficiente sottrarre alla fabbrica uno dei suoi cinque giorni lavorativi settimanali. In tal caso, quel giorno gli è pagato al 50 per cento. Può anche chiedere due o più giorni liberi, ma questi non sono retribuiti. E' il caso dei giovani che effettuano studi complessi, come quelli d'ingegneria.

Uno può dunque diventare ingegnere pur continuando a lavorare parzialmente. E' una cosa grossa, da controllare. E per questo, finita la visita alla fabbrica (mentre usciamo ci fermiamo qualche istante dinanzi a un'enorme costruzione in via di ultimazione: è il nuovo laminatoio che entrerà in funzione fra un anno, appositamente concepito per fornire i laminati occorrenti allo stabilimento automobilistico di Città Togliatti Costa cento miliardi e sfornerà due milioni e mezzo di tonnellate di prodotto) ce ne tornamo in città — in Europa, cioè — per vedere l'Istituto superiore di mineralogia e metallurgia.

Tosetto vuol sapere quanti dei giovani corsisti sono operai o lo erano all'inizio degli studi. La risposta è generica: molti. Molti perchè si tratta in genere di giovani diplomati dalle scuole tecniche che entrano in fabbrica appunto come operai studenti. Ma ci sono anche casi di operai di una certa età che nei primi anni di lavoro hanno conseguito la licenza media eppoi hanno continuato a studiare. Uno degli insegnanti presenti all'incontro dice: « Sono proprio questi operai che ci danno le maggiori soddisfazioni, perchè hanno sempre lavorato con l'ambizione di andare avanti ed hanno spremuto fino in fondo le possibilità offerte dal loro lavoro. Essi rappresentano l'esempio più positivo della fusione fra teoria e pratica, fra istruzione e lavoro. Molti di loro sono dei razionalizzatori ».

Razionalizzatori? Remorini prende la palla al balzo per esprimere un suo scettico convincimento che è andato maturando vedendo appesi, nelle fabbriche visitate, ritratti grandi e piccoli, appunto, di razionalizzatori. La sua opinione è che al livello attuale della tecnica e dell'organizzazione aziendale, la razionalizzazione non può che essere opera di specialisti, di intere equipes di specialisti. Il contributo della pura esperienza pratica del singolo operaio, che deve esser stato grande in passato, ora può avere solo un ruolo limitato.

PROPOSTE GENERALI

La conversazione esce dal generico.

Remorini: « In che misura le proposte di razionalizzazione fatte dagli operai riguardano questioni al di là della loro mansione personale? ».

Professore: « Spesso si tratta di proposte che riguardano la mansione, la macchina o la serie di macchine che si collegano con la mansione. E' già un contributo serio. Ma sono numerosi anche i casi di proposte più generali che riguardano un'intera sezione, un reparto. Questo dipende dal fatto che il sindacato organizza i razionalizzatori in un comitato speciale, e lì le esperienze si confrontano, arrivano ad una dimensione più larga. Si deve tener conto inoltre che gli innovatori sono operai dotati di interessi professionali molto più ampi della loro mansione e spesso sono, come si diceva, studenti ».

Remorini: « Cosa succede quando un operaio fa una proposta? ».

Professore: « Dipende dalla entità. Vi sono proposte di elevato costo che devono essere attentamente analizzate e che implicano decisioni che non possono essere prese neppure dalla sola direzione. In ogni modo la direzione ha l'obbligo di prenderle in considerazione e di dare una risposta tecnicamente motivata ».

Remorini: « Il razionalizzatore ha un utile diretto nel caso che la sua proposta venga accolta? ».

Professore: « Certamente. Vi sono premi molto consistenti e vi è soprattutto il passaggio dell'operaio ad una qualifica permanente proporzionale al valore tecnico della sua proposta ».

Fra i tre operai italiani c'è a questo punto un rapido scambio di opinioni, o meglio di soddisfatte esclamazioni. Tosetto si rivolge all'interprete:

« Traduci così: ci siamo resi conto che qui in URSS, non solo il progresso tecnico non " declassa » l'operaio, ma che è l'operaio il primo protagonista del progresso tecnico perchè, fra l'altro, ha tutto da guadagnarci ».

Enzo Roggi

DOPO 128 ANNI LE TRUPPE INGLESI LASCIANO LA «GIBILTERRA ARABA»

Gli ultimi soldati britannici hanno lasciato questo pomeriggio Aden. A mezzanotte, la folla, un numero incredibile di persone hanno salutato la nascita della Repubblica popolare dello Yemen del Sud. I relativi accordi sono stati parafati questa mattina a Ginevra: hanno firmato, per l'Inghilterra lord Shackleton e, per la nuova Repubblica, Gahtan El Chaabi, leader del Fronte di Liberazione Nazionale. L'accordo finale fra le due delegazioni è stato raggiunto dopo estenuanti trattative protrattesi ininterrottamente per quattordici ore

ADEN È DEGLI ARABI

Il caposaldo dell'impero britannico che controllava la via delle Indie è stato sgomberato dalle truppe d'occupazione inglesi — Oggi tutta la popolazione è in festa per la sua indipendenza strappata con la lotta e il sangue

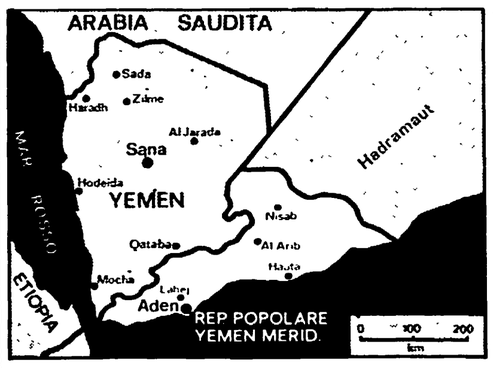
Dopo 128 anni di occupazione, l'Inghilterra deve lasciare Aden, la « Gibilterra araba », orgoglio del vecchio impero britannico sulla via delle Indie, quella Aden — la citazione è d'obbligo — dove Nizan andò a imparare la « propria parte nel mondo ». In quest'ultimi anni l'ambiente si era fatto meno suggestivo di quello che apparve al giovane scrittore francese. A Aden, dal 1963, è stata combattuta una dura, aspra lotta per la indipendenza, fatta di scioperi, movimenti insurrezionali, guerriglia e terrorismo, e naturalmente, da parte inglese, di sanguinose repressioni. Oggi Londra ha perduto questa lotta, e una nuova nazione — la Repubblica popolare dello Yemen meridionale — prende il posto di quello che è stato per metà protettorato e metà colonia.

Intorno agli anni '60, quando ormai inarrestabile appariva il movimento di emancipazione delle vecchie colonie, l'Inghilterra cercò di risolvere il problema dei suoi possedimenti nel Golfo Persico, con la costituzione di una Federazione dell'Arabia del Sud (1959). Fu raccolta in essa una miriade di sceiccati, emirati, sultanati (sedici per la esattezza), e nel 1964 vi fu aggiunta Aden, sede di una importante base aeronavale. Venne costituito un governo fittizio, venne fatta una Costituzione formale, e si puntò sugli sceicchi per mantenere il pieno controllo del territorio. La Federazione non venne mai riconosciuta dai nazionalisti arabi, già particolarmente attivi, e decisi a conquistare una effettiva indipendenza. Nel giro di un anno Aden e i dintorni furono travolti da un'ondata di attentati, mentre nell'interno il movimento guerrigliero apriva cinque fronti di combattimento.

L'accesso al potere di Wilson e dei laburisti non modificò sostanzialmente la situazione. Al pari dei conservatori, il governo laburista continuò a puntare sugli sceicchi, come la forza principale su cui basare laggiù la propria presenza politica. Nel 1965 l'Inghilterra, anzi, propose di istituzionalizzare il potere degli sceicchi, proponendo uno « Stato unitario », posto sotto il loro controllo. A questo punto lo stesso consiglio legislativo insediato dagli inglesi insorse — il suo presidente Makkawi, divenne segretario del FLOSY —, appellandosi al popolo di Aden Il consiglio fu allora sciolto, la Costituzione abrogata, tutti i movimenti dichiarati illegali, e tutti i poteri furono assunti dall'alto commissario britannico. Questi fatti segnarono il passaggio di tutto il movimento nazionalista alla guerra insurrezionale, diretta dal FLOSY (Fronte di liberazione del Sud-Yemen occupato) e dal FLN (Fronte di liberazione), e non più solo contro gli inglesi, ma anche contro gli sceicchi.

Nel giro di due anni tutto il potere fondato sulle dinastie feudali, in una altalena di fantomatici governi composti dai capi tradizionali del protettorato, si è dissolto. E con esso si è dissolto anche quel castello di carte che è sempre stata la Federazione dell'Arabia del Sud. Nonostante la repressione violentissima, che ha colpito in particolare il Partito socialista popolare e le forti organizzazioni sindacali di Aden, nei primi mesi di quest'anno, i nazionalisti detenevano il potere nella maggior parte degli sceiccati, il governo collaborazionista non esisteva più neanche fisicamente, e l'esercito federale, messo su dagli inglesi, pur rimanendo estraneo alla guerra, non obbediva più agli ordini degli ufficiali inglesi. A questo punto l'Inghilterra ha compiuto un ultimo passo: l'indipendenza il 9 gennaio 1968, con garanzie politiche e militari, che consentissero la permanenza degli inglesi. Il movimento nazionalista ha risposto no.

L'intenso sviluppo del movimento insurrezionale ha coinciso, d'altro canto, con il ridimensionamento della politica « imperiale » inglese, i gravi problemi economici insoluti, la revisione dei programmi militari, in funzione di una diversa dislocazione e concentrazione delle basi militari britanniche. Già lo scorso anno il *Sunday Times* si chiedeva « se gli interessi commerciali e politici inglesi in quell'area avevano bisogno di



essere sostenuti da una diretta presenza fisica ». E un precedente « libro bianco » sulla difesa prevedeva l'evacuazione della base militare di Aden i cui costi (25 milioni di sterline l'anno) appaiono insopportabili dal bilancio nazionale e soprattutto sproporzionati alla sua effettiva importanza. In realtà dal 1965 il problema inglese non è stato più quello di tenere in piedi la sua « colonia », quanto quello di lasciarla in una situazione precaria e incerta e di assicurare il passaggio di poteri — secondo lo schema classico — ad un gruppo politico, disponibile ad una politica neocoloniale.

Il movimento nazionalista ha in parte evitato questa pesante ipoteca inglese, ma non del tutto. Nell'ottobre scorso, mentre erano in corso trattative, già assai avanzate, tra il FLOSY e il FLN, per una direzione unitaria del nuovo stato indipendente, l'Inghilterra ha giocato abilmente una carta, che può essere densa di incognite. Il 1 novembre, il ministro Brown annunciava l'anticipazione della proclamazione dell'indipendenza al 30 novembre, dichiarando (il 7 novembre) che la « cessione ufficiale dei poteri sarebbe stata fatta a quella fazione nazionalista che al momento dell'indipendenza avrà la maggioranza politica ». Inoltre avvertiva che gli impegni assunti sul piano finanziario e gli aiuti promessi sarebbero stati mantenuti « in stretta relazione con il comportamento che il nuovo governo manterrà nei confronti della Gran Bretagna ». Era il soffiare sul fuoco di una antica rivalità, resa più acuta dalla varietà di forze presenti negli schieramenti nazionalisti. Subito dopo infatti si verificavano scontri violenti tra il FLOSY e il FLN, con gravi incidenti. L'esercito federale — terzo protagonista del nuovo Stato — si schierava con il FLN, e la RAF inglese mitragliava gli accampamenti e le colonne dei partigiani del FLOSY. Puntando su questo conflitto l'Inghilterra sceglieva come unico interlocutore il FLN, approfondendo gli antagonismi, sino al punto che il FLOSY non riconosce valide le trattative conclusesi a Ginevra tra FLN e governo inglese.

Contemporaneamente l'Inghilterra ha aumentato gli aiuti militari ai principi del protettorato orientale, meno toccati dalla lotta insurrezionale, e ha rafforzato la legione beduina hadhamita, fedele strumento repressivo degli sceicchi. Infine una portaerei incrocerà per sei mesi al largo di Aden, mentre le truppe di questa base (10.000 uomini) si raggruppano nella vicina Bahrein, nella base aerea di Charjah nell'Oman, nella potentissima base anglo-americana di El Joufaire, e nella altrettanto potente base aerea di El Hamalah. La vigilanza sulle favolose ricchezze petrolifere del Golfo Persico continua ad essere l'asse della politica inglese.

Duramente battuta sul terreno politico e militare l'Inghilterra cerca in realtà di contenere una crisi, che potrebbe ripercuotersi immediatamente nell'Oman (17 milioni di tonnellate di petrolio all'anno, e giacimenti per 1 miliardo di tonnellate, in gran parte nelle mani della *British Petroleum*, grazie alla « amicizia » del favoloso *iman* Abbu Dhabi), nel Muscat, nel Quatar, nelle isole Bahrein, per poi aggiungersi alla già movimentata situazione di tutta la penisola arabica.

Oggi Aden è in festa per la sua indipendenza, strappata con la lotta e col sangue. Ma già sin d'ora si pongono i grandi problemi della costruzione del giovane stato indipendente. Politici, sia sul piano interno che su quello internazionale. Il FLOSY e il FLN sono « condannati » a trovare la via della collaborazione, se si vuole evitare un travaglio interno che potrebbe risultare drammatico. E sul piano internazionale lo sbocco è quello di una intensa collaborazione con i regimi progressisti arabi, e di uno stretto rapporto con lo Yemen repubblicano, cui il nuovo Stato è legato naturalmente: sia il FLOSY che il FLN hanno nel loro programma l'unione dei due Stati. Si riuscirà a concretizzarla? E problemi economici: questo territorio che è stato il cuore commerciale dei grandi traffici inglesi, che ha visto passare per il suo porto enormi ricchezze (200 milioni di dollari di traffici all'anno), è caratterizzato da una condizione di sottosviluppo. Un milione e trecentomila abitanti su un territorio di 287.684 kmq., con altissimi tassi di mortalità infantile, con vertiginose percentuali di analfabetismo e disoccupazione, con il tormentoso problema della sottoalimentazione Pesca, agricoltura, e una raffineria, è tutto quello che lasciano gli inglesi dopo più di un secolo di dominazione.

Romano Ledda

Dichiarazioni di Trentin e Pastorino

Occupazione garantita nei cantieri navali

Per il Muggiano di La Spezia le trattative continueranno - Entro l'anno riconvocate le organizzazioni — Riconosciuto il ruolo del sindacato

Alla presenza del Ministro del Sottosegretario alle P.S. è stato raggiunto fra la FIOM la FIM, la UILM e l'Intersind un accordo circa i problemi economici ed occupazionali connessi alla ristrutturazione dell'industria cantieristica pubblica decisa dal CIPE. L'accordo che si articola in più parti contiene una dichiarazione del Ministro Bo di cui le organizzazioni sindacali hanno preso atto circa i fini cui hanno risposto le decisioni del CIPE quanto alla capacità produttiva del settore al perseguimento di un alto grado di competitività della navalmeccanica nazionale e contestualmente al mantenimento dei livelli occupazionali delle zone interessate alla ristrutturazione e alla concentrazione. In particolare per il Cantiere Muggiano di La Spezia il Ministro ha riconfermato che è in corso presso il CIPE uno studio che anche con la consultazione delle organizzazioni dei lavoratori dovrà rapidamente definire la destinazione produttiva del cantiere stesso e che comunque entro il 31 dicembre di quest'anno le organizzazioni saranno riconvocate qualora tale commissione di studi non abbia ancora raggiunto una sua conclusione.

Inoltre il Ministro su richiesta delle organizzazioni sindacali ha riconfermato che l'impianto del nuovo stabilimento della Grandi Motori sorgerà nella provincia di Trieste. Per quanto riguarda gli aspetti sindacali e occupazionali i punti più rilevanti d'intesa che sono stati raggiunti sono: a) non effettuazione di licenziamenti collettivi per tutto il periodo necessario alla ristrutturazione; b) ricostituzione nell'insieme delle aziende a partecipazione statale nelle zone di Trieste-Monfalcone e di Genova dei livelli occupazionali esistenti al 31-12-66; c) garanzia che non sorgeranno problemi occupazionali nei cantieri a partecipazione statale di Castellammare, Napoli, Livorno, Taranto e Venezia; d) comunicazione semestrale alle organizzazioni sindacali dello stato di avanzamento e di sviluppo delle iniziative economiche e produttive previste dal CIPE o di altre che eventualmente si rendessero necessarie; e) comunicazione annuale delle previsioni occupazionali delle zone suddette; f) esame congiunto con le organizzazioni sindacali qualora si dovesse registrare una variazione negativa superiore al 4 per cento rispetto alle previsioni stesse.

Per quanto riguarda i trattamenti economici e normativi dei lavoratori interessati è stato concordato che i trattamenti in atto rimarranno inalterati finchè non si arriverà ad un nuovo accordo di coordinamento delle varie situazioni che i lavoratori in caso di trasferimento da azienda a azienda dovranno mantenere globalmente il trattamento retributivo precedente salvo quanto riguarda la retribuzione a rendimento che fa l'oggetto di apposite intese a livello locale. E' stato preso atto dell'impegno di procedere contemporaneamente al rinnovamento della mano d'opera e che per il 1967 si provvederà all'assunzione di 300 apprendisti. Infine l'accordo prevede una tempestiva informazione su tutti i provvedimenti interessanti il personale (eventuali passaggi da azienda a azienda, trasferimenti da provincia a provincia, programmi di formazione professionale, trattamenti per pensionamento anticipato) alle quali potranno far seguito a richiesta delle organizzazioni sindacali apposite trattative.

Sull'accordo il segretario generale della FIOM Bruno Trentin e il segretario nazionale Elio Pastorino, responsabile del sindacato dei navalmeccanici, hanno rilasciato la seguente dichiarazione:

«La Segreteria nazionale della FIOM aveva già espresso un suo giudizio nel merito dell'accordo che si profilava nelle scorse settimane e i cui contenuti sono stati oggi confermati. La consultazione che abbiamo effettuato fra i lavoratori delle province di Trieste, Genova e La Spezia ci ha confortati in questo giudizio.

L'accordo raggiunto è positivo per due ordini di motivi. Prima di tutto per le garanzie generali che esso contiene sul mantenimento della capacità produttiva complessiva dei cantieri navali a partecipazione statale; sulla salvaguardia a ristrutturazioni avvenute dei livelli complessivi di occupazione nelle aziende a partecipazione statale delle zone di Genova e Trieste - Monfalcone; sulla stabilità dei livelli di occupazione di Castellammare, Venezia, Livorno, Taranto, mentre rimane aperta la discussione per la sorte del cantiere della Spezia per il quale i sindacati sostengono il mantenimento e l'ammodernamento dell'attività di costruzione navale sulla base di una adeguata specializzazione produttiva.

In secondo luogo per la funzione riconosciuta al sindacato, di fronte ai processi di ristrutturazione in atto sia attraverso le consultazioni periodiche sui traguardi raggiungibili in ordine all'occupazione e sui tempi di realizzazione delle nuove iniziative industriali a partecipazione statale, sia attraverso il principio della continuità di trattamento complessivo dei lavoratori eventualmente trasferiti sia infine attraverso l'intesa che ogni misura inerente agli aspetti sociali delle trasformazioni in atto implica un obbligo di comunicazione preventiva ai sindacati e, a loro richiesta, una trattativa vera e propria in sede locale.

Questo accordo non rappresenta certo l'accoglimento di tutte le nostre richieste: non poche sono ancora le sue lacune. Esso costituisce però un primo notevole risultato della lotta che sostengono da più anni i navalmeccanici italiani per garantire i loro livelli di occupazione, difendere l'industria cantieristica e imporre una correzione di alcuni orientamenti del Piano CIPE. Questa lotta malgrado le sue alterne vicende, le sue discontinuità, i travagli anche drammatici che l'hanno contraddistinta anche a causa di momentanee divergenze fra le organizzazioni sindacali, ha potuto pesare in maniera tale da consentire la ricostituzione di una unità di indirizzo per i sindacati e da indurre la controparte ad accettare un accordo sindacale nazionale che non ha precedenti, per i metalmeccanici, nel nostro paese.

Certo, l'azione dei navalmeccanici non si conclude con questo accordo. Le nostre riserve sul piano CIPE per mangono. Anzi esse trovano fondati motivi di sussistere nell'accordo stesso, in quanto appare sin da ora assai dubbio che gli impegni assunti sul raggiungimento dei livelli di occupazione nel 1966 nelle aziende a partecipazione statale possono essere mantenuti senza l'effettuazione di nuovi investimenti industriali rispetto a quelli tuttora inadeguati previsti dal CIPE tanto nei cantieri navali destinati a potenziarsi che in nuove attività industriali, nelle zone interessate dalla ristrutturazione.

L'accordo raggiunto apre quindi un nuovo capitolo della nostra iniziativa: per ottenere rispetto integrale degli impegni presi, per integrare con proposte concrete sostenute dall'azione dei lavoratori, le lacune che emergeranno dalla stessa applicazione della decisione del CIPE, per costruire così, a partire dall'intesa raggiunta con le Partecipazioni statali, un robusto movimento rivolto a promuovere uno sviluppo industriale diffuso nelle regioni di Trieste-Monfalcone, di Genova e della Spezia. L'accordo sarà quello che i lavoratori e i loro sindacati riusciranno a fare per garantire con la loro vigilanza, la loro costante iniziativa e la loro unità che agli impegni corrispondano i fatti».

Altri 4.000 posti a concorso nelle Ferrovie

Di fronte alle precise documentazioni del Sindacato ferrovieri e agli scioperi dichiarati in alcune regioni, il ministro dei Trasporti ha dato disposizioni alla direzione aziendale delle ferrovie di assumere subito, oltre ai già previsti concorsi esterni per circa settemila unità, altri quattromila idonei fuori graduatoria dei precedenti concorsi e milleseicento assuntori che hanno presentato domanda per manovale. A ciò si deve aggiungere le decisioni relative agli avanzamenti e promozioni interne conseguentemente ai vuoti esistenti in questo o in quella qualifica che non possono essere colmati dai concorsi esterni.

La produzione industriale aumentata del 9,1 per cento

L'indice generale della produzione industriale è risultato nel mese di settembre 1967 pari a 114,1 con un aumento del 42,3% rispetto all'agosto 1967 e del 5,2% rispetto al mese di settembre del 1966. Lo ha calcolato l'Istituto Centrale di Statistica (base 1966=100) che ha precisato che nella media dei primi nove mesi dell'anno 1967 l'indice generale è risultato superiore del 9,1% rispetto a quello dei primi nove mesi del 1966. Nel ramo delle industrie estrattive l'indice di settembre 1967 ha segnato un aumento del 7,5% rispetto all'agosto 1967 e del 10,1% rispetto al settembre 1966. Nella media del periodo gennaio-settembre 1967 l'indice è risultato superiore del 4,1% rispetto a quello del corrispondente periodo dell'anno precedente. Nel ramo delle industrie manifatturiere la variazione percentuale del settembre 1967 rispetto all'agosto 1967 è stata del +46,4 e del +5,2 rispetto al mese di settembre 1966, mentre nella media dei primi nove mesi del '67 rispetto al corrispondente periodo nel 1966 tale variazione è stata pari al +9,3. Infine nel ramo delle industrie elettriche e del gas la produzione di settembre 1967 rispetto all'agosto 1967 è aumentata del 14,5% e rispetto al settembre 1966 è aumentata del 3,8%; mentre nella media dei primi nove mesi del 1967 rispetto allo stesso periodo del 1966 è aumentata del 7,5%.

In URSS giornalisti italiani

Ieri alle ore 13,05 dall'aeroporto di Fiumicino con volo diretto Roma-Mosca è partito un gruppo di giornalisti italiani invitati dall'Unione dei giornalisti sovietici, per una visita di amicizia di due settimane. Di questo gruppo fanno parte il dottor Elio Quercioli per *l'Unità*, il dottor Fausto Coen per *Paese Sera*, Gianni Corbi per l'*Espresso*, Giorgio Vecchietti per la RAI-TV, il dottor Michele Tuto per la *Stampa*, il dottor Michele Mottola per il *Corriere della Sera*, il dottor Antonio Iodice per l'*ANSA*, il dottor Bocca per il *Giorno*.

Calabria, una testimonianza della «civiltà» democristiana

Negate le medicine e gli ospedali a chi guadagna 800 lire al giorno

Muoiono prima di nascere un terzo dei figli delle raccoglitrici d'olive — Un posto-letto ospedaliero per 100 abitanti, invece di 5 — Il centro-sinistra mercanteggia le misere iniziative sanitarie

Un'immagine della condizione delle donne calabresi.

Dal nostro inviato

TAURIANOVA (Reggio C.), 29

Sono da una settimana in Calabria, ho percorso la regione in lungo e in largo: da Catanzaro, richiamato dalla allucinante scoperta dei venti ragazzi spastici rinvenuti affamati e nudi nello scantinato di una clinica privata, a Reggio Calabria, dove ho visitato la «Caserma Borrace» e il rione Trabocchetto e sono rimasto stravolto dallo squallore e dalla miseria soffocante che vi regnano (una media di tre persone per vano, una media di una persona e mezza per letto, tuguri forniti di un solo uscio, latrine in comune); da Siderno, dove la mancanza dell'ospedale e le rissose rivalità sorte con la vicina Locri hanno provocato scioperi e acceso manifestazioni che sono segno dell'acutezza raggiunta dai problemi sanitari in quel centro, a Isola di Capo Rizzuto e Cutro, i due paesi in cui è scoppiata la rivolta dei contadini contro i baroni terrieri del Marchesato, affamati di terra e di condizioni di vita più civile.

Taurianova, ex colonia greca che ora conta circa ventimila abitanti, è il capoluogo riconosciuto di una vasta vallata intensamente coltivata ad uliveti e aranceti, punteggiata da centri popolosi come Cittanova, Polistena, Rosarno, Gioia Tauro, Palmi, Oppido Mamertina. Una zona bracciantile, ma caratterizzata dal lavoro delle donne che qui ha uno degli indici più alti: circa duemila raccoglitrici di olive (sino al 1960 erano seimila: poi l'emigrazione ne ha ridotto il numero). Il guadagno di una raccoglitrice, durante la stagione, è di 700-800 lire al giorno.

Vediamo nel vivo come stanno le cose. Maria Avignani è una vecchia raccoglitrice di olive, ha ora 67 anni, e come il marito, un tempo bracciante, percepisce la pensione di vecchiaia: 19.500 lire al mese. Su quattordici gravidanze ha avuto otto figli: cinque femmine e tre maschi. Questi ultimi sono tutti emigrati in Svizzera ed anche i mariti delle figlie sono emigrati. Sono rimasti le donne, i vecchi e i bambini. Ma in quale condizione? «Gli uomini, appena se ne vanno all'estero o rimangono disoccupati — mi spiega Salvatore Falleti, segretario della Camera del Lavoro — vengono cancellati dagli elenchi anagrafici: così, oltre agli assegni familiari e all'indennità di disoccupazione, perdono anche il diritto alla assistenza sanitaria.

A chi ricorrono in caso di malattia e a chi vengono affidati i bambini quando le donne vanno al lavoro? «Cerchiamo di fare a meno del medico finchè si può — mi risponde la vecchia Avignani — e per i bimbi c'è la "maistra". Quando a 36 anni ho smesso di fare la raccoglitrice perchè avevano bisogno di una lavandaia nell'ospedale, mi hanno fatto lavare fino all'ultimo giorno di gravidanza e mi hanno richiamato al lavoro pochi giorni dopo il parto: sempre così per quattro parti. Alla fine mi hanno mandato via perchè hanno detto che avevo un brutto male al petto. Ho chiesto la pensione di invalidità ma me l'hanno rifiutata».

Il figlio della raccoglitrice di olive, se nasce e se sopravvive, è quindi sin dal primo mese di vita marchiato nel fisico e nello spirito. Si rifletta su quello che significa affidare un bimbo di pochi anni alla «maistra», una donna che non è nè maestra, nè dotata di alcuna particolare attitudine educativa, ma che è semplicemente una donna generalmente vecchia e malata, che costringe i bimbi a rimanere tutto il giorno in seggioline a dire preghiere, in un ambiente umido e freddo. Questa circostanza e il tipo di alimentazione, già scarso per le donne che lavorano (niente colazione il mattino, un pezzo di pane con pomodori o con peperoncini essiccati a mezzogiorno, una minestra la sera) assolutamente insufficiente per un essere in fase di sviluppo, spiegano le deformazioni che una tanto lunga catena di traumi determinano nella psiche dei bambini calabresi.

A Taurianova mancano asili nido, non è funzionante il servizio di medicina scolastica sebbene il Comune, diretto dalla DC, si sia affrettato a nominarne il responsabile nella persona del genero del notabile locale, Giuseppe Macrì, presidente della DC della provincia di Reggio Calabria. Il dr. Chirico ricere quindi lo stipendio per un servizio inesistente, ma per giunta è stato nominato senza concorso primario della divisione medica dell'ospedale pur non avendo alcuna pratica ospedaliera. Non esiste nessun servizio per la prevenzione e l'unico presidio sanitario, il poliambulatorio dell'INAM, è sporco, scarso come personale medico specialistico, come infermieri e come strumentario medico.

Ora anche a Taurianova si parla di programmazione ospedaliera e di servizio sanitario nazionale attraverso il quale superare l'intollerabile squilibrio fra nord e sud esistente anche nel campo della assistenza. Ma quando si va a vedere come vanno le cose ci si accorge che quel poco di nuovo che si dice di voler fare non tende a modificare le ingiustizie, non mira a garantire il diritto all'assistenza gratuita per tutti.

Il ministro socialista ai lavori pubblici, Mancini, calabrese, d'accordo con il ministro socialista della sanità, Mariotti, ha recentemente predisposto una serie di stanziamenti per nuove costruzioni ospedaliere in Calabria. Ma in che modo? L'esempio della Piana del Tauro è significativo: anzichè realizzare una rete ospedaliera che punti innanzitutto sul potenziamento e la qualificazione dell'ospedale di Taurianova in modo che assolva alla funzione di centro ospedaliero di una vasta zona agricola, collegato a tutti gli altri presidi sanitari della vallata, si disperdono centinaia di milioni (oltre un miliardo complessivamente) per l'insediamento di altri piccoli ospedali a Cittanova, a Gioia Tauro e Rosarno, così che in un raggio di dieci chilometri, ben collegato con il capoluogo, si avranno cinque ospedali mediocri e nessuno dotato delle essenziali specialità tanto necessarie in una zona a così alto indice di malattie e di mortalità.

In questa luce si collocano e assumono un significato politico preciso i drammatici episodi accennati: questo è il tipo di civiltà di cui si è fatto latore per un ventennio il gruppo dirigente della DC e di cui continua a farsi interprete l'attuale governo di centro sinistra. Una civiltà che si esprime, qui in Calabria, nella più alta percentuale di analfabetismo (46%), nel più basso indice di disponibilità di posti letto negli ospedali (1,34 per cento di fronte ad una media nazionale di 4,19%); in cui persistono malattie sociali come la tubercolosi, la febbre tifoidea, la parassitosi, la difterite e la poliomielite, altrove totalmente sradicate. Una regione che proprio per queste intollerabili condizioni rifiuta espedienti e false riforme, ma rivendica l'intervento dello Stato, anche nel settore sanitario, con carattere di assoluta necessità.

Concetto Testai

Lavoratori della FIAT, Olivetti, Riv-SKF a colloquio con parlamentari del PCI

Condizioni inammissibili nella «zona modello» del capitalismo

Le risposte al referendum sulla vita di fabbrica lanciato dalla Federazione comunista di Torino - I risultati della indagine saranno portati alla conferenza operaia del 9 e 10 dicembre - Intervento del compagno Ingrao

Dalla nostra redazione

TORINO, 29.

Nelle fabbriche di Torino e della provincia si vota da alcune settimane. Un voto complesso, meditato che non si esaurisce in un «si» o un «no». Nella scheda che migliaia di lavoratori hanno ricevuto (altri la riceveranno) ci sono 16 domande, raggruppabili in quattro filoni: diritto al lavoro, sfruttamento e ritmi, salario, condizioni ambientali. Il tema è la condizione operaia d'oggi, in una zona «modello» dello sviluppo capitalistico, nell'Italia che ha iniziato un nuovo «decollo» produttivo. Il referendum sulla vita dei lavoratori di fabbrica che la Federazione comunista torinese ha lanciato ha già ricevuto oltre 2500 risposte; i risultati di questo primo consistente campione di opinione pubblica operaia saranno comunicati e portati all'analisi della Conferenza nazionale degli operai comunisti che si terrà a Torino il 9 e 10 dicembre.

A Torino, nel vicino centro industriale di Collegno, ad Ivrea, con gli operai della FIAT, con quelli dell'ENEL, della RIV-SKF, con i lavoratori dell'Olivetti di condizione operaia e iniziative parlamentari ha discusso durante tre giorni la delegazione dei parlamentari comunisti guidata dal compagno Pietro Ingrao della Direzione.

Discorsi sul partito e sul sindacati si sono intrecciati parlando dell'atteggiamento dei lavoratori FIAT verso il contratto di lavoro. «Vale la pena di battersi per un aumento di 10 lire l'ora se questo poi lo pago sollevando 50 quintali in più al giorno?» ha chiesto un operaio che lavora alla linea dei parafanghi della «850» alla Mirafiori. «Alla FIAT — incalzava un altro — chi protesta è minacciato, insultato: se non fa quei tanti "pezzi" al giorno c'è la sospensione e poi il licenziamento». Qualcuno riferiva: «Abbiamo fatto dei conti: in otto ore di lavoro una sola squadra che lavora in linea rende alla FIAT 8 milioni».

Alle Ferriere FIAT — diceva il compagno Garbi — le colate sono state ravvicinate, dalle 8-9 ore fra l'una e l'altra si è scesi alle 6 ore; le fosse di raffreddamento se prima erano un purgatorio ora sono un inferno. La salute ne risente, l'assenteismo aumenta. Ai forni elettrici si arriva fino al 25-30 per cento di assenze. «Questo è il costo umano del milione di tonnellate di acciaio che si producono oggi nelle due acciaierie interne delle Ferriere».

Nel referendum molte di queste realtà dell'Italia «sviluppata» sono venute in piena luce. Ingrao ha proposto di aprire un dibattito, di rivolgersi anche al mondo della Università che cerca nuovi contatti con la realtà «Cerchiamo specialisti di igiene e di medicina, dibattiamo con tutti i risultati del referendum. Può nascerne un libro, e nuova occasione di incontri». Non si vuole registrare soltanto un quadro drammatico ma trovare, nel dibattito, nella discussione, soluzioni e forze nuove per la lotta. «Vogliamo investire una concezione privatistica della fabbrica che ha fatto il suo tempo».

Una concezione da superare anche nelle aziende pubbliche dove il potere conquistato dai lavoratori è maggiore e la cui funzione assume pieno rilievo in uno sviluppo programmato democraticamente. Il maggior spazio politico e sindacale ottenuto nel settore pubblico diventa elemento di grande importanza quando si collega alla lotta generale di tutti i lavoratori.

Da ogni lato il livello politico dei problemi posti dalla condizione operaia odierna è stato investito in questo lungo dialogo di tre giorni. Gli attrezzisti della Olivetti, operai di elevatissima specializzazione, scioperano da dieci settimane contro la dequalificazione, un controsenso tipico dello sviluppo capitalistico più recente. Anni di studio e di lavoro per acquistare una qualificazione sono cancellati da un atto di imperio del padrone. «E' una battaglia di grande rilievo politico — ha ricordato Ingrao — riapre tutto il discorso sul tipo di sviluppo, sul supersfruttamento che ne è il fulcro. Come gli interventi della polizia contro gli attrezzisti ripropongono il problema di uno Stato che dobbiamo trasformare perché abbia come protagonista il lavoratore non il padrone, il lavoro non il capitale».

Per questo tipo di discorso che dalla condizione operaia nasce e che nella condizione operaia ha nodi essenziali da sciogliere, occorre portare nuove forze alla lotta. Il momento politico non è statico — ha detto Ingrao rispondendo ad una delle domande poste dai giovani della Olivetti — ed ha citato anche le voci che si sono levate al Congresso d.c. appena concluso, per chiedere l'apertura di un dialogo coi comunisti. «Stanno venendo al pettine nodi di grande importanza di fronte ai quali il fallimento dello schema discriminatorio del centro-sinistra appare sempre più completo. Un nuovo blocco di potere che superi il centro-sinistra per una nuova politica di riforme organicamente collegate, necessario da tempo, appare possibile».

Andrea Liberatori

Alla commissione Agricoltura della Camera

SOLTANTO 30 MILIARDI PER LE ZONE MONTANE

Approvata con l'astensione del PCI la inadeguata legge-ponte del governo - Tutti gli emendamenti sono stati respinti

La maggioranza ha approvato alla commissione Agricoltura della Camera la cosidetta legge-ponte per la montagna, la quale non è altro che un rifinanziamento per gli anni 1967-68 della precedente legge. Un rifinanziamento assolutamente modesto (appena 30 miliardi), con il quale il governo crede di poter coprire le sue responsabilità per la sempre promessa legge organica, e mai, sinora, presentata. Invece, è stata tenuta bloccata da due anni e mezzo la proposta del compagno Longo che risponde in pieno alle esigenze delle popolazioni e della nostra economia montana.

Il palliativo del governo è stato con forza denunciato dai deputati comunisti, i quali peraltro hanno presentato concrete proposte (tradotte in emendamenti) volte a migliorare l'insufficiente provvedimento: a) elevare lo stanziamento da 30 a 80 miliardi; b) concedere ai coltivatori diretti mutui per il miglioramento fondiario nella misura del 50% della spesa e contributi pari all'altra metà (il governo, invece, concede solo mutui fino all'80% della spesa e nessun contributo a fondo perduto; c) ottenere che nella erogazione dei contributi fosse data la preferenza ai contadini associati e alle stalle sociali perchè gli stessi siano destinati alla costruzione di opifici per la trasformazione dei prodotti agricoli e all'acquisto di bestiame selezionato; d) affidare la realizzazione delle opere pubbliche, anzichè ai consorzi di bonifica (dominati dall'agraria) ai Comuni, alle Province, alle Comunità montane, agli enti di sviluppo; e) finanziare i demani comunali e non solo quelli forestali (nella misura del 70%).

Tutti gli emendamenti sono stati sistematicamente respinti dalla maggioranza. I deputati comunisti si sono astenuti nel voto finale, ammonendo però governo e maggioranza che è l'ora di assumere sul serio ortanici interventi per la montagna, come tristemente ci ricorda ogni giorno la disastrosa alluvione del 1966.

Nel centro studi della CGIL

Inizia oggi ad Ariccia il VII Congresso degli alimentaristi

Presenti 300 delegati e numerose rappresentanze straniere - Claudio Truffi presenterà la relazione a nome della segreteria FILZIAT - Presenzierà i lavori il compagno Lama

Iniziano oggi al Centro studi CGIL di Ariccia i lavori del VII Congresso nazionale della FILZIAT-CGIL, presenti circa 300 delegati delle aziende e delle organizzazioni periferiche eletti nei congressi provinciali e nelle assemblee di fabbrica. La relazione sarà presentata, a nome della segreteria, dal compagno Claudio Truffi, segretario generale della FILZIAT. Per la CGIL sarà presente il compagno Luciano Lama, che parlerà nella mattinata di sabato. Il congresso si concluderà domenica con la elezione dei nuovi organismi dirigenti e con l'approvazione di alcuni documenti di lavoro.

Presenzieranno i lavori del congresso varie delegazioni straniere, appartenenti alle diverse organizzazioni internazionali e autonome. Fra gli altri saranno presenti delegati del sindacato tabacchine inglesi (TUC), del sindacato alimentaristi finlandesi e di quello giapponese. Parteciperanno all'assise anche delegazioni del sindacato alimentaristi della CGT, della Confederazione del lavoro cecoslovacca, dei sindacati ungheresi e bulgari. Sarà inoltre presente l'Unione internazionale dell'alimentazione, aderente alla FSM, con il segretario Alvaro Grillo (Cuba).

Il congresso degli alimentaristi italiani è stato preparato attraverso numerose assemblee di fabbrica alle quali hanno partecipato circa 20 mila lavoratori, e 70 congressi provinciali, svoltisi alla presenza di 3 mila delegati. Caratteristica delle assemblee e dei congressi provinciali è stata un profondo rinnovamento del quadro attivo e dirigente dell'organizzazione. Nel corso dei lavori preparatori dell'assise sono state create nuove sezioni sindacali di azienda e nuove organizzazioni provinciali.

Al centro del dibattito figureranno gli elementi che contraddistinguono lo stato dell'industria e del movimento sindacale: anzitutto i profondi mutamenti verificatisi nel settore tuttora in rapida evoluzione, l'esigenza di riprendere la lotta — dopo la conclusione altamente positiva della battaglia contrattuale — attraverso l'azione articolata per aziende e per gruppi, l'iniziativa della FILZIAT per l'unità d'azione e l'unità sindacale organica, i rapporti dell'organizzazione con i sindacati di settore di tutti i paesi. A questo proposito sono già in corso importanti iniziative fra cui un incontro di tutti i sindacati alimentaristi dei paesi capitalistici e una riunione al livello della Comunità economica europea.

Dopo nove anni di attesa e rinvii

Benefici di carriera per gli ex combattenti

La commissione Affari costituzionali della Camera ha ieri approvato all'unanimità in sede legislativa la legge con la quale agli ex combattenti e assimilati vengono riconosciuti gli effetti giuridici e la classificazione dello stipendio per il servizio prestato in guerra anteriormente alla entrata nei ruoli delle amministrazioni pubbliche. Il provvedimento, che riguarda centinaia di migliaia di persone — forse mezzo milione — giunge al suo primo approdo dopo due legislature. Le prime proposte di iniziativa parlamentare furono difatti presentate nove anni or sono, e furono riproposte (ben 16 volte!) a Montecitorio all'inizio di questa. Ma al loro varo s'era sempre opposto il governo.

Con la legge (che ora deve essere approvata dal Senato) oltre che il riconoscimento del servizio prestato come ex combattenti, ai dipendenti dello Stato e delle sue aziende, degli enti pubblici, degli enti economici pubblici, degli enti locali e delle aziende municipalizzate, si concede anche: 1) la possibilità di promozioni, in soprannumero, pari al 10% del contingente organico, sia della qualifica di conferimento che di quella di appartenenza; 2) analoga possibilità viene estesa ai professori di ruolo e agli insegnanti, rispettivamente per le promozioni a preside o a capo di istituto (40% dei posti disponibili) e a direttore didattico (15%). La possibilità delle promozioni si realizza con titoli ed esame-colloquio.

Inoltre, a coloro che, entro un quinquennio dall'entrata in vigore della legge, intendono porsi in quiescenza anticipata, ai fini della liquidazione della pensione è concesso un aumento di servizio di 7 anni, che salgono a 10 (su proposta del compagno Nannuzzi) per gli invalidi di guerra (fino all'ottava categoria).

A coloro che non si avvarranno di alcuna delle agevolazioni indicate, all'atto del collocamento a riposo, verrà attribuito, ai fini della pensione, un aumento periodico di stipendio per ogni anno trascorso in guerra, in prigionia o in campo di internamento.

Tutte le norme — salvo quella sul riconoscimento del servizio — si applicano, oltre che agli ex combattenti, anche agli invalidi civili di guerra, agli orfani e alle vedove di guerra.

La Commissione, infine, facendo propri i contenuti della proposta di legge del compagno Nannuzzi ha approvato un ordine del giorno con cui invita il governo a predisporre un disegno di legge che estende, adeguandole, le norme sopra descritte a membri dei corpi di polizia.

Il segretario della FGC siciliana

Gridava: «Pace!»

È in galera da sei mesi

Franco Padrut venne arrestato in ospedale per un'accusa insostenibile - La delegazione palermitana alla marcia pacifista reclama la liberazione - L'impegno e le capacità organizzative del giovane dirigente comunista

Dalla nostra redazione

PALERMO, 29

Sono passati sei mesi da quella sera del 20 maggio in cui centinaia di giovani democratici espressero, sotto il consolato USA, la loro condanna per la politica di dominio e di massacro messa in atto dal governo americano Quella sera fu arrestato il compagno Franco Padrut, segretario regionale della FGCI e ora, dopo sei mesi, sei lunghi mesi, Franco è ancora in galera, solo per avere chiamato alla lotta per un ideale, per avere condotto il coro « Fuori dal Vietnam »

Quella sera eravamo in molti, sotto la sede del consolato USA; c'eravamo giunti con animo sereno, dopo avere sfilato in corteo per le vie cittadine; la protesta era stata calma, molti giovani si erano seduti in terra intonando canti partigiani

Subimmo subito l'atteggiamento provocatorio dei poliziotti: cominciarono a dare calci, spinte e schiaffi per *farci intendere* che la manifestazione doveva finire Molti compagni, fra cui Padrut, calmarono i giovani, che non intendevano subire, formarono un cordone tra polizia e dimostranti. Ma non ci fu niente da fare: la polizia, con sistemi degni dei governi di Franco e Salazar, sferrò lo attacco, un attacco duro e violento.

Sotto i colpi dei manganelli e dei calci dei fucili caddero svenuti e insanguinati decine di giovani, di donne, di pacifisti. Le cariche della polizia avvenivano ad intervalli di dieci minuti, si sentiva squillare la tromba e poi arrivavano le botte, accompagnate da ingiurie: « Figli di cani, ringraziateci se non vi scanniamo tutti ».

Tra i primi a cadere ferito fu il compagno Padrut; alcuni compagni lo portarono all'ospedale mentre era ancora svenuto, un colpo di manganello lo aveva ferito alla testa, era tutto imbrattato di sangue, sembrava morto All'ospedale Padrut fu arrestato Credevamo che l'indomani fosse rilasciato ma non fu così: la polizia lo accusò di avere ferito un commissario, ma l'orario dei referti medici dimostra che il funzionario di PS è stato ferito quando il compagno Padrut era già in ospedale.

E' abbastanza chiaro che si tratta di una montatura della polizia palermitana per colpire, con l'arresto di Padrut, i comunisti e tutto il movimento unitario che il nostro dirigente giovanile era riuscito a creare contro i massacri americani nel Vietnam.

Franco Padrut ha ventitrè anni, è laureando in economia e commercio, ha dato alla lotta di classe il meglio di se stesso E' figlio di Giorgio, un vecchio antifascista che ha sempre lottato per il socialismo e per la libertà, pagando di persona, con il duro carcere Ora, dopo venti anni di democrazia, Franco Padrut è nello stesso carcere dove il fascismo buttò per tanti anni suo padre A mandarlo all'Ucciardone è stato un governo di centro sinistra

I giovani democratici siciliani, che hanno partecipato alla marcia della pace che si è conclusa oggi a Roma, insieme ai cartelli con la scritta « Pace per il Vietnam » hanno portato anche un grande manifesto con l'immagine di Franco Padrut, l'immagine di quel giovane che è ancora in carcere perchè la sua carica di lotta fa paura a molti.

Giovanni Ingoglia

L'OTTUSO RIFIUTO DEL DITTATORE ALLA CROCE ROSSA E AI GOVERNI

Salazar priva i sinistrati degli aiuti internazionali

Bloccati gli accessi ai villaggi più colpiti - Nessuna notizia sulla sorte di Cardosas, isolato dal giorno della piena - La tragica situazione di Quintas e Alehandra - Forti proteste popolari contro l'operato del governo

VILA DE XIRA — Il disperato pianto di una vedova accanto alla bara del marito perito durante l'alluvione (Telefoto A.P.-« l'Unità »)

MILLE PERSONE ARRESTATE

Dal nostro inviato

LISBONA, 29.

Chi pagherà per tutto questo? Adesso non ho più dubbi; quando si addebita un simile massacro, una tale devastazione alla sola fatalità, alle sole forze cieche della natura, si tenta unicamente di nascondere il crimine, di seppellire insieme ai morti — in fretta, di nascosto — anche pesanti responsabilità civili, penali, morali. E' una vecchia, lurida storia Noi italiani l'abbiamo tragicamente vissuta a Longarone nel '63 e poi un anno fa in Toscana, nel delta Padano, e nelle vallate friulane. Solo che, da noi, qualche volta può accadere che i responsabili siano chiamati a pagare, perchè la pubblica opinione conosce i suoi diritti, lì può esercitare, ha un parlamento liberamente eletto e una stampa democratica a tutelarli.

Qui in Portogallo no. Qui c'è il fascismo Qui i giornali escono con in prima pagina una manchette che dice « Visado pela comissao de censura », approvato dalla commissione di censura; e i reparti armati della Guardia nazionale bloccano gli accessi ai villaggi più disastrati perchè nessuno che non sia autorizzato dal ministero degli Interni ne entri o ne esca; e si è tenuto nascosto sino ad oggi, a quattro giorni dall'alluvione, che un villaggio di trecento anime, Cardosas (distretto di Arruda Dos Vinhos) è ancora completamente isolato e non se ne sa più nulla, può anche non esistere più, spazzato via coi suoi abitanti nella notte tra sabato e domenica; sono saliti a mille gli « agitatori » arrestati perchè avevano osato criticare l'operato del Genio civile e del governo in merito alla necessità di una difesa preventiva dall'inondazione. Salazar ha perfino assurdamente deciso di respingere gli aiuti internazionali per minimizzare le conseguenze dell'alluvione.

Ho raggiunto Quintas, verso mezzanotte Chi pagherà per tutto questo? Per questa fila di bambini morti sulla piazzetta del villaggio, nove bambini dai sei mesi ai dodici anni tirati fuori dal fango questa notte (neri e gonfi, solo le povere facce sono state lavate e appaiono terribili sotto la fredda luce dei gruppi elettrogeni) 40 sono i bambini sui 98 morti di Quintas, un paese che aveva in tutto 148 abitanti Per queste madri che vedo portar via impazzite Per questa poltiglia di fango che ha trascinato via case, corpi, alberi Per questa notte-incubo in cui i superstiti spalano senza sosta, alla luce di due lampade, col fango a mezza gamba, anche se è inutile perchè Quintas non c'è più, e dovranno ricostruirla da un'altra parte.

Da Quintas scendo poi ad Alehandra, una città di settemila abitanti sulla riva destra del Tago Alehandra mi appare desolata e spettrale, rare luci sono accese nelle strade ma è ovunque un mare di fango e detriti, l'acqua del fiume ha raggiunto i quattro metri d'altezza e ha portato via tutto, lasciando poi i tragici segni del deflusso Non una squadra di soccorso, in giro, non un'anima Gli scampati sono riparati nei locali dell'ospedale civile, dove si è organizzato il posto di assistenza Decine di feriti giacciono per terra, nei corridoi; l'infermeria è un viavai di donne e bambini ma mancano medicinali, mancano coperte, viveri, stivali di gomma Un infermiere mi accompagna in giro, non riesce a dirmi altro che « E' una miseria! E' una miseria! ».

Fabbriche distrutte

Ad Alehandra l'alluvione ha completamente distrutto le tre fabbriche sulle quali si basava l'economia cittadina. Ho copiato uno dei moduli che il Comitato di Assistenza, composto dagli stessi cittadini, ha fatto riempire ai disastrati. « *Nome del capo famiglia*: Armando Manuel da Ruz da Silva. *Professione*: operaio di fabbrica. *Numero dei familiari*: quattro; due maschi di 32 e 4 anni, due femmine di 27 e 2 anni. *Effetti della catastrofe*: l'inondazione mi ha distrutto la casa. *Qual è l'ammontare del danno*: tutto. *Richiede aiuti per vivere*: sì. *Che cosa serve al momento*: non abbiamo nulla da mangiare, non abbiamo più roba, i vestiti che indossiamo sono fradici. *Alloggio attuale*: scuola Sousa Martin di Alehandra ».

Trascorro quasi tutta la notte ad Alehandra; nelle strade deserte ogni tanto passa qualcuno delle squadre di volontari con recipienti per portare latte caldo o minestra o caffè a quanti sono rimasti asserragliati nelle case gelide. La città è martoriata; ogni tanto si incontra una macchina accartocciata, sommersa nella melma, e tronchi d'albero, macigni, carogne di animali. I telefoni non funzionano Il fango è dovunque, sporca ogni cosa, entra dappertutto. Il Tago ha ripreso a scorrere nel suo alveo, è lì a due passi, ancora minaccioso, dal buio viene il gorgoglio delle sue acque. Gli argini non ci sono, ovviamente, non esistono scolmatori, non esistono posti di avvistamento per il controllo del livello delle acque.

Non è la prima inondazione questa, per Alehandra e per tutta la valle del Tago; questa è solo la più tremenda Questa è solo quella che non si è proprio potuta passare sotto silenzio, come ordinaria amministrazione; i morti sono troppi, le distruzioni immani. All'alba proseguo per Vilafranca de Xira e poi per Alenquer.

Alenquer è un altro degli epicentri del disastro, una città di oltre trentamila abitanti sulle rive di uno degli affluenti del Tago. Anche qui le acque hanno raggiunto i quattro metri d'altezza, sommergendo in pratica l'intera città. Sui muri delle case si scorge la lunga traccia scura lasciata dal fango. Tutti i negozi sono andati distrutti, e tutte le case fino ai secondi piani.

Pericolo di epidemia

Sulla piazza Palmira Pastos, al centro della città, lavorano a spalare il fango due grosse squadre di avieri e marinai Da un camion militare si distribuiscono a una fila di donne generi di prima necessità: latte in scatola, fiammiferi, bottiglie di acqua minerale, coperte I medicinali scarseggiano, si teme una epidemia di tifo Sull'avenida Duarte Pacheco, che costeggia il fiume e che ha quindi ricevuto i maggiori danni (la forza del l'acqua ha spaccato i muri di molte case, facendole crollare e schiacciando gli abitanti) incontro il sindaco di Alenquer, il signor Antonio Rodriguez da Silva

« Perchè non era stato dato l'allarme in tempo? » — gli domando « *Non è colpa di nessuno; tutto si è svolto in un attimo* » — mi risponde stancamente. « Ma non è la prima volta che succede. Non si poteva prevedere che dodici ore di pioggia avrebbero fatto straripare il fiume? » insisto « *Non è colpa di nessuno E' stata una fatalità* »

Non è colpa di nessuno, me lo son sentito ripetere cento volte da sindaci, vice sindaci, ufficiali, poliziotti. Solo i superstiti, a volte, sembrano perdere la disumana rassegnazione che è sul volto di tutti, e allora urlano, allora i poliziotti gli uomini della Guardia nazionale intervengono, li allontanano duramente Come questa notte a Quintas, quando un uomo — non sono riuscito a saperne il nome, era un impiegato della Compagnia delle acque — ha visto estrarre dal fango il suo ventitreesimo familiare

A Quintas, questa mattina, si è recato in visita il presidente della repubblica portoghese, Americo Tomas; è stato pochi minuti, poi se ne è andato tutto stravolto. Fino ad allora lo avevano portato soltanto a vedere strade interrotte, argini franati, buche, smottamenti. Così, mezz'ora dopo, la Guardia nazionale bloccava la strada per Quintas; passavano solo i camion dei soccorsi, delle brigate di lavoro, dell'esercito e degli studenti. Bloccato anche ogni accesso a Carrascal ed alla sua polveriera; ma qualche notizia comincia a filtrare. Vi sono alcuni feriti per lo scoppio di spolette e detonatori. Per fortuna le prime esplosioni provocate da un cortocircuito, quando l'acqua ha cominciato a filtrare dentro, non si sono propagate alle 30.000 tonnellate di dinamite e tritolo accatastate nella polveriera L'intero paese sarebbe stato polverizzato

Il numero delle vittime è salito ufficialmente, questa sera, a 427, di cui 18 non ancora identificate Ma a Quintas ci sono ancora 8 dispersi, 12 ad Alehandra, 10 ad Alenquer, per quello che sono riuscito a sapere Ormai c'è chi parla di almeno mille morti.

Cesare De Simone

Prosegue l'interrogatorio del boss La Barbera

COME TURISTA CAPITAVA SOLO NELLE CENTRALI DELLA DROGA

Messico, Canadà, Francia: luoghi d'incontro con capi della malavita — Industriale in Tripolitania — L'acquisto di terreni all'EUR — I soci in affari — L'imputato ha ancora il passaporto

Dal nostro corrispondente

CATANZARO, 29.

Al processo alle cosche mafiose palermitane è proseguita la ricostruzione della movimentata vita di Angelo La Barbera: dalla definitiva entrata nel mondo degli appaltatori, in una Palermo già in preda alla più sfrenata speculazione edilizia, ai grandi viaggi della droga: Messico Canadà Francia, Tripolitania Socio inseparabile: Rosario Mancino

Nel '60 i due sono già soci. Hanno costruito a Palermo alcuni grossi fabbricati nel rione santa Rosalia e alla Noce Viaggiano intanto verso il nord: Milano e Roma in particolare C'è anche un viaggio a Torino per trattare l'acquisto di un terreno che la FIAT aveva a Palermo L'affare è grosso e « trattammo direttamente con Valletta che fu così cortese... ».

A Roma La Barbera non va soltanto per affari, ma anche per una donna, Rosa Siracusa che alloggiava in via Nicastro, in un appartamento che il boss le aveva preso in affitto Con lei abitava un fratello, Giuseppe, che faceva anche da autista al La Barbera. Il grande amore ha termine quando la polizia tenta di localizzare il La Barbera nella capitale « Non volevo fare uno scandalo e feci scendere la signorina Siracusa dai suoi a Messina ».

Siamo già nel maggio 1960, l'epoca del primo viaggio in Messico.

PRESIDENTE — *Come mai vi venne l'idea di andare in Messico?*

LA BARBERA — *Volevamo fare un viaggio turistico, io e Mancino Il signor Mancino aveva venduto un terreno al Parco d'Orleans e aveva guadagnato bene quasi venti milioni Io avevo sempre quella impresa di forniture edilizie e di autrasporti in società con mio fratello e gli affari andavano pure bene.*

PRESIDENTE — *Incontraste Pietro Davi in Messico?*

LA BARBERA — *Sì, in un ristorante di Città del Messico. Me lo presentò Mancino (questa affermazione però successivamente viene smentita da Mancino durante un confronto). Lo conoscemmo alla ambasciata americana e poi andammo al ristorante (Il Davi è noto all'Interpol per traffico di droga).*

PRESIDENTE — *Contrattaste l'acquisto di un mulino, a Città del Messico?*

LA BARBERA — *Sì, un affare di 80 milioni ma non andò a buon fine.*

Mentre le trattative erano in corso, Mancino e tale Mira — anch'egli noto trafficante di droga — fecero un viaggio negli Stati Uniti, poi nel Canadà. La Barbera rimase a Città del Messico ancora per via di una donna che aveva conosciuto all'ambasciata americana. Con Mancino si rividero a Roma La Barbera tornò ancora a Città del Messico ed aveva quasi concluso l'affare. Al suo ritorno, portò Mancino per pagare e fare il contratto, dato che era più « esperto ». Ma mentre La Barbera si riposava ad Alassio, Mancino veniva fermato e rispedito a Palermo. Gli veniva ritirato il passaporto, anche se il provvedimento, nel giro di qualche giorno, veniva revocato. L'affare, però, era già andato a monte

A questo punto, entra in scena un'altra persona, l'ingegner Familiari, palermitano anche egli Quest'ultimo espone a Mancino e La Barbera una sua vecchia idea: andare in Tripolitania e mettere su una industria di case prefabbricate avvalendosi anche di alcune conoscenze che aveva in quel paese. Le « personalità », come le chiama La Barbera, non sono di poco conto: un fratello di un ministro e il segretario del re. Tutto fila liscio, inizialmente. Cominciano i lavori: strade ospedali, una pista per go-kart, industria di prefabbricati: « Un lavoro immenso, per un valore di miliardi », ha detto La Barbera Un giorno però la polizia locale li cerca; vengono perquisite le stanze dell'albergo dove alloggiano Mancino e La Barbera: « Si trattava di una segnalazione venuta da Roma », spiega La Barbera

L'incidente però ha breve durata; il Familiari fa ricorso alle « personalità » di sua conoscenze, dopo qualche tempo, l'operazione viene sospesa e tutto « lo stato maggiore chiede mille scuse ».

LA BARBERA — *Eravamo nauseati, però della cosa e decidemmo di lasciare tutto e tornammo in Italia*

Arriviamo così al 1962. Il centro d'affari diventa stabilmente Roma; Mancino e La Barbera comprano suolo all'EUR ma non costruiscono perchè « non conveniva » In questo periodo, nasce anche una società per la vendita all'ingrosso di tessuti; ne fanno parte i due e in più, Guido Ferrara, Giuseppe Di Mauro, Ernesto Marchesi Ma neanche questa società va avanti Mancino però si accorge che « Ferrara era spiantato » e decide di non andare avanti.

Nel corso dell'udienza, si è appreso che La Barbera ha ancora un regolare passaporto, che non gli è stato neanche oggi sequestrato. E' rimasto infatti nelle mani dei difensori.

Franco Martelli

Agricoltore a Parma

Ucciso e sepolto a due passi da casa

PARMA, 29.

Nel pomeriggio di ieri la polizia ha rinvenuto il cadavere dell'agricoltore Giuseppe Scaramuzza, di 54 anni, scomparso da casa, come è noto, nelle prime ore del mattino del 14 novembre scorso. Il corpo si trovava nel campo dello stesso Scaramuzzo, sito in Benceto Parmense. Era sepolto sotto terra, per circa mezzo metro, in una fossa rudimentale.

Il cadavere vi era stato deposto con la fronte rivolta in alto e le mani incrociate sul petto.

Dai primi esami dei periti sarebbe risultato che la morte è stata provocata da un colpo alla nuca, vibrato con un corpo contundente, probabilmente il lungo manico o la parte posteriore di qualche attrezzo agricolo da taglio. Si è anche desunto che la morte risalga a circa quindici giorni fa, cioè nelle ore seguite immediatamente alla misteriosa scomparsa dell'uomo.

La polizia — dando poco credito alla tesi del rapimento « alla sarda », nonostante le ripetute lettere anonime pervenute al figlio dello Scaramazza, con la richiesta di supposti prezzi del riscatto — era da tempo impegnata nella ricerca del cadavere nella zona, e aveva posto la sua attenzione su alcune tracce di un trattore che si interrompevano improvvisamente in aperta campagna, per ritornare, poi, sulla stessa pista

La pioggia ha bloccato le fogne

Migliaia di topi invadono Napoli

Battaglia a colpi di bastone per liberare le strade — Scene di panico tra la gente

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 29

La pioggia che è caduta su Napoli per quasi 48 ore non ha provocato molte voragini questa volta (solo una in una località periferica, ponte Caracciolo) ma l'invasione dei topi: le centinaia di enormi ratti che ogni sera escono dai tombini e percorrono le strade della fascia portuale ieri sera si erano fatte migliaia, un vero esercito famelico ed aggressivo

Ci sono state scene paurose, a detta di coloro che all'improvviso, verso le 22, si sono trovati nel bel mezzo dell'invasione Il proprietario di una pizzeria, il portiere di un albergo, molti abitanti dei vecchi stabili nella zona compresa fra via Agostino Depretis, piazza Municipio, piazza Borsa e via Marittima, hanno dovuto armarsi di bastoni e sassi per riuscire a mettere in fuga dopo molte ore di lotta, i repellenti animali

Le insufficienti fogne di Napoli dopo 48 ore di pioggia neanche violenta, si erano riempite fino al massimo delle loro capacità A questo punto c'è stato, per le migliaia di ratti, il pericolo di essere travolti da una vera e propria alluvione

Per puro caso non ci sono stati feriti: è solo di quattro giorni fa la notizia che nei « Quartieri spagnoli », al vico Politi un mammà ha dovuto staccare con le mani, e scacciare, all'una di notte, un grosso ratto dall'orecchio del proprio bimbo di 18 mesi Gaetano Fedele.

L'episodio di ieri sera è un campanello d'allarme solo un po' più forte: da anni infatti i terribili e grossi roditori delle fogne napoletane provocano danni enormi, rappresentano un pericolo gravissimo di infezioni, passeggiano per le strade, assalgono i bambini nei lettini; nei soli granai del porto, il danno giornaliero raggiunge talvolta il milione di lire. Ed è da anni che le autorità si trastullano col problema della derattizzazione sfogliando la margherita per risolvere il dilemma su quale preparato usare: quello che avvelena, o quello che mummifica le bestiacce, che intanto ingrassano e si moltiplicano.

Il polverone nel processo Tandoy

Insieme con i sicari un sarto innocente

Gli hanno negato la libertà ieri - La confusione tra gli imputati giova ai veri mandanti - Ristabilita l'omertà

Dal nostro inviato

LECCE, 29

Ecco a cosa porta camminare a tentoni, andare alla cieca, non riuscire ancora a trovare — o meglio, il riuscire a non far trovare — la chiave giusta per affrontare una buona volta il caso Tandoy con un po' di realismo e di coraggio. Porta perfino a tenere in carcere un povero diavolo

Stamane, dunque, al processo per l'assassinio del commissario che sapeva molto ma parlava poco della mafia agrigentina e del ruolo di essa nella spaventosa guerra fra le fazioni dc della Valle dei Templi, era di turno uno degli imputati minori, Giacinto Tarallo.

Contro di lui non viene mossa alcuna accusa specifica in ordine a quella faida di Raffadali che ufficialmente fa da unico sfondo alla eliminazione di Tandoy. Ma Tarallo fa il sarto a Raffadali, e da lui si servivano anche i mafiosi del paese che qualche volta finivano poi per sostare nella bottega che sta proprio sulla piazza principale.

E' quanto basta (nelle carte del processo non c'è infatti assolutamente nient'altro contro Tarallo) per arrestare il sarto sotto l'accusa di associazione per delinquere, per tenerlo in galera già da due anni, per farne insomma un protagonista del caso.

In udienza, oggi, questo poveraccio timorato e precocemente incanutito ci ha messo ben poco a far capire a tutti quel che anche il giudice istruttore aveva già capito (chiedendone in conseguenza il proscioglimento, respinto in appello): che, lui, con la mafia non c'entra.

Il suo difensore prende il coraggio a due mani e chiede la concessione della libertà provvisoria, subito. Il p.m. non se la sente di opporsi recisamente, tant'è che alla fine se ne esce con un possibilistico « ne riparliamo a Natale », convinto che i giudici penseranno loro a cavare la castagna dal fuoco. Invece, in pochi minuti di camera di consiglio la Corte decide che « data la gravità dei reati » la proposta della scarcerazione del sarto deve essere respinta

Così, esattamente così è andata che — procedendo alla cieca — i veri responsabili, i veri mafiosi e i loro mandanti hanno segnato un altro punto a loro vantaggio. Perchè bisogna intendersi: più si continua a non separare il grano dal loglio, e più tutto resta nell'impalpabile, nell'impreciso, nell'immotivato. Con il risultato magari di vedere condannati molti degli imputati, ma non certo per questo di spiegare l'assassinio del capo della Mobile di Agrigento, e di cogliere le vere matrici del delitto.

Del resto, lo spettacolo che i mafiosi stanno dando in questi giorni davanti all'assise di Lecce ne è una eloquente dimostrazione, anzi la più classica. Ben spesso, come sapete, essi hanno confessato la verità per filo e per segno in istruttoria — sia pure con l'inammissibile e disgustoso sistema di medioevali torture — e con tali e tanti riscontri da fornire talora delle tracce preziose per cominciare a sciogliere i nodi fondamentali della vicenda.

Se ora ritrattano tutto, anche a costo di darsi la zappa sui piedi, non è certo perchè sperino di essere creduti. Hanno piuttosto un altro scopo: ristabilire quei canali di omertosa colleganza con compari (e a vantaggio di mandanti ben più grossi di quelli normalmente ritenuti tali) che un magistrato intelligente e coraggioso aveva saputo interrompere fino a mettere i mafiosi gli uni contro gli altri, e a minacciare di far crollare il grande castello dei rapporti tra mafia, potere politico ed organi amministrativi nell'Agrigentino.

Ma non per caso a questo magistrato l'inchiesta fu tolta dalle mani.

Giorgio Frasca Polara

LE LETTERATURE DEL MONDO

Enciclopedia universale delle letterature diretta da Riccardo Bacchelli, Giovanni Macchia, Antonio Viscardi

50 volumi quindicinali
Ogni volume lire 1000

In tutte le librerie i primi due volumi:

LA LETTERATURA NORD-AMERICANA
di Carlo Izzo

LA LETTERATURA ARABA
di Francesco Gabrieli

Chiedete in libreria l'opuscolo illustrativo

Sansoni Accademia

l'Unità / giovedì 30 novembre 1967

Mentre il caos continua

Traffico L'assessore non ricorda

Una lettera di Pala con la quale si vuol far ricadere la responsabilità della mancata attuazione del piano di emergenza sulla commissione consiliare — Si è dimenticato di quanto è accaduto dall'ottobre del 1966 ad oggi

Veramente, se un merito ha questo traballante centro-sinistra capitolino, è quello di non fornire mai sorpresa alcuna. Prendete la questione del traffico, a Roma in ogni caso attuale, ma fattasi urgente in questi giorni per la pioggia e l'avvicinarsi delle feste natalizie. Ne abbiamo già parlato ieri e nei giorni scorsi, definendo i termini, raccontando del famoso piano d'emergenza natalizio andato in fumo, con i divieti di sosta al centro e i percorsi preferenziali dei mezzi pubblici che non si sa più se e quando si faranno, ricordando gli impegni del centro-sinistra proclamati a mezzo mondo e non mantenuti. E, parlando di tutto questo, anticipavamo anche il contenuto della risposta del Comune: il problema è di quelli «a lungo termine», non è solo di Roma ma di tutte le città, mancano i vigili urbani e mancano «cigli», «cordoli» e tante altre cose. Ergo (così pronosticavamo la risposta capitolina) non si può fare nulla. E la risposta capitolina è arrivata, puntualmente corrispondente ai termini da noi proposti. Né siamo indovini. E' invece vero che lo schema del centro-sinistra è così vecchio e così logoro che, data la prima mossa, si possono prevedere agevolmente tutte le altre.

Così è per tutti i problemi e così è per il traffico. Il discorso cioè resta sempre lo stesso: impegni tanti e fatti pochi e, alla fine, un pianto di scuse per dire che non si poteva far niente.

E questa volta il pianto lo ha fatto l'assessore Pala con una lunga lettera a «Paese Sera». E' una lettera importante che andrebbe distribuita agli elettori dei partiti di centro-sinistra con un bel titolo esplicativo: «Come e perché non si mantengono gli impegni e non si rispettano i programmi».

Cosa dice dunque l'assessore? Ammette, bontà sua, che la «situazione determinatasi in seguito all'incremento della motorizzazione è evidentemente molto grave» (ma non spiega come e perché tale incremento è avvenuto e quali ne siano le cause sul piano locale e nazionale). Poi afferma, con un orgoglio davvero fuori luogo, che se non si è arrivati alla congestione totale (ma quella di questi giorni cos'è mai?) è merito del Comune (semafori, onda verde e così via, politica definita qualche mese fa rovinosa dallo stesso Popolo).

Detto questo, Pala passa alle giustificazioni e cerca di spiegare per quale ragione il piano d'emergenza natalizio è saltato. Ecco la giustificazione: «Non possiamo prevedere di attuare il divieto di sosta nel centro della città fintanto che non si dispone dei mezzi idonei per reprimere gli abusi e per assicurare l'accesso al centro storico mediante i mezzi pubblici, come pure non si possono attuare i percorsi preferenziali per i mezzi pubblici senza prima aver assicurato il rispetto dei percorsi stessi da parte dei privati utenti della strada, per la indisciplina dei quali, considerati nel loro complesso — come categoria — è stato necessario prevedere la costruzione di apposite corsie riservate, delimitate da cordoli sopraelevati di vari centimetri».

Il criterio, metodologicamente, è giusto: non si può attuare il divieto di sosta al centro se non si fornisce una contropartita agli automobilisti, se non si realizzano cioè gli itinerari riservati all'ATAC e se non si hanno i mezzi per far rispettare i divieti. Dietro questo paravento, però, Pala non è in grado di nascondere le responsabilità del Comune.

Per quale ragione, infatti, il Comune non è pronto per la realizzazione degli itinerari riservati ai mezzi pubblici? Perché, spiega Pala, ci sono stati dei «contrattempi». Non è stato, per esempio, possibile ottenere in tempo i «cordoli» con cui delimitare i percorsi riservati all'ATAC perché si «sono incontrate in sede di commissione consiliare difficoltà per effettuare con procedure abbreviate la fornitura».

Capito? La colpa è della commissione consiliare. E' da anni che si parla di percorsi preferenziali, e ora Pala ci viene a dire che la commissione consiliare non accetta «procedure abbreviate», cioè la trattativa privata e non la regolare e più controllata gara d'appalto.

Ma la commissione consiliare ha ragione, e ha soprattutto il dovere di sorvegliare che tutto proceda secondo le regole, senza «procedure abbreviate» poco chiare. E' invece il Comune che avrebbe il dovere di «abbreviare» i tempi delle sue realizzazioni.

D'altra parte abbiamo sotto gli occhi un documento che smentisce nella maniera più clamorosa l'assessore. Si tratta di un comunicato ufficiale emesso in data 31 ottobre 1966, sui lavori della famosa commissione di emergenza nominata dal sindaco. Il comunicato delinea le linee di un piano per il traffico che è, grosso modo, lo stesso che fu riproposto all'attenzione dei giornalisti circa un mese e mezzo fa da Pala. «Il piano stesso — si legge nel comunicato — per poter entrare in vigore con serie prospettive di successo assicurando un contemporaneo migliore svolgimento dell'esercizio dei trasporti pubblici, ha necessità di un adeguato periodo di preparazione tecnica e si ritiene di poterlo attuare a partire dalla prima decade di gennaio». Insomma, entro il gennaio del 1967 tutta doveva essere pronto: divieti di sosta nel centro, «una serie di itinerari adeguatamente regolamentati», e — citiamo sempre il comunicato — il «rinforzo dei vigili urbani». E ora Pala ci viene a raccontare che non si può fare niente perché la commissione consiliare non accetta le «procedure abbreviate». Davvero questo centro-sinistra manca di fantasia, e, soprattutto, di memoria. Così, per Natale, ci accontenteremo — lo hanno già deciso in Giunta — di qualche multa in più.

g. be.

Sul congresso DC

Incontro di Amendola con i dirigenti romani del PCI

Martedì 5 dicembre alle ore 18, nel teatro della Federazione comunista, avrà luogo un incontro del quadro dirigente del Partito della città e della provincia con il compagno Giorgio Amendola dell'Ufficio politico del PCI, sui risultati del recente congresso nazionale della Democrazia cristiana.

Sono invitati il Comitato federale e la Commissione federale di controllo, i C. D. delle sezioni comuniste, i comitati aziendali, i parlamentari e consiglieri comunali, i comunisti dirigenti del movimento democratico e di massa.

Le sezioni sono invitate a ritirare gli inviti domani in Federazione.

La rapina al plastico contro Furst: i banditi hanno sbagliato tutto

Manca il «terzo uomo» dell'assalto

Ora gli investigatori mettono in dubbio che esista - I due arrestati in galera: negano tutto, anche di essersi mai conosciuti - «Stavo passeggiando per via Veneto quando mi sono piombati addosso tutti quei passanti...» - Due denunce anche a Genova: hanno prestato l'automobile ai due rapinatori?

Bruno Chiarone, trascinato da alcuni carabinieri, viene portato a Regina Coeli. In basso, l'altro giovane, Antonio Reitano

«*Hanno proprio sbagliato tutto: pericolosi sì, ma anche eccezionalmente ingenui...*». Gli stessi carabinieri, piuttosto imbarazzati, hanno dovuto ammettere che la cattura dei «due rapinatori al plastico» che avevano dato l'assalto alla vetrina di Fürst, in via Veneto, non è stata una impresa difficile: tutto il piano dei due giovani era infatti veramente ingenuo, sconcertante. Tutto sbagliato. La quantità di esplosivo innanzi tutto: abbastanza potente da uccidere qualcuno ma insufficente a frantumare il cristallo blindato. E d'altronde, se la bomba fosse stata più potente lo spostamento d'aria avrebbe scagliato ben lontano i gioielli, trecento milioni di valore, che erano nella vetrina.

Hanno sbagliato poi il giorno: pioveva. Nessuno della «mala» romana avrebbe tentato un colpo in una via così affollata, sapendo poi che la fuga sarebbe dovuta avvenire fra le centinaia di auto ammassate negli spaventosi ingorghi. I due hanno fatto ancora peggio: hanno lasciato l'auto davanti a Fürst, sperando di riuscire a fuggire tranquillamente. E, manco a dirlo, non sono neanche riusciti a spostare la vettura di un centimetro. Son dovuti fuggire così a piedi, fra la folla: uno ha imboccato una traversa di via Veneto ed è finito fra le braccia di due placidi carabinieri che montavano la guardia dinanzi al ministero dell'Industria. L'altro si è trovato stretto fra i passanti ed è stato bloccato da uno studente. Insomma un «colpo» che non poteva riuscire, improvvisato da due giovani, ridotti alla disperazione, senza neanche i soldi in tasca per poter dormire in una stanzetta di albergo di quart'ordine.

L'assalto alla gioielleria di via Veneto è stato ricostruito ieri per l'ennesima volta dai carabinieri. Tutto adesso sembra chiaro, c'è soltanto un neo: il terzo complice, il «basista», quello che sarebbe riuscito a dileguarsi tra la folla dopo aver assistito al fallimento della rapina. L'uomo è introvabile e ieri i militari hanno anche cominciato a dire che tutto sommato può darsi che non ci fosse un terzo complice, che i due giovani avrebbero fatto tutto da soli. La cosa sembra alquanto incredibile: il «colpo» infatti deve essere stato probabilmente suggerito da qualcuno che ben sapeva che un colpo di crik o di piccone non sarebbe stato sufficiente a buttar giù il cristallo blindato.

L'idea dell'esplosivo deve essere venuta, a quanto sembra, ad Antonio Reitano, 25 anni, abitante a Milano: il giovane, che ha numerosi precedenti per furti e rapine, ha trascorso un lungo periodo nella legione straniera e ha quindi, come lui stesso ha detto, una certa dimestichezza con le bombe. Il Reitano, però, durante il lungo interrogatorio a cui è stato sottoposto, ha negato di aver preso parte al «colpo», ha detto che si trovava per caso in via Veneto, quando è stato aggredito e bloccato da una folla di passanti. La stessa versione, più o meno, ha dato anche l'altro giovane, Bruno Chiarione, di 19 anni, abitante a Genova. I due sostengono anche di non conoscersi.

I carabinieri, però, li hanno spediti al carcere: le imputazioni non sono state ancora decise, probabilmente comunque i due verranno denunciati per tentata rapina, detenzione e uso in luogo pubblico di materiale esplosivo, danneggiamento. I militari hanno inoltre accertato che l'auto, una «1500», con la quale i due erano arrivati in via Veneto, era stata prestata loro da Bartolomeo Scivoletto, che l'aveva noleggiata a Genova. I carabinieri del capoluogo ligure hanno anche fermato lo Scivoletto e un suo amico, Vincenzo Soccoe, denunciandoli per simulazione di reato. I due infatti avevano dichiarato che la «1500» era stata rubata.

Secondo gli investigatori i due rapinatori sarebbero arrivati in città sabato; le notti le avrebbero passate dormendo dentro l'auto, al Foro Italico. Poi, non si sa neppure se grazie alle «notizie» fornite da un terzo complice, avrebbero deciso il «colpo». I due, sempre secondo la ricostruzione dei carabinieri, sono giunti l'altro ieri in via Veneto alle 18,30, hanno parcheggiato l'auto dinanzi alla gioielleria, dal lato opposto della strada, e sono scesi portando una borsa di tela. Dentro vi era la bomba.

Il Chiarione e il Reitano hanno, con una ventosa, piazzato lo esplosivo sulla vetrina, hanno dato fuoco alla miccia cortissima e sono balzati dietro un albero per ripararsi. L'esplosione è stata violentissima, ha provocato il panico fra la folla che sostava nei negozi e nei bar di via Veneto. Ma il cristallo blindato ha retto, si è scheggiato in mille punti e si è solo frantumato al centro. I due hanno dovuto rinunciare, fuggire a mani vuote: sono tornati nella loro auto, hanno cercato di dileguarsi. Ma si sono trovati imbottigliati nella morsa delle auto bloccate. Sono scesi di corsa allora e, a piedi, sono fuggiti per via Veneto: tutti e due, senza neanche sapere dove dirigersi.

Non hanno dovuto faticare molto per prenderli.

Da segretario unico del PSU

Crescenzi ritira la candidatura

Clamorosa conclusione della riunione del Direttivo L'assessore al Patrimonio ha proposto l'elezione di una segreteria collegiale - La destra ottiene un rinvio

Clamorosa conclusione della riunione del Direttivo socialista convocato per l'elezione del segretario unico: l'assessore Carlo Crescenzi candidato della corrente nenniana e tanassiana e, come tale, osteggiato da demartiniani e sinistra, ha ritirato la propria candidatura proponendo l'elezione di una segreteria collegiale che dovrebbe reggere la Federazione fino alle elezioni della prossima primavera. Preso alla sprovvista, l'assessore Pala, nuovo *leader* locale della destra, ha chiesto la sospensione della riunione. La proposta è stata accettata dal Direttivo con 57 voti favorevoli, 31 contrari e 12 astensioni.

La riunione, che è terminata a tarda sera, aveva avuto come prologo una energica presa di posizione della Sinistra socialista che aveva annunciato che essa non avrebbe partecipato al voto per l'elezione del segretario unico nel caso che il Direttivo avesse confermato le norme di votazione già imposte all'Esecutivo da «*una fittizia maggioranza di destra*», norme che la sinistra considera antistatutarie. La riunione del direttivo socialista è stata molto vivace e ha segnato un primo successo, importante, dei demartiniani e della sinistra che già da tempo avevano chiesto a Crescenzi di ritirare la candidatura perché da unitaria che era inizialmente, era diventato strumento delle esigenze della destra.

Per quanto riguarda la crisi capitolina va rilevata una nota di Lucio Cecchini, segretario dell'Unione romana del PRI, nella quale, fra l'altro, si afferma che il PRI non vuole «*assumere alcuna corresponsabilità nei giochi di potere che si volessero fare a spese della cittadinanza*». La nota rispecchia l'irritazione di certi ambienti del PRI di fronte alla resistenza dei socialisti a far entrare in Giunta Petruccioli come assessore al bilancio e all'manovre della DC per far assumere all'ex sindaco la responsabilità dell'urbanistica e il controllo del piano regolatore.

Con il che i repubblicani ammettono che la «trovata» di proporre l'elezione del sindaco dimissionario ad assessore al bilancio era del tutto strumentale e a nient'altro mirava, lo confessa la stessa nota del segretario dell'Unione repubblicana, che «*a togliere credito e virulenza all'accusa dell'opposizione della "fuga" dalle responsabilità*».

La chiusura delle cliniche-scuola

A Montecitorio i genitori dei bimbi spastici

Impegno della commissione Sanità

La Commissione Sanità della Camera esaminerà questa mattina il problema dei bimbi spastici e la situazione insostenibile in cui si trovano le cliniche-scuola che in Italia assistono 6000 bambini su almeno 100.000 colpiti dalla grave lesione cerebrale al momento della nascita.

Una delegazione, composta dai dirigenti dell'Associazione italiana per l'assistenza agli spastici e da genitori, si è recata a Montecitorio dove ha incontrato il presidente della Commissione Sanità on. De Maria. La delegazione ha ricevuto dall'on. De Maria un preciso impegno: la commissione della Sanità esaminerà questa mattina, in sede deliberante, un progetto di legge per sanare la situazione debitoria che il ministero della Sanità ha con i centri rieducazione degli spastici. Con il decreto vengono stanziati 2 miliardi e 332 milioni (dei quali 1 miliardo e 700 milioni per la assistenza agli spastici, i rimanenti per i colpiti da lussazioni all'anca). Dopo l'approvazione della commissione della Camera il decreto passerà a quella del Senato. C'è da augurarsi che l'iter venga accelerato al massimo.

I centri di assistenza agli spastici sono in gravi difficoltà. Non riescono più a fare fronte alle notevoli spese di ogni giorno e al pagamento degli stipendi al personale medico, ai tecnici, agli infermieri e agli assistenti. Come è stato annunciato in una conferenza stampa i centri minacciano la chiusura.

Ieri il ministero della Sanità ha diramato un comunicato nel quale accenna a «ripetuti interventi presso il ministero del Tesoro per ottenere i fondi necessari a sanare la situazione». Secondo il ministero «con i nuovi fondi stanziati dal decreto e quelli stanziati annualmente, debitamente aumentati secondo le accresciute esigenze assistenziali, la situazione dei centri di recupero per gli infermi spastici dovrebbe normalizzarsi entro breve tempo». Resta da vedere, però, in che misura gli aumenti saranno decisi. E inoltre, l'assistenza a questi bimbi deve essere corrisposta sempre con la attuale organizzazione?

Due abbonamenti in memoria di Amleto Bittoni

In memoria del compagno Amleto Bittoni, la compagna Marcella, a tre mesi dalla sua scomparsa, ha offerto due abbonamenti all'Unità per le sezioni di Monterado (Ancona) e di Borgia (Catanzaro).

L'Unità e la Federazione romana del Partito ringraziano la compagna Marcella e si associano nel ricordo del compagno scomparso

Sciagura sulla Braccianense: l'uomo è in fin di vita

«Pirata» a cento all'ora travolge padre e figlio: il bimbo è morto

Erano scesi di casa per comprare il latte - «Stavano attraversando, c'è stato uno schianto. L'auto non ha neanche rallentato...» - La «1100» investitrice è di colore grigio e ha un faro a pezzi

Il piccolo Bruno Pietrucci, di 7 anni, rimasto ucciso nel tragico investimento

Il padre, Primo Pietrucci, anch'egli travolto dalla «1100» pirata. E' in fin di vita.

Un bimbo ucciso, il padre in fin di vita. Erano appena usciti di casa, ieri sera, per andare a comprare il latte. Lanciata a cento all'ora una «1100» li ha travolti, li ha scagliati lontano, a dieci, quindici metri, sul ciglio della strada. Il conducente dell'auto non ha neanche rallentato, non si è fermato per soccorrere i due investiti: ha pigiato a tavoletta l'acceleratore ed è fuggito sotto gli occhi di numerosi testimoni. Nessuno però è riuscito a leggere la targa.

Padre e figlio sono stati adagiati su una auto di passaggio e trasportati al Fatebenefratelli: il piccino però è giunto senza vita al pronto soccorso, mentre il padre è stato ricoverato in gravissime condizioni

La sciagura è avvenuta ieri sera, alle 20,30, all'inizio della Braccianense, proprio all'altezza del casello del dazio. Primo Pietrucci, un manovale di 47 anni era tornato da poco in casa, in via della Cerquetta 6: la moglie gli ha chiesto di andare a prendere il latte e l'uomo è sceso portando con sé il figlio Bruno di 7 anni, per fargli fare una passeggiata. I due hanno girato l'angolo, quindi hanno cominciato ad attraversare la Braccianense: in quell'attimo, lanciata a forte velocità, è giunta la «1100».

«Il conducente non li ha forse neanche visti — hanno raccontato tutti i testimoni — non ha frenato, non ha neanche cercato di sterzare... c'è stato uno schianto, i due sono stati scagliati in aria, sono caduti lontano... l'auto è fuggita, prima che prendessimo la targa... abbiamo visto chiaramente però una grossa ammaccatura sul parafango sinistro...».

Primo e Bruno Pietrucci sono stati subito soccorsi: ma purtroppo per il piccino non c'era nulla da fare. Sul luogo della tragedia si è quindi subito recata una pattuglia della stradale che ha iniziato le ricerche del «pirata». Tutti i testimoni sono concordi nel dire che l'auto era color grigio chiara. I poliziotti hanno inoltre trovato dei frammenti di vetro e hanno subito organizzato dei posti di blocco nella zona alla ricerca dell'auto che, oltre all'ammaccatura è certamente priva di un fanale. Le ricerche verranno estese anche alle officine e ai garage, fino a quando non sarà rintracciato il «pirata».

SOLO QUESTO MARCHIO E' VITTADELLO

TUTTE LE NOVITA' «AUTUNNO-INVERNO»
per UOMO – DONNA – RAGAZZO
IN TUTTI I NEGOZI DI CONFEZIONI

VITTADELLO

SOLO QUESTO MARCHIO E' VITTADELLO

VESTIRETE BENE ECONOMIZZANDO PER TUTTA LA FAMIGLIA
E POTRETE SCEGLIERE NEL PIU' COLOSSALE ASSORTIMENTO D'ITALIA

SOLO RIVOLGENDOVI DA

VITTADELLO

● VIA OTTAVIANO, 1 (angolo piazza Risorgimento) ● VIA MERULANA, 282 (angolo Santa Maria Maggiore) ● VIA RAVENNA, 31 - 35 (Piazza Bologna)
● VIA NAPOLEONE III, 54 - 56 (angolo via Raffazzi) ● VIA DEI CASTANI, 196 - 198 (Centocelle) ● VIA DEL TRITONE, 63 (di fronte ai magazzini UPIM)

VITTADELLO = GARANZIA! VITTADELLO = QUALITA'! VITTADELLO = FIDUCIA!

Per Consigli di Facoltà ed Organismo rappresentativo

Da domani si vota all'Università

Dal primo al 12 dicembre gli studenti universitari saranno chiamati ad eleggere i consigli di facoltà e l'organismo rappresentativo, due anni dopo le tragiche elezioni che portarono all'uccisione di Paolo Rossi. Sono stati due anni intensi di lotte di tutti gli universitari per cacciare rigurgiti fascisti e nostalgie autoritarie dall'ateneo romano, per far avanzare la democrazia e la riforma non solo dell'Università di Roma, ma di tutta la scuola italiana, collegandosi sempre con le lotte che avvenivano e avvengono nel Paese e creando una unità sostanziale non solo tra gli studenti ma fra studenti e professori, tra mondo della scuola e mondo del lavoro. Movimento, quindi, cosciente del rapporto esistente tra scuola e società, vedendo in questo rapporto la parte più avanzata degli studenti, i G.A. — associazione degli studenti di sinistra — la subordinazione della scuola, della ricerca ai gruppi dominanti della politica e della economia.

Per contrastare questa subordinazione e per non far pagare ai lavoratori il prezzo di una espansione capitalistica, i goliardi autonomi si sono battuti e si battono affinchè, riformando la scuola, a tutti venga assicurato il diritto allo studio e nello stesso momento si porti avanti un processo di sindacalizzazione del movimento studentesco.

Sono questi i momenti essenziali del programma che i goliardi autonomi in questi giorni hanno distribuito a tutti gli studenti, un programma che, come è evidente, rappresenta la continuazione delle lotte portate avanti unitariamente in questi ultimi anni per rigettare la controriforma Gui e più in particolare la « 2314 », dove si continua per esempio a considerare il salario agli studenti con criteri assistenziali, senza nemmeno tener conto delle gravi contraddizioni oggi esistenti nell'Università, del rapporto fra il numero degli studenti e dei professori, della democrazia negli organismi rappresentativi e così via.

Da qui la necessità di un successo della lista dei G.A. per poter portare avanti con più forza queste battaglie e per permettere agli stessi studenti un nuovo rapporto con questi organismi e la loro partecipazione, sempre più in prima persona, alle scelte che oggi vengono fatte. Soprattutto un nuovo rapporto che veda l'Università di Roma a diretto contatto con tutte quelle forze politiche e sindacali, a livello nazionale e locale, per risolvere le deficienze e le contraddizioni e per essere partecipe del rinnovamento delle strutture della società.

Infatti un risultato positivo dei goliardi autonomi potrà permettere non solo una partecipazione effettiva degli studenti all'ORUR, come organismo nuovo, veramente democratico e rappresentativo, ma rinvigorirà tutte le proposte fatte finora da noi comunisti e dalla sinistra: seconda università a Roma, dipartimenti, democrazia nella scuola e formazione culturale.

Giuseppe Alagia

Domani alle 18 manifestazione unitaria al Centrale

Libertà e democrazia per la Grecia

« Libertà e democrazia per la Grecia! Basta con le torture naziste, basta con il governo dei colonnelli »: su questo tema, domani alle 18 al teatro Centrale (via Celsa - piazza del Gesù), si svolgerà una grande manifestazione di solidarietà indetta dai partiti democratici greci, Unione di Centro e EDA.

Parleranno Anastasio Macris per l'Unione di Centro, Evanghelos Panfelescu per l'EDA, l'on Giorgio Amendola del PCI, l'on. Gino Bertoldi del PSU, l'on. Carlo Donat Cattin della DC, il prof Giovanni Galloni della DC, l'ing. Claudio Salmoni del PRI, il sen Ferdinando Schiavetti del PSIUP. La adesione del « Comitato per i soccorsi umanitari al popolo greco » sarà portata dalla sen. Tullia Carettoni. La manifestazione sarà presieduta e conclusa dal sen. Ferruccio Parri.

In un loro comunicato i due partiti antifascisti greci invitano i democratici tutti a partecipare alla manifestazione di solidarietà con il popolo greco.

Il Campidoglio continua ad ignorare le loro richieste

I netturbini fermi alle 10,30

Si riuniranno a piazza Mastai - Intanto le imprese edili appaltatrici minacciano di bloccare i lavori: il Comune non paga il loro credito (7 miliardi)

I netturbini riprendono l'agitazione: oggi fermeranno il lavoro alle 10,30 e si riuniranno a manifestare in piazza Mastai. L'Amministrazione comunale non ha mantenuto i suoi impegni, non ha accolto le rivendicazioni di questi suoi dipendenti che chiedono un miglioramento e potenziamento del servizio e soprattutto la trasformazione con il ritiro dei rifiuti a terra. In un comunicato i sindacati affermano che, dopo la manifestazione di piazza Mastai, i netturbini riprenderanno il lavoro.

Il riacutizzarsi della agitazione dei netturbini è uno dei sintomi dello stato di crisi in cui si dibatte l'amministrazione capitolina, ormai sull'orlo della paralisi completa. Un'altra testimonianza è costituita da una presa di posizione delle ditte appaltatrici che lavorano per conto del Comune. In un loro comunicato — diramato dall'ACER — si fa presente che i debiti del Comune nei confronti delle imprese ammontano a 7 miliardi, le maestranze attualmente occupate assommano a varie migliaia di unità

Un'assemblea dei dirigenti delle imprese ha votato un ordine del giorno nel quale si afferma che « se da parte degli organi competenti comunali, provinciali e governativi non verranno presi tempestivi, urgentissimi e adeguati provvedimenti le imprese appaltatrici romane finiranno per trovarsi gradualmente costrette a sospendere i lavori in corso con gravissime ripercussioni non solo sull'andamento economico delle imprese, ma anche nei riguardi della manutenzione edilizia e viaria urbana e del livello di occupazione cittadina ».

A questo proposito l'ACER, nella stessa nota, rileva che nel 1963, nella provincia di Roma, operavano 8800 imprese edili che davano lavoro a 80 mila lavoratori per 36 miliardi di salari; nel corrente anno il numero di queste imprese si è ridotto a 1200, gli operai dipendenti a 40 000, i salari corrisposti a 25 miliardi.

Mostre a Roma

Società dei consumi: allarme e dissenso di due giovani pittori

Nonostante che il mercato d'arte lasci passare poco e corrompa molto, fra gli artisti più giovani si vanno diffondendo malessere, insofferenza, dissenso radicale nei confronti di quella che oggi si è soliti chiamare « civiltà dei consumi » In questi giorni due mostre, a Roma, testimoniano di questo dissenso, quelle dei giovani Leomporri e Provino

Raffaele Leomporri

Sottolineando l'autenticità della ricerca plastica di Raffaele Leomporri, che espone pitture datate 1967 al « Capitello » (via del Corso, 259), il presentatore Duilio Morosini così scrive: « Quadri a tesi, se volete, che cercano di guadagnare alla pittura la forza attiva dell'illustrazione, per agire sul pensiero senza mediazioni allegoriche, come la lettura di una pagina didascalica ». Giusta è l'illuminazione del critico. Mi sembra però che il pittore, nel suo concreto fare, non sia del tutto in grado di rinunciare a certe mediazioni allegoriche o alla generalità del simbolo. I quadri sono costruiti su due motivi diversamente figurati, tutti e due difficilmente immaginabili senza la pittura « pop » (quella dell'americano Rosenquist in particolare). Un primo motivo è quello di oggetti e frammenti della natura quali vediamo sui banchi di un supermercato: qui il pittore con sottile tenerezza per le cose cerca di « dire » che gli oggetti sono qualcosa di più che merci nella vita di un uomo Un secondo motivo è, per così dire, di contrasto fra una forma animale e una forma industriale: e qui il pittore vuole comunicarci allarme per tutto quello che di umano può andar perduto nel mito del benessere. Il quadro col rinoceronte e l'automobile e quello con la tartaruga e lo spaccato di un motore sono e più indicativi.

Apprezzabile è la sobrietà di disegno e colore di questi quadri, e così ugualmente la volontà morale che ne sostiene il lirismo e la drammaticità Però, da un punto di vista strettamente pittorico, e come se il lavoro di Leomporri fosse a un passo dal dipingere un'immagine che non è ancora a fuoco. I piccoli quadri con gli oggetti visti al supermercato mancano di monumentalità plastica, di quella evidenza pittorica che li stacchi da una più tradizionale pittura di nature morte (che il pittore non vuole). I quadri più riusciti sono quelli dove è figurato il contrasto, anche se il contrasto è un po' schematico e, mi sembra, ancora un po' complicato da mediazioni allegoriche. Per questo giovane pittore romano è comunque un bel passo avanti l'essersi liberato da un punto di vista troppo sentimentale sulle cose d'oggi.

Salvatore Provino

Dei giovanissimi venuti con la pittura a cercare fortuna a Roma — sono tanti vanno e vengono e non gli si può dar regola (proprio come diceva un cronista della vita artistica romana ai primi del Seicento fra via della Croce e strada Margutta) — Salvatore Provino è fra i più dotati per talento di colorista. Sì, il talento esiste, e per talento intendo il tatto che uno guardi il mondo e non possa dargli forma, esprimersi e comunicare, altrimenti che con la pittura. Provino espone al « Vertice » (via Albert, 15 a) alcuni paesaggi patetici, vitalistici, di schietta ammirazione per il realismo espressionista di Permeke e di Soutine ma anche del nostro Moreni. La qualità di questi paesaggi mediterranei è fatta di immersione nella natura e di un sentimento strano, lo direi un panico e uno smarrimento per la vita, che muta un paesaggio solare in un'immagine di grande inquietudine. Poi ci sono dei quadri, e una bella fitta serie di tempere, dei quali il nucleo più omogeneo è costituito da quelli titolati Metamorfosi e Processo della dimostrazione. Per chi segue più da vicino la pittura attuale può essere utile dire che l'immagine e fantastica e terrestre un po' nella linea della pittura di un Francese e di un Vaglieri. E' il panico per le sempre nuove umiliazioni e offese che feriscono l'uomo, che torna ma come se circolasse in un'architettura della volontà di vivere, del vivere però stando sul necessario e non sul superfluo del nostro oggi.

Come pittore è naturalmente portato alla visione, al fantastico. Forse, dovrà dominare meglio i « fantasmi » che inventa come simboli di vita e, certo, nutrirli di concretezza e di esperienza di esistenza e di storia: senza paura per l'illustrazione.

Dario Micacchi

lettere al giornale

Una lettera con 124 firme: la TV deve smetterla d'essere faziosa

Dopo aver letto la risposta del compagno Lajolo ai lettori di Rimini che protestavano per la faziosità della RAI TV, abbiamo scritto alla Commissione di vigilanza per le trasmissioni radiotelevisive. Ecco il testo della lettera, che reca 124 firme:

« I sottoscritti radio-ascoltatori elevano una vibrata protesta per l'atteggiamento assunto dai notiziari della RAI-TV e segnalano all'attenzione della Commissione i seguenti motivi di malcontento: 1) numerose notizie, e in particolare quelle relative alla guerra nel Vietnam, vengono riferite con una tendenziosità scoperta e faziosa; 2) nessuna notizia, nessun accenno sono stati dati sulla "marcia della pace" che, partita da Milano il 4 novembre, ha percorso l'Italia diretta a Roma con larga partecipazione popolare, accolta ovunque dal vivo consenso delle popolazioni; 3) nei resoconti parlamentari così come nel riferire discorsi politici, mentre si dedica ampio spazio agli interventi delle personalità appartenenti alla maggioranza governativa, si riservano pochi e frettolosi cenni a quelli della minoranza. I sottoscritti chiedono che la RAI-TV modifichi l'attuale atteggiamento, assolvendo alla sua funzione di informatore imparziale al servizio di tutto il Paese. Qualora tale legittima richiesta continuasse a rimanere inascoltata, i sottoscritti dichiarano che si riservano di rivedere la loro posizione di abbonati alla RAI-TV ».

Fraterni saluti.

G AFFO'
(Milano)

Quando pagano i bambini per l'assistenza che non funziona

Ho letto le notizie inerenti lo scandaloso trattamento riservato ai bambini spastici in una clinica privata del Catanzarese. Tali misfatti suonano vergogna per un Paese che le forze politiche che ci governano professano civile e democratico

Dopo le altre manifestazioni già denunciate (e che dimostrano quanto sia urgente e necessaria una vera riforma sanitaria ed assistenziale e che si giunga ad organizzare una vera sicurezza sociale, senza connubi di sorta a favore dei privati o degli ospedali retti da certi religiosi), la triste catena speculativa si allunga. Prima lo scandalo dei bambini tubercolotici dei preventori, poi il fattaccio dei « Celestini » di Prato, ora gli spastici di Catanzaro

Davanti a tali miserie umane, il sorriso televisivo dell'on Rumor non può certo più trarre in inganno il comune cittadino su certo costume di direzione governativa, e così neppure l'olimpica calma del senatore Mariotti che da molto tempo dirige il ministero della Sanità

R. B.
(Rovigo)

Da Berlino e da Constanta

BEATE KAUSE WAGNER - Rinkarstrasse 28 - *1195 Berlin* - Repubblica Democratica Tedesca (ha 16 anni, corrisponderebbe in tedesco, inglese e russo)

EMIL MERFU - G A S Agigea - or. *Constanta* - Romania (corrisponderebbe in francese e un poco in italiano; scambio di riviste, cartoline e francobolli)

SCHERMI E RIBALTE

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
Stasera alle ore 21.15 il Teatro Olimpico concerto diretto da Daniele Paris (tagl. n 7) In programma prime esecuzioni di Petrassi e Porena oltre a musiche di Varèse e Strawinsky. Biglietti in vendita al Teatro Olimpico (302635).

AMICI DI CASTEL S. ANGELO
Oggi alle 17 nella Sala Borromini concerto della pianista Mariana Paunova e del flautista Leonardo Angeloni, al piano Elena Palfio

CIRCO

FESTIVAL MONDIALE DEL CIRCO presentato da ORLANDO ORFEI (V. Cristoforo Colombo - Fiera Roma)
Due spettacoli ore 16 e 21. Circo riscaldato (T. 51 32.507)

TEATRI

ARLECCHINO
Alle 21.30 prima la C.ia del Teatro Contemporaneo presenta « I Bohonghi » di Renè de Obaldia con Vincenzo Ferro, Bianca Galvan, Mariapia, Nardon. Regia Vilda Giurlo.

BEAT 72
Alle 22.15 il Gruppo Pisano del « Nuovo Canzoniere » presenta: « Delle vostre mani e delle menzogne », con P Missin, D Moscati, P. Masi, G. Lanter, P. Finà, R Bozzi

CENTOUNO
Alle 21.45: « Riflessi di conoscenza » di C. Augias con P Proietti, P. Pavese, G Barra. Regia A. Calenda. Scene F Nonnis Novità

DELLE ARTI
Alle 17.45 famil di « Lettera di mamma' » farsa in 2 tempi di Peppino De Filippo

DELLA COMETA
Alle 21.15 opera da camera: « Il maestro di musica » (Pergolesi), « Alfabeto a sorpresa » (Mortari), « Una domanda di matrimonio » (Chailly).

DEL LEOPARDO
Alle 17.30: « Voulez vous jouer avec moà? » con F Giulietti, C Remondi, F Cervasio, M.

OGGI al FILMSTUDIO 70
Via degli Orti d'Alibert 1-C (Via Lungara) ore 19 e 21.30
L' ATALANTE (1934)
di JEAN VIGO
Ballet Mecanique (1924)
di F. LEGER

Rayez. Regia Frontini - Remondi: alle 21.30: « Verve » di Stefano con M. De Rossi, S. Mellina, P Scabello Regia di Stefano Ultime recite.

DELLE MUSE
Alle 21.30, prima, C.ia il Triangolo dir. Mario Maffei « Il signor Masure » di C. Magnier con Carlo Croccolo, Anna Mazzamauro, Rino Bolognesi Regia M. Maffei

DE' SERVI
Alle 21.30 ultima settimana « The English Players » con « Viet Rock » di Megan Terry. Novità Regia Patrick Latronica. Musiche M. De Pury. Coreografie G. Hobart Dir. musica D. Wiley

DIONISO CLUB (Via Madonna dei Monti 59)
Lydia Biondi, Sophie Marland, Giorgio Montalto, Vincenzo Sartini, Rosita Torosch in « I furfanti » di G. Testa, « Fecaloro » di E Paglierini Regia Giancarlo Celli

DI VIA BELSIANA
Alle 21.30 C ia del Porcospino presenta « Due atti in forma di chiave » di Enzo Siciliano. Novità assoluta con Barilli Bonacelli, Montagna, Botta, Sagnotti, Di Lernia.

ELISEO
Alle 17 famil C ia Italiana di prosa dir. da Franco Zeffirelli presenta « Un equilibrio delicato » di Edward Albee

FILMSTUDIO 70 (Via Orti d'Alibert, 1 C)
Alle 19 e 21.30: « L'atalante » di Vigo e « Ballet Mecanique » di Liger.

FOLKSTUDIO
Alle 22.15 in esclusiva « The Wilder Brothers » musica persiana con P. Anvaripur e Folksongs con Cam Becker e Claudia

GOLDONI
Alle 21.15 una serata con O'Casey e « A Pound on Demand », « The and of the Beginning » di Sean O Casey con attori irlandesi

HOBBY CLUB (via Palermo 34)
Oggi dalle 18 alle 24 trattenimento con il complesso beat « I solitari » e il complesso folkloristico « I canterini di Roma » dir Mary Lodi canzoni romane di ieri e di oggi.

MICHELANGELO
Alle 19 la C ia del Teatro d Arte di Roma presenta la novità di Giovanni Ceccarini « La maledizione » di Mishuro-Kat-te con G Mongiovino, G Vaira, E Granone Regia G Maestà

PANTHEON
Alle 16.30 le marionette di Maria Accettella con « Pinocchio » fiaba musicale di Icaro e Bruno Accettella.

PARIOLI
Riposo

QUIRINO
Alle 17 ultima famil Lilla Brignone, Valentina Fortunato, Sergio Fantoni in « La monaca di Monza » di G. Testori. Regia di L Visconti

RIDOTTO ELISEO
Alle 17 famil C ia Antonio Crast, Ave Ninchi, M Riccardini, L Goggi, A Reggiani, P Luzzi, M. Kalamera, M. Calandruccio, presenta « La scuola delle mogli » di Molière Regia Sergio Bargone

ROSSINI
Alle 17.15 famil Checco e Anita Durante, Leila Ducci e Enzo Liberti in « Camere separate » grande successo brillante di Giovanni Cenzato. Regia Enzo Liberti

SATIRI
Alle 21.30 famil « Le idi di marzo » commedia di A Costanzo Pellegrini con Vinicio Sofia, A Lelio, A Duse, G. Lelio, D Pezzinga, U Carbone, A Bruno Regia Enzo De Castro

SETTEPEROTTO (Vicolo dei Panieri 57)
Alle 22.30 2 o mese: « Odissea pretesto per un cabaret » di Maurizio Costanzo Novità assoluta con Carla Macelloni, Paolo Villaggio, Silvano Spadaccino

SISTINA
Alle 21.15 precise E M. Salerno, Alice e Ellen Kessler nella commedia musicale di Garinei e Giovannini scritta con Magni « Viola violino viola d'amore ». Musiche Canfora. Scene e costumi Coltellacci. Coreografie Charmoli.

VALLE
Alle 17 famil e alle 21.45 Teatro Stabile di Roma presenta « La bottega del caffè » di C. Goldoni. Regia Giuseppe Patroni Griffi.

SI PUO' NASCONDERE LA SORDITA'?

Abbiamo voluto fare una indagine in questo importante settore visitando la più antica ditta romana: il Centro Acustico di Via XX Settembre 95, per renderci esattamente conto del grande progresso raggiunto dalla scienza dell'acustica a favore delle persone affitte da debolezza uditiva. Tra una larga varietà di marche, modelli e prezzi, abbiamo visto la novità assoluta « l'orecchio acustico ». Trattasi di un autentico orecchino per signora che contiene un piccolo apparecchio. Eppoi, anche i nuovi sottilissimi occhiali acustici (senza niente nell'orecchio del paziente); oltre le varie « membranette » ed il famoso « orecchio elettronico » (un vero apparecchio che si nasconde tutto dentro il canale auricolare).

Con questi meravigliosi ritrovati tecnici, possiamo sicuramente affermare che *la sordità si può facilmente nascondere!*

Naturalmente l'adattamento della protesi acustica viene fatto previo esame dell'udito che stabilisce il grado di sordità del paziente

Invitiamo gli interessati a provare queste meravigliose novità, che ridonano la gioia di udire bene, presso il su indicato Centro Acustico che ha sede in Roma - Via XX Settembre, 95 a pochi passi da Porta Pia) ove, riservatamente, un personale specializzato offre gratuitamente tutte le dimostrazioni. Sappiamo anche che il Centro Acustico è convenzionato con gli Enti Mutualistici ed accetta dilazioni di pagamento

Per avere migliori notizie consigliamo i deboli di udito a chiedere subito un appuntamento, telefonare ai nn. 474.076 - 481.725.

VARIETA'

AMBRA JOVINELLI (Telefono 731 3306)
Operazione paura, con Rossi Stuart DR ◆◆ e grande riv. Tullio Pane

PRENESTE
La valle delle ombre rosse e riv D Pino e Hippies Girls

VOLTURNO
Il caso difficile del commissario Maigret, con H. Rühmann G ◆ e riv. Marotta

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel 362.153)
Dio perdona io no, con T Hill A ◆

AMERICA (Tel. 586 168)
Dio perdona io no, con T Hill A ◆

ANTARES (Tel 890.947)
Cavalieri dello spazio A ◆

APPIO (Tel 779 638)
Quattro bassotti per un danese, con D. Jones C ◆◆

ARCHIMEDE (Tel. 875.567)
Doctor Zhivago

ARISTON (Tel 353.230)
Il garofano verde, con P Finch (VM 14) DR ◆◆

ARLECCHINO (Tel. 358 654)
Riflessi in un occhio d'oro, con M. Brando (VM 18) DR ◆◆

ASTOR (Tel 622 0409)
Stasera mi butto, con Franchi-Ingrassia C ◆

ASTRA
Chiuso

AVANA
Poveri ma belli, con R. Salvatori S ◆

AVENTINO (Tel. 572.137)
Assalto al centro nucleare, con F. Wolff A ◆

BALDUINA (Tel. 347 592)
Il caso difficile del commissario Maigret, con H. Rühmann G ◆

BARBERINI (Tel. 471.707)
Un italiano in America, con A. Sordi SA ◆

BOLOGNA (Tel 426 700)
Mano di velluto, con P Ferrari C ◆

BRANCACCIO (Tel 735 255)
Assalto al centro nucleare, con F Wolff A ◆

CAPRANICA (Tel. 672 465)
Quattro bassotti per un danese, con D. Jones C ◆

CAPRANICHETTA (Tel 672 465)
Cul de sac, con D Pleasence (VM 14) SA ◆◆◆

COLA DI RIENZO (Tel 350 584)
Joe l'implacabile, con R. Van Nutter A ◆

CORSO (Tel 671 691)
Col cuore in gola, con J L. Trintignant (VM 18) G ◆◆

DUE ALLORI (Tel. 273.207)
Joe l'implacabile, con R Van Nutter A ◆

EDEN (Tel. 380.188)
La donna di sabbia, con K. Kishida (VM 18) DR ◆◆◆

EMBASSY
A piedi nudi nel parco, con J. Fonda S ◆

EMPIRE (Tel 855 622)
Millie, con J Andrews M ◆

EURCINE (Piazza Italia, 6 - EUR. Tel 591 0986)
Quattro bassotti per un danese, con D Jones C ◆◆

EUROPA (Tel 855 736)
Ad ogni costo, con J Leigh A ◆

FIAMMA (Tel 471 100)
Il quinto cavaliere è la paura (prima)

FIAMMETTA (Tel 470 464)
Riposo

GALLERIA (Tel 673 267)
La 25a ora, con A Quinn DR ◆

GARDEN (Tel 582 848)
Joe l'implacabile, con R Van Nutter A ◆

GIARDINO (Tel 894 946)
Un uomo una donna, con J L. Trintignant (VM 18) S ◆

IMPERIALCINE n. 1 (Telefono 686 745)
Blow-Up, con D. Hammings (VM 14) DR ◆◆◆

IMPERIALCINE n. 2 (Telefono 686 745)
Blow-Up, con D. Hammings (VM 14) DR ◆◆◆

ITALIA (Tel. 856 030)
A 007 dalla Russia con amore, con S. Connery G ◆

MAESTOSO (Tel 786 086)
Joe l'implacabile, con R Van Nutter A ◆

MAJESTIC (Tel 674 908)
Il dottor Zivago, con O. Sharif DR ◆

MAZZINI (Tel 351 942)
Ti ho sposato per allegria, con M Vitti

METRO DRIVE IN (Telefono 605 0126)
All'ombra di una colt

METROPOLITAN (Tel 689 400)
C'era una volta, con S Loren S ◆◆

MIGNON (Tel. 869.493)
Una guida per l'uomo sposato con W Matthau A ◆

MODERNO (Tel. 460.285)
Faccia a faccia, con T Milian A ◆

MODERNO SALETTA (Telefono 460 285)
L'amore attraverso i secoli, con R. Welch (VM 18) SA ◆

MONDIAL (Tel. 834.876)
Quattro bassotti per un danese, con D. Jones C ◆◆

NEW YORK (Tel. 780.271)
Dio perdona io no, con T Hill A ◆

NUOVO GOLDEN (Tel. 755.002)
Bersaglio mobile, con T. Hardin (VM 14) A ◆

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi:

A — Avventuroso
C — Comico
DA — Disegno animato
DO — Documentario
DR — Drammatico
G — Giallo
M — Musicale
S — Sentimentale
SA — Satirico
SM — Storico-mitologico

Il nostro giudizio sui film viene espresso nel modo seguente:

◆◆◆◆◆ — eccezionale
◆◆◆◆ — ottimo
◆◆◆ — buono
◆◆ — discreto
◆ — mediocre
VM 16 — vietato ai minori di 16 anni

OLIMPICO (Tel. 302 635)
Concerto dir da Daniel Paris

PALAZZO
Dio perdona io no, con T. Hill A ◆

PARIS (Tel 754 368)
Faccia a faccia, con T Milian A ◆

PLAZA (Tel. 681 193)
Un corpo da amare, con E Nathanael (VM 18) DR ◆

QUATTRO FONTANE (Telefono 470 265)
Il massacro del giorno di San Valentino, con J Robards DR ◆

QUIRINALE (Tel 462 653)
Due per la strada, con A Hepburn S ◆◆

QUIRINETTA (Tel. 670.012)
Personale Antonioni. Deserto rosso, con M Vitti (VM 14) DR ◆◆◆

RADIO CITY (Tel. 464.103)
Agente 007 si vive solo due volte, con S Connery A ◆

REALE (Tel 580 234)
Faccia a faccia, con T Milian A ◆

REX (Tel. 864.165)
La 25a ora, con A. Quinn DR ◆

RITZ (Tel. 837 481)
Faccia a faccia, con T Milian A ◆

RIVOLI (Tel 460 883)
Vivere per vivere, con Yves Montand (VM 14) DR ◆◆

ROYAL (Tel 770 549)
Quella sporca dozzina (prima)

ROXY (Tel 870 504)
La cintura di castità, con M Vitti (VM 14) SA ◆

SALONE MARGHERITA (Telefono 671.439)
Cinema d'Essai: Il giardino delle delizie, con M Ronet (VM 18) DR ◆

SAVOIA (Tel 861 159)
L'occhio selvaggio, con P. Leroy DR ◆◆

SMERALDO (Tel 451 581)
La calda preda, con J Fonda (VM 18) DR ◆

STADIUM (Tel 393 280)
Breve chiusura

SUPERCINEMA (Tel. 485 498)
Sinfonia di guerra, con C Heston DR ◆

TREVI (Tel. 689 619)
La cintura di castità, con M. Vitti (VM 14) SA ◆

TRIOMPHE (Tel 838 0003)
Bersaglio mobile, con T. Hardin (VM 14) A ◆

VIGNA CLARA (Tel 320 359)
Lo straniero, con M. Mastroianni (VM 18) DR ◆◆◆

Seconde visioni

AFRICA: Ballata da un miliardo, con R Danton SA ◆◆
AIRONE: Chi era quella signora? con T. Curtis SA ◆◆
ALASKA: Otto in fuga, con B Hope C ◆
ALBA: Le voci bianche, con S. Milo (VM 18) SA ◆◆
ALCYONE: La fuga di Marek, con I. Papas DR ◆
ALCE: Nato per uccidere A ◆
ALFIERI: La 25a ora, con A. Quinn DR ◆
AMBASCIATORI: Amori pericolosi, con F. Wolff SA ◆◆
AMBRA JOVINELLI: Operazione paura, con Rossi Stuart DR ◆◆ e rivista
ANIENE: Gli eroi muoiono urlando, con A Rider DR ◆
APOLLO: La fuga di Marek, con I. Papas DR ◆
AQUILA: Sette contro tutti, con R. Browne SA ◆
ARALDO: Uno sceriffo tutto d'oro
ARGO: Agente speciale L K.
ARIEL: Gioventù bruciata, con J. Dean DR ◆◆◆
ATLANTIC: Sparatoria ad Abilene, con B. Darin A ◆
AUGUSTUS: L'occhio caldo del cielo, con D. Malone A ◆◆◆
AUREO: Mary Poppins, con J. Andrews M ◆◆
AUSONIA: Dieci piccoli indiani con M. O'Brian G ◆
AVORIO: Il moralista, con A Sordi C ◆◆
BELSITO: La grande sfida a Scotland Yard, con S Granger G ◆
BOITO: F B I contro Cosa Nostra, con W. Pidgeon DR ◆◆
BRASIL: Quien Sabe? con G. M. Volonte (VM 14) A ◆
BRISTOL: 4... 3... 2... 1... morte, con L Jeffries A ◆
BROADWAY: La donna di sabbia, con K Kishida (VM 18) DR ◆◆◆
CALIFORNIA: Non c'e posto per i vigliacchi, con C Everett A ◆
CASTELLO: Per amore... per magia, con G Morandi M ◆◆
CINESTAR: La spada nella roccia
CLODIO: Una splendida canaglia, con S. Connery (VM 18) SA ◆◆
COLORADO: Nevada Smith, con S. Mc Quinn DR ◆
CORALLO: Ballata per un pistolero, con A Ghidra A ◆
CRISTALLO: Tutti insieme appassionatamente, con J Andrews M ◆
DEL VASCELLO: I 5 della vendetta, con G Madison A ◆
DIAMANTE: Kriminal, con G. Saxon A ◆
DIANA: I dominatori della prateria, con D Murray A ◆
EDELWEISS: Al di là del fiume, con A Murphy A ◆
ESPERIA: La calda preda, con J Fonda (VM 18) DR ◆
ESPERO: Missione sabbie roventi, con S Poitier DR ◆
FARNESE: Paradiso hawaiano
FOGLIANO: Boeing Boeing, con T Curtis C ◆◆
GIULIO CESARE: Il commissario non perdona, con G Barray C ◆
HARLEM: Riposo
HOLLYWOOD: Un milione di dollari per 7 assassini
IMPERO: La spia dal cappello verde, con R Vaughn A ◆
INDUNO: Relazioni proibite, con G. Bjornstrand (VM 18) DR ◆
JOLLY: Sciarada per 4 spie, con L Ventura G ◆
JONIO: Uccideva a freddo
LA FENICE: Suspense per un assassinio, con A Nishimura (VM 14) G ◆
LEBLON: La valle della vendetta, con J Dru A ◆
LUXOR: Dominatori della prateria, con D Murray A ◆
MADISON: Fumo di Londra, con A Sordi SA ◆◆
MASSIMO: Un uomo una donna, con J L Trintignant (VM 18) S ◆
NEVADA: Kozara l'ultimo comando, con O Marcovic DR ◆◆
NUOVO OLIMPIA: Cinema selezione: Il placido Don, di Gherassimov DR ◆◆
NIAGARA: Due uomini in fuga
NUOVO: I 7 falsari, con R. Hirsch SA ◆◆
PALLADIUM: 10 000 dollari per un massacro, con G. Hudson A ◆
PLANETARIO: Greed (rapacità)
PRENESTE: La valle delle ombre rosse A ◆ e rivista
PRINCIPE: F.B.I. contro Cosa Nostra, con W. Pidgeon DR ◆◆
RENO: Il gobbo di Londra, con G. Stoll (VM 18) G ◆
RIALTO: Rassegna: Il bandito delle 11, con J P. Belmondo (VM 18) DR ◆◆
RUBINO: La grande guerra, con A. Sordi DR ◆◆◆
SPLENDID: Vecchio testamento, con J Huston SM ◆
TIRRENO: Una strega in paradiso, con S Ferrati (VM 18) DR ◆
TRIANON: Rivolta al braccio della morte
TUSCOLO: Una carabina per Schut, con L. Barker A ◆
ULISSE: I tre del Colorado A ◆
VERBANO: Il gobbo di Londra con G. Stoll (VM 18) G ◆

Terze visioni

ARS CINE: Riposo
AURORA: Missione suicidio, con T. Curtis DR ◆
CASSIO: Kiss kiss bang bang, con G Gemma SA ◆◆
COLOSSEO: Agente Logan missione Ypotron, con L. Devill A ◆
DEI PICCOLI: Riposo
DELLE MIMOSE: La signora sprint, con J. Christie C ◆
DELLE RONDINI: Maigret a Pigalle, con G. Cervi S ◆
DORIA: Uccidi o muori, con R. Mark A ◆
ELDORADO: Spaceman contro i vampiri
FARO: Trappola per quattro, con L Jeffries A ◆
FOLGORE: Come rubare la corona d'Inghilterra, con R Browne A ◆
NASCE': Riposo
NOVOCINE: Ballata per un pistolero, con A Ghidra A ◆
ODEON: F B I. operazione gatto, con H. Mills C ◆◆
ORIENTE: Operazione Giamaica
PRIMA PORTA: Cinque dollari per Ringo, con A. Taber A ◆
PRIMAVERA: Riposo
REGILLA: Hong Kong un addio, con A Lualdi (VM 14) DR ◆◆
ROMA: Base luna chiama terra, con E Judd A ◆
SALA UMBERTO: Un maledetto imbroglio, di P. Germi (VM 18) DR ◆◆◆

RIDUZIONI ENAL - AGIS: Ambasciatori, Ambra Jovinelli, Argo, Aquila, Corallo, Colosseo, Cristallo, Esperia, Farnese, Jolly, La Fenice, Nomentano, Nuovo Olimpia, Orione, Palladium, Planetario, Plaza, Prima Porta, Roma, Sala Umberto, Sala Piemonte, Trajano di Fiumicino, Tuscolo TEATRI: Arlecchino, Delle Arti Goldoni, Pantheon, Ridotto Eliseo, Rossini, Satiri.

L'IPERTRICOSI
PELI SUPERFLUI
del viso e del corpo viene curata radicalmente e definitivamente coi più moderni metodi scientifici Cure ormoniche dimagranti e seno microvarici delle cosce
G. E. M.
Gabinetto di Estetica Medica (Dott ANNOVATI)
MILANO: Via delle Asole, 4 Tel 872.959
TORINO: Piazza San Carlo, 197 Tel 552.703
GENOVA: Via Granello 5/2 - Telefono 581 729
PADOVA: Via Risorgimento, 10 Tel 27 965
NAPOLI: V Ponte di Tappia, 62 - Tel 324 066
BARI: Corso Cavour, 142 Tel 238 825
ROMA: Via Sistina, 149 Telefono 465.000
Succursali: ASTI CASALE ALESSANDRIA SAVONA

ANNUNCI ECONOMICI

OCCASIONI

AURORA GIACOMETTI continua con successo VENDITA ASTA merci conto terzi. Eccezionali occasioni: TAPPETI PERSIANI LAMPADARI - MOBILI - CAPODIMONTE, eccetera. Approfittate per REGALI NATALIZI!!! QUATTROFONTANE 21 - ricordate 21

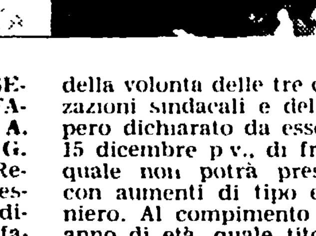
11) LEZIONI E COLLEGI L. 50

TESI LAUREA Ricerche Istituto esegue accuratamente Roma - Boccaccio, 8 - 475.075.

ANNUNCI SANITARI

ESTETICA
difetti del viso e del corpo macchie tumori della pelle DEPILAZIONE DEFINITIVA
Dr. USAI Roma, v.le B. Buozzi 49 Appuntamento t 877 365
Autorizz. Pref. 23151 - 30-10-52

assistenza e previdenza



CHIARIMENTI A PERSEGUITATI POLITICI ANTIFASCISTI (A.L. - Genova; A. Boris - Quarto Oggiaro; G. Pacquola - S. Donà) — Recentemente abbiamo espresso la nostra opinione in difesa dei perseguitati antifascisti sulla loro ingiusta esclusione dal diritto all'assegno vitalizio di benemerenza ex art. 4, in quanto fossero titolari di assegno riconosciuto per le inabilità causate dalla persecuzione. Dicevamo allora che tale ingiustizia si appalesa maggiormente quando l'assegno per inabilità sia inferiore al valore delle pensioni minime dell'INPS, e pensiamo che possa venire cancellata con la emanazione di nuove disposizioni di legge. Precisiamo che le domande per ottenere l'assegno vitalizio ex-art. 4 della legge 261-1967 devono essere inoltrate al Ministero del Tesoro, piazza Dalmazia 1, Roma, e non all'INPS.

CONTEGGIO DEI CONTRIBUTI-BASE (V. Chiodi - Vigevano) — Nel comunicare ai lettori il valore dei contributi-base rivalutati ai fini della pensione non applichiamo il coefficiente da te indicato, ma ci riferiamo ad una tabella calcolata e controllata attentamente. Quindi confermo che ad 8.240 contributi-base deve corrispondere un trattamento di pensione il cui importo è pari a 16 950 lire mensili per 13 mensilità all'anno, cui devonsi aggiungere eventuali contributi figurativi.

PER GLI EX COMBATTENTI E GLI INVALIDI DI GUERRA (G. Zappa - Sondrio) — Se dobbiamo fare riferimento al fiscalismo, ovvero alla tendenza ad interpretare restrittivamente le disposizioni previdenziali, la tua esperienza si aggiunge alla nostra, che come puoi immaginare è imponente essendosi formata in tanti anni di lavoro a contatto con l'INPS, l'INAIL, l'INAM, l'ENPAS ecc. ecc. Ma la tua lunga marcia per ottenere l'applicazione della legge e importante, perchè apre una strada a molti ex combattenti, invalidi di guerra che, titolari di trattamenti compresi nella tabella B, per invalidità (ferite, traumi, mutilazioni) agli arti superiori, possono aver diritto al collocamento al lavoro, o all'assegno di incollocamento o al congedo anticipato di un figlio o di un fratello. Esperienza questa di cui faranno tesoro.

ASSISTENZA DI MALATTIA AI FIGLI STUDENTI DEI PENSIONATI (A. Benella - Cittadella) — Siamo purtroppo di fronte ad una situazione per la quale per una incompletezza della legge o per limitazione voluta dalla maggioranza governativa, i figli dei pensionati maggiorenni e non inabili al lavoro sono esclusi dall'assistenza di malattia, anche se sono studenti. Mentre la legge riconosce l'estensione del diritto alle prestazioni di malattia a favore dei figli dei lavoratori qualora siano studenti, fino al 26° anno di età, per quelli dei pensionati tale prolungamento non sussiste. Questa esclusione è in essere da tempo e se non si è voluto correggere tale madornale ingiustizia, o emanando una leggina integrativa o con intervento del ministero del Lavoro, non dobbiamo parlare di errore ma di scelta da parte del governo di centro-sinistra.

AUMENTO DELLE PENSIONI DELL'INPS (A.Z. - Bologna) — Non conosciamo ancora le proposte che il governo intende fare in materia di aumenti delle pensioni, ma è certo che ora deve tener conto della volontà delle tre organizzazioni sindacali e dello sciopero dichiarato da esse per il 15 dicembre p v., di fronte al quale non potrà presentarsi con aumenti di tipo elemosiniero. Al compimento del 65° anno di età, quale titolare di pensione minima deve ricevere una pensione di 19 500 lire mensili.

RESTITUZIONE DELLE TESSERE PREVIDENZIALI DA PARTE DEGLI IMPRENDITORI (A. Armani - Corbetta) — Se c'è un settore nel quale gli imprenditori non dovrebbero stuzzicare l'attenzione dei lavoratori, è proprio quello delle contribuzioni, tante sono le violazioni di legge che essi commettono per evadere il pagamento dei contributi previdenziali o per pagarli in ritardo. Da respingere è la tesi che le marche obbligatorie sono difficilmente reperibili; essa chiarisce che ogni ritardo nella restituzione delle tessere assicurative avviene perchè fa comodo far aspettare i lavoratori e lucrare anche sulle somme di danaro già trattenute ai lavoratori o da essi prodotte col quotidiano lavoro. La tessera tu puoi anche richiederla avvalendoti dell'aiuto del Patronato INCA (Camera del Lavoro) presso il quale puoi anche presentare subito la domanda per essere autorizzato ai versamenti volontari, alla quale farai seguire la tessera non appena ti sarà consegnata dall'imprenditore.

PREVIDENZA DI PENSIONE PER GLI ESERCENTI E SUOI CONTENUTI OBBLIGATORI (D.B. - Arma di Taggia) — La previdenza di pensionamento per gli esercenti attività commerciali è obbligatoria, e, quindi, sono da pagare i contributi relativi anche se sei titolare di pensione d'invalidità. Potrai ricevere il corrispettivo dei contributi versati nella previdenza degli esercenti, sotto forma di supplemento di pensione, dal momento in cui venga accertata la perdita della residua capacità di guadagno, indipendentemente dal compimento dell'età prevista per il pensionamento di vecchiaia ed al più tardi al compimento del 65 anno di età.

MINIMI DI PENSIONE E DOPPIO PENSIONAMENTO (V. Frattini - Retorbido) — I minimi di pensione, nei quali devonsi comprendere anche quelli riconosciuti ai coldiretti, artigiani ed esercenti, non vengono riconosciuti a coloro che siano già titolari di altra pensione. A questi i contributi versati vengono liquidati sotto forma di supplemento di pensione, al compimento dell'età pensionabile, e cioè a 65 anni, se sono titolori di pensione di vecchiaia nell' assicurazione generale obbligatoria, e tale supplemento viene ricavato dal valore dei contributi versati e rivalutati.

PENSIONE D'INVALIDITA' ED AUMENTO DELLA PENSIONE (P.F. - Magenta) — Quale titolare di pensione di invalidità puoi aver diritto all'aumento della pensione se hai lavorato dopo il pensionamento e sono stati versati i relativi contributi obbligatori, nel caso tu abbia perduto ogni residua capacità di guadagno; oppure al compimento del 65° anno di età se sei titolare di pensione minima dell'INPS.

★

Ai molti lettori che ci hanno scritto rivolgiamo la preghiera di pazientare, mentre ci impegnamo a dare loro una risposta nelle prossime settimane.

Renato Buschi

il partito

COMITATO DIRETTIVO — E' convocato per lunedì 1. dicembre alle 9,30 in Federazione.

MUTILATI — Oggi alle 18,30, in Federazione, assemblea mutilati e invalidi civili di Roma e provincia con l'on.le Alboni.

ARTIGIANI — Domani alle 20,30, in Federazione, riunione di corrente con Mancini.

ASSEMBLEE: SULLA IV CONFERENZA — Segni, ore 18,30, operai BPD con Toni; Artena, ore 18,30, con Sacco; Colleferro, ore 17, con Favelli; Quarticciolo, ore 17, cellula Coca-Cola con Cenci; Campo Marzio, ore 18, cellula ENEL con Fusco; Quarticciolo, ore 21,30, cellula ATAR con Cenci.

ZONA PRENESTINA - CASILINA SUD — Ore 20, presso la sezione Centocelle riunione dei segretari di Sezione e circoli FGCI Centocelle, Quarticcioloo, Tor de' Schiavi, Villa Gordiani, Borgata Alessandrina, Nuova Alessandrina con Gioggi e De Vito.

BELLANCA
Auto
Concessionaria
SIMCA
Prove Permute Minimo anticipo
30 MESI SENZA CAMBIALI
Si assicurano consegne immediate per tutti i modelli 1968
via CONCILIAZIONE, 41
Telefono 652.397
... e Autoccasioni con garanzia

Unitaria e combattiva manifestazione: un grido di pace nel cuore della città

BASTA CON I BOMBARDAMENTI: IL GOVERNO DEVE DISSOCIARE OGNI RESPONSABILITÀ DAGLI U.S.A.

Nobili documenti di pace consegnati ai presidenti del Senato e della Camera e all'ambasciatore USA - La lunga attesa davanti al Parlamento - Chilometri di folla, di cartelli, di striscioni, di bandiere - Ora per ora l'appassionante giornata di impegno e di lotta unitaria contro l'imperialismo - «Basta con il silenzio: unitevi a noi»

Piazza dell'Esedra gremita da migliaia e migliaia di persone a conclusione del grandioso e possente corteo che per ore è sfilato per le vie del centro. L'appassionata Marcia attraverso l'Italia ha avuto nella capitale la sua degna conclusione

Nobile appello della Marcia al governo e al paese

Il Vietnam ai vietnamiti

Ecco il testo del nobile documento, frutto di centinaia di riunioni e di migliaia di interventi approvato a conclusione dell'appassionata manifestazione di ieri in piazza della Repubblica.

LA GUERRA al Vietnam è il banco di prova di ogni coscienza onesta. La guerra al Vietnam non è soltanto una tragedia moralmente e civilmente inaccettabile: essa è il punto nevralgico della pressione internazionale dell'imperialismo: essa ha determinato la piena ripresa della corsa al riarmo e allontana il superamento dei blocchi politici e militari: essa è causa del crescente dissanguamento dell'economia del mondo e della conseguente procrastinazione dei piani di aiuto ai paesi in via di sviluppo, che anzi vedono così sempre più compromessa la loro prospettiva di autentico affrancamento politico ed economico. Nella persistenza della guerra al Vietnam trova alimento il permanere e il riaffermarsi del fascismo in tanti paesi.

Nel Vietnam può determinarsi, attraverso l'allargamento del conflitto, quella reazione a catena che travolgerebbe il mondo nella guerra termonucleare. Il momento è giunto per una scelta ben precisa e per un impegno concreto. Sono gli USA che hanno aggredito e ad essi il popolo vietnamita risponde con una ammirevole resistenza.

L'ITALIA deve prendere il suo posto accanto a tutti coloro — popoli e governi — che condannano sempre più decisamente l'attuale nefasta politica statunitense nel Vietnam.

Basta con la comprensione. Basta col silenzio. Basta con la diplomazia segreta. Basta con le affermazioni generiche. Non possiamo attendere oltre. In corrispondenza alla richiesta e agli interessi autentici del popolo italiano, il Governo, con un atto di franca autonomia, deve dissociare l'Italia dall'aggressione americana.

IL GOVERNO deve chiedere subito agli USA come primo passo la cessazione immediata, incondizionata, permanente dei mostruosi bombardamenti sul Vietnam, condizione questa pregiudiziale ad una soluzione politica basata sugli accordi di Ginevra. Bisogna assicurare al Vietnam la piena autodeterminazione. Il Vietnam ai vietnamiti.

ITALIANI, persone, gruppi e partiti di ogni estrazione democratica, dobbiamo scegliere: su questi punti continueremo la nostra lotta. Soltanto un nostro impegno quotidiano nello spirito unitario della Resistenza, in accordo con tutto il crescente movimento internazionale, può obbligare il governo americano a desistere e a rispettare il sacrosanto diritto del popolo vietnamita alla indipendenza, alla libertà e alla pace.

Commosso incontro delle due marce dopo mille chilometri

L'omaggio alle Ardeatine

Visita al Sacrario dei martiri — A piazzale Ostiense i partigiani accolgono il corteo con il medagliere dell'associazione — Attraverso tutta la città gridando la volontà di pace del popolo italiano — Per tutto il pomeriggio i giovani hanno sostato davanti alla sede del Parlamento

Si sono incontrate all'interno del sacrario delle Fosse Ardeatine le due marce: centinaia di giovani si sono abbracciati mentre risuonavano i canti che per decine di giorni li avevano accompagnati nel lungo cammino: «Nostra patria è il mondo intero, nostr legge è la libertà, ed un pensiero ribelle in cuor ci sta». Una legge e un ideale che li ha sostenuti in questa faticosa marcia lungo le contrade di mezza Italia.

Bandiere lacere sporche ancora bagnate, cartelli un po' scoloriti, facce stanche, molti zoppicano ma tra loro si sente un calore unico, qualcosa che li trascina. Ieri si abbracciavano sorridendo come se si conoscessero da tempo e si vedevano per la prima volta. Sapevano solo che partecipavano all'altra marcia. Hanno sostato a lungo dentro il sacrario visitando in silenzio quei luoghi di sacrificio e di dolore.

Le bandiere rovesciate sulle spalle, passavano per i cunicoli, commossi, guardandosi in viso e parlando sottovoce quasi per non turbare l'atmosfera raccolta che vi aleggiava. Un giovane ha lasciato la sua bandiera vietnamita sulla cancellata di una grotta ed è uscito mormorando «Non deve accadere più».

Il corteo si è messo in marcia verso le 9, sotto un cielo plumbeo che minacciava pioggia. Ai giovani provenienti da Milano e da Napoli si sono uniti centinaia di romani, consiglieri comunali, operai, professionisti, studenti, donne.

C'erano bandiere di partiti, labari di associazioni, grandi striscioni scritti da circoli e da semplici cittadini. Hanno sfilato lentamente: le bandiere avanti e i giovani marciatori dietro sei per sei sotto braccio.

In silenzio per lunghi tratti hanno così attraversato via delle Sette Chiese, piazza dei Navigatori, via Cristoforo Colombo fino alla Garbatella.

Poi qualcuno ha cominciato a gridare: «Pace al Vietnam» e gli altri rispondevano «Libertà al Vietnam», «Fuori gli americani dal Vietnam», «Via le basi Nato in Italia» era la risposta.

Dalle case cento visi si affacciavano alle finestre centomani; si tendevano a raccogliere i volantini lanciati dai marciatori. Lungo la strada numerosi parlamentari Amendola, Marisa Rodano, Natoli, il segretario della federazione romana del PCI Trivelli si sono uniti ai marciatori.

Attraverso la Garbatella il corteo è giunto a piazzale Ostiense. A ridosso della piramide le delegazioni dell'ANPI e delle associazioni combattentistiche hanno atteso i marciatori. Quando sono stati a venti metri due bandiere si sono staccate dal gruppo e sono avanzate verso la bandiera vietnamita che apriva la marcia. Il giovane marciatore che la portava accompagnato dai partigiani è andato verso il medagliere dell'associazione tributando a sua volta omaggio ai martiri delle guerre di Liberazione. Un incontro che ha voluto testimoniare il filo ideale che lega questa battaglia per la pace a quelle combattute venti anni fa.

I delegati partigiani si sono uniti così al corteo guidati da Banfi del PSU e da Colajanni del PCI. Ancora canzoni e slogans lungo via del Teatro Marcello, via dei Fori Imperiali, piazza Venezia, via del Corso fino a piazza Colonna. Il traffico del centro bloccato, ma dalle auto ferme non si levava una protesta un suono impaziente di clackson. I giovani si sono così seduti davanti al parlamento con le chitarre attendendo che una delegazione tornasse dopo aver parlato con i rappresentanti della Camera dei deputati e del Senato. Le ragazze solo si allontanano per qualche minuto ospiti dell'UDI che ha la sede poco lontano.

Dolci Treccani, Margaria Fava Morone, Colajanni, la medaglia d'oro Vizzini hanno portato ai presidenti Zelioli Lanzini e Bucciarelli Ducci le testimonianze raccolte durante i mille chilometri di marcia, la volontà di pace del popolo italiano le risoluzioni unitarie di decine di comuni che chiedono la fine della guerra nel Vietnam. E hanno consegnato anche il documento che i giovani marciatori hanno stilato durante le loro riunioni. Sono rimasti lì davanti senza pranzare, solo qualche panino, un arancio portati da cittadini o da associazioni democratiche. Alle 17 si sono alzati per avviarsi verso piazza SS. Apostoli.

Paolo Gambescia

Uno dei mille cartelli: «Basta con le bombe su Hanoi»

(Dalla prima pagina)

smo che hanno saputo suscitare nel corso di un lungo mese di cammino, di discorsi, di appelli, di fatiche. «Jamais ainsi... Mai così...» piangeva commosso un rappresentante del popolo vietnamita, un giovane buddista di Saigon esiliato dal suo paese e che pure ha visto simili manifestazioni a Londra, a Parigi, a Berlino e a Vienna. «Mais jamais aussi... C'est encroyable... jamais vu... Ma mai così, è incredibile... mai visto...», ripeteva, ancora, sorridendo fra le lacrime.

Una giornata è lunga, ma non c'è stato un attimo di vuoto, non uno di silenzio. Con il silenzio è solo cominciata, poco dopo l'alba.

In silenzio, entro il tragico, livido recinto delle Fosse Ardeatine, s'incontrano i giovani della marcia e le delegazioni, arrivate, come promesso, da decine e decine di città e paesi dove la marcia era passata. Eccoli, dopo l'omaggio ai martiri, sfilare per i quartieri periferici: gli emiliani di Marzabotto e di Reggio, di Bologna, di Modena e di Parma, i liguri di Genova, di Sestri, i toscani di Firenze, di Pontassieve, di Montevarchi e d'Arezzo, gli umbri di Terni e di Perugia, i giovani dei Castelli romani, della Sabina, i campani, i pugliesi, i siciliani... Lavoratori, studenti, operaie, contadine; cartelli, bandiere, fazzoletti rossi, drappi listati dei reduci dai lager nazisti, fasce tricolori dei sindaci democratici.

Il traffico della periferia è sconvolto, bloccato nei punti nevralgici. Il lavoro si ferma nei cantieri edili: mani di muratori si tendono a prendere manifestini, a dare applausi. Poi migliaia e migliaia di volti a salutare dalle finestre dei palazzoni umbertini, dai varchi dello scalo Ostiense.

Il medagliere d'oro della Resistenza brilla davanti alla Piramide Cestia. Il corteo s'è fatto più lungo, ora. Parlamentari comunisti e socialisti — Amendola, Natoli, Rodano, Colajanni, Maschiella, Banfi — consiglieri comunali e provinciali democratici, uomini e donne della Resistenza, sindacalisti, si sono uniti alla Marcia. Oggi come ieri, tutti insieme, dalla parte di chi lotta per la libertà.

Le mura capitoline, lungo la via del Teatro Marcello, fanno eco: «Basta con le bombe», «Johnson giù le mani dal Vietnam», «Basta col silenzio», «Unitevi a noi». Il pettine dei carabinieri — «solo quelli della marcia possono passare da ora in poi» dicono — si sdenta contro la marea di ragazzi: «Siamo tutti con il Vietnam, siamo tutti della marcia...».

Il Campidoglio, piazza Venezia, via del Corso. Stupita la gente: che succede? La TV non l'ha detto. Lo spiegano ora anche gli operatori televisivi americani e inglesi, i fotografi delle agenzie internazionali. Tutti aiutano a rompere il silenzio. Scoppiano gli applausi dagli autobus paralizzati, sotto la Galleria Colonna, si ripetono davanti a Palazzo Chigi, davanti a Montecitorio.

Parlamentari democratici sono usciti dalla Camera ad abbracciare Dolci, Gaggero, Treccani e con loro tutti i marciatori: ecco i volti commossi di Ingrao, Lombardi, Cacciatore, Bertoldi, Todros, Guidi...

Si accompagnano le delegazioni dei marciatori che portano i messaggi ufficiali al parlamento e al governo. Il momento è solenne. Quel messaggio ricevuto dai presidenti delle due Camere, dai membri del governo ripete le conclusioni di un referendum popolare vastissimo, condotto ogni giorno, ogni ora, in ogni paese dove la marcia è passata.

I ragazzi che lo portano hanno ancora negli occhi le centinaia di volti, negli orecchi le migliaia di voci che l'hanno dettato, piazza dopo piazza, assemblea dopo assemblea. I ragazzi che lo consegnano ai parlamentari non sono mai entrati prima d'ora nelle aule, nelle sale di Montecitorio. Sono stanchi ed emozionati: non odono nemmeno la voce degli uscieri che osservano con simpatia: «E' la prima volta che qualcuno senza cravatta entra nella Camera dei deputati».

Il parlamento è assediato dai giovani. Rimangono davanti a Montecitorio con le loro bandiere, con i loro canti: rintuzzano con fermezza le provocazioni di un deputato fascista che, protetto da commessi e polizia, è uscito ad insultarli. Hanno la calma dei forti. Restano sotto la pioggia fino al momento del nuovo, più grande appuntamento con la popolazione romana.

Fin dal primo pomeriggio il centro è un brulicare di gente a piedi, di persone, famiglie, donne, bambini... Nell'aria un'atmosfera di attesa, di ansia quasi: molto prima che inizi la grande manifestazione, è già difficile avanzare in auto. Una siepe umana va formandosi; spuntano fuori degli autobus cartelli dipinti di rosso, di blu.

Sono le 17,30 quando da piazza Santi Apostoli si muove il nuovo, più lungo corteo. La piazza si vuota e si riempie in continuazione: versa un fiume di folla che non sembra dover mai finire, alimentato da mille rivoli, mentre si accendono le prime luci della città e la sera cala sotto un cielo nerissimo, che non promette che acqua.

Con la marcia per la pace e per il Vietnam sono ora migliaia e migliaia i compagni delle borgate, gli studenti dei quartieri «alti», gli edili della periferia, gli artigiani, gli impiegati dei rioni; scrittori, uomini di cultura noti a Roma e nel mondo.

E' già notte, ora. Un muro di popolo avanza lungo la via dei Fori, per la salita di via Cavour. Flash e riflettori illuminano a tratti il largo nastro di volti e di mani, di cartelli e bandiere. Sono le bandiere rosse delle sezioni comuniste romane, gli striscioni delle categorie aziendali, i cartelli scritti per l'occasione: ci sono le scuole, le Facoltà universitarie, le associazioni culturali, i gruppi politici e religiosi, le delegazioni straniere, il drappo della pace, multicolore, quello a stelle e strisce «dell'altra America». Ecco i parlamentari socialisti e comunisti, gli stessi della mattina ed altri ancora. Si ripetono le scene di entusiasmo e di commossa partecipazione di poche ore prima. Ma ora sono venti, trenta, cinquanta volte più fitte: dalla rampa di scale di San Pietro in Vincoli si vede solo un mare di folla. Quando gli ultimi del corteo voltano al largo della Basilica di Massenzio, i primi sono già in piazza Santa Maria Maggiore. Chi conosce Roma non può sbagliare i calcoli: son 50 mila, forse più. Tanti, così, cantando e gridando per il Vietnam, per la pace, fino alle spalle dell'ambasciata americana.

Una delegazione si stacca dal corteo e raggiunge palazzo Margherita: Danilo Dolci porta una lettera a Johnson. Un messaggio di condanna che ripete «basta con i bombardamenti, basta coi massacri e col napalm. Basta, prima che sia troppo tardi». Quel basta che le migliaia e migliaia gridano, urlano, lungo tutte le strade che fiancheggiano l'ambasciata protetta da un inverosimile spiegamento di forze. Ma le grida non conoscono barriere: le voci non si possono fermare... Paiono sirene d'allarme, allarme per gli Stati Uniti, allarme come ad Hanoi e a Saigon.

Nella grande piazza della Repubblica, intorno alla fontana dell'Esedra, la lunga giornata per la pace si conclude. Il corteo giunge a fiotti, un'ora e mezzo per colmare l'enorme spiazzo fra i loggiati. Si riempie, diventa rivo, si anima, mentre il traffico per un chilometro intorno è inchiodato all'asfalto. Sul palco davanti alle Terme, attorniati dai rappresentanti dei partiti democratici, parlano i rappresentanti del Comitato per la pace in Vietnam. Accanto alla grande bandiera dell'ANPI, alla bandiera di Marzabotto, è la Torre della pace, costruita dai compagni di Tiburtino: vi sono scritte tutte le adesioni alla marcia, dei lavoratori, degli studenti, delle aziende romane.

Parlano Dolci e Gaggero, Sylos Labini e Treccani. Si legge il messaggio che i sindacalisti del Vietnam democratico hanno lasciato alla marcia della pace, prima di partire dall'Italia. Così, anche da lontano, giunge forte e commossa la voce del Vietnam. Nella piazza piena di popolo s'accendono e salgono verso il cielo razzi scintillanti, rossi e blu. Fra la folla passa un fremito d'entusiasmo quando i giovani, gli studenti e gli operai che hanno marciato per mille chilometri, per settimane e settimane, dal Nord e dal Sud, prendono loro la parola. Sono comunisti, socialisti, cattolici; portano la voce di altre migliaia che hanno incontrato in cento città e paesi. Sono testimoni di una realtà troppo ricca, troppo unita e salda per essere negata o sconfitta: l'Italia è con il Vietnam.

Saluto dai sindacalisti del Vietnam

La delegazione sindacale della Repubblica democratica del Vietnam, che recentemente ha visitato l'Italia su invito della Confederazione generale italiana del lavoro, prima di lasciare il nostro Paese ha consegnato un messaggio che è stato letto durante la manifestazione di ieri in piazza Esedra. «La delegazione — dice il messaggio — ha appreso con emozione che durante il soggiorno della nostra delegazione in Italia, un grande numero di lavoratori, di giovani, di uomini e donne di diversi strati sociali, di intellettuali e studenti di differenti convinzioni ideologiche, hanno partecipato con entusiasmo ad una grande marcia per la pace nel Vietnam da Milano a Roma e da Napoli a Roma, manifestando in questo modo la loro protesta contro la guerra di aggressione degli Stati Uniti nei confronti del Vietnam.

«La vostra marcia, così piena di significato costituisce in se stessa un'espressione della solidarietà che da lungo tempo esiste fra i lavoratori e i popoli dei nostri due paesi, Italia e Vietnam: essa è anche la conferma della gloriosa tradizione di lotta dei lavoratori e del popolo italiano per l'indipendenza e la libertà e della volontà di rafforzare la pace e l'amicizia fra i popoli del mondo.

Al tempo stesso con la vostra partecipazione di uomini e donne di differenti strati sociali di differenti tendenze politiche e religiose questa marcia rappresenta anche una testimonianza della sempre più ampia che nel vostro paese assume ogni giorno più largo il movimento di solidarietà con il popolo del Vietnam.

«E' deplorevole che non possiamo avere la possibilità di incontrarci direttamente con voi per esprimervi la riconoscenza profonda dei lavoratori e del popolo vietnamita per il vostro appoggio prezioso. Attraverso questa lettera noi vogliamo trasmettere a tutti voi che avete partecipato a questa grande marcia per la pace nel Vietnam per l'indipendenza e la libertà del popolo vietnamita, i nostri ringraziamenti più sinceri. Noi auguriamo a questo vostro impegno grandi successi.

«Che la solidarietà e la amicizia fra i lavoratori e i popoli d'Italia e del Vietnam diventino ogni giorno più profonde».

I discorsi a piazza Esedra

«Un impegno a continuare»

Numerosi giovani hanno portato il contributo della loro nuova esperienza e del nuovo impegno di lotta L'intervento del vietnamita Vo Van Hoi e quello di due studenti greci - Tra gli altri hanno parlato: Danilo Dolci, Paolo Sylos Labini, Ernesto Treccani, Carlo Levi, Andrea Gaggero ed Alberto Scandone

A migliaia e migliaia, per tutto il giorno, i giovani erano stati i grandi protagonisti della marcia: e, a sera, sono stati ancora i giovani — accanto a vecchi militanti del movimento della pace, uomini politici, uomini di cultura — a concludere la manifestazione in piazza Esedra, portando il contributo di una voce nuova e di un impegno che è una promessa ed una speranza per il futuro. Insieme a Danilo Dolci, ad Ernesto Treccani, a Carlo Levi, a Paolo Sylos Labini, ad Alberto Scandone hanno parlato giovani studenti e giovani operai: Marco De Poli, Eliseo Fava, Francesco Gencarelli, Francesco Carlino, Lorenzo Barbera, Marisa Jotti, Andreas e Giovanni (due giovani greci), Corrado Corghi. E altri giovani, a migliaia, li hanno ascoltati facendo eco con gli applausi ai loro discorsi.

Per primo, ha preso la parola Alberto Scandone del Comitato romano della pace, che ha fatto un rapido riepilogo dell'iniziativa che ha impegnato tutta l'Italia: una iniziativa nuova, perchè la marcia si è ben presto trasformata in una marcia di giovani. Interi paesi hanno espresso la testimonianza della loro solidarietà: milioni di italiani hanno ribadito la condanna dell'intervento americano. E questo slancio nuovo, la grande iniziativa che sta per concludersi — ha detto — sono soltanto un inizio: il punto di partenza per nuove azioni di pace.

Anche Danilo Dolci ha rivolto un appello perchè la grande giornata vissuta da Roma sia l'inizio di nuove iniziative: «Occorre — ha detto infatti alla conclusione delle sue appassionate parole — che la nuova coscienza si manifesti in un nuovo impegno costruttivo ed in nuove strategie, in nuove forme di pressione e di lotta che permettano alla vera pace di vincere per tutti».

L'applauso, lungo ed affettuoso, che ha salutato le sue parole ha accomunato in un unico atto anche il primo dei ragazzi venuti al microfono per rivolgersi alla folla.

Era Marco De Poli, «*uno di quelli della Zanzara*»: «*questa manifestazione*, ha detto, *è l'espressione della nuova volontà dei giovani*»: il segno che qualcosa in Italia sta cambiando, che la realtà del paese è mutata e che di questa realtà bisogna prendere atto. Può nascere una speranza nuova per il futuro, per un'Italia diversa e per impegno di lotta che testimonia, in modo nuovo, come il Vietnam oggi sia presente a tutti, vicino a tutti, sempre meno lontano e mai isolato nella sua lotta per la pace e la libertà.

Altri giovani lo hanno seguito al microfono, stabilendo con la piazza un rapporto vivo ed umano, di autentica commozione e vibrante consapevolezza. Eliseo Fava: un ragazzo venuto da Trento, che ha raccontato con toni lucidi l'emozione e la lezione della marcia che ha attraversato l'Italia. Francesco Carlino: che ha sottolineato l'importanza di vedere riuniti in un'unica lotta uomini di cultura ed operai; Marisa Jotti, una giovane operaia di Reggio Emilia, che ha portato il saluto di tutti i giovani lavoratori della sua città e della sua regione, e Lorenzo Barbera, un giovane siciliano, del piccolo e orma, celebre paese di Partinico e insieme a lui, un universitario romano, Gencarelli: e poi, ancora due ragazzi, greci, Andreas e Giovanni, venuti a Roma con il gruppo che è partito da Napoli, saldando il sud al nord, e che hanno portato il saluto della loro terra oppressa dal fascismo e la solidarietà di tutti i democratici greci: per una lotta, comune ai democratici di tutto il mondo, contro un medesimo nemico: l'imperialismo americano. Anche un giovane dirigente democristiano, Corrado Corghi, ha fatto sentire la sua parola, in un breve discorso nel quale ha sottolineato la volontà di pace del mondo cattolico, la necessità di scegliere fra sfruttati e sfruttatori, aggrediti ed aggressori, e giovani cattolici — ha detto — sono oggi dalla parte del Vietnam.

Il senso di questa lotta comune è tornato nelle parole di Paolo Sylos Labini, del compagno pittore Ernesto Treccani membro del Comitato centrale del PCI: dello scrittore Carlo Levi ed ha avuto una manifestazione concreta quando al microfono è andato Vo Van Ho, un giovane vietnamita esule da Saigon. «*Cosa fareste se incendiassero Roma?*» ha esordito «*Se rispondete a questa domanda potrete capire cosa prova oggi il popolo vietnamita e perchè e da venti anni si batte contro l'aggressione*». La testimonianza di Vo Van Ho, ha scosso la folla e la conclusione del suo intervento è stata salutata con un possente «Viva il Vietnam libero!» a lungo ripetuto, e poi ancora ripreso quando al microfono è salita la moglie di Van Hoi, una giovane vietnamita che proprio oggi compiva venticinque anni.

Mentre era ancora viva l'emozione per questi interventi, Andrea Gaggero — il segretario del Comitato per la pace e la libertà nel Vietnam — ha portato alla folla il saluto conclusivo ed ha letto il lungo documento — frutto di centinaia di riunioni e di migliaia di interventi: frutto, insomma, di tutto il popolo italiano — che segna il momento conclusivo di questa prima tappa della lotta per la pace. *Una tappa e non una conclusione*, ha terminato Gaggero: e con questo impegno la grande folla che riempiva piazza Esedra — ormai sferzata da una pioggia dilagante — ha lentamente abbandonato il suo posto intorno al palco, chiudendo la grande giornata democratica di Roma.

d. n.

Mille chilometri attraverso l'Italia con le colonne della pace

In 50.000 hanno accolto la Marcia

1) Un gruppo di giovani « marciatori » porta nel corteo lo striscione della colonna della pace partita da Napoli. Cinquantamila manifestanti hanno seguito il corteo per le vie di Roma.

2) Una parte della folla stretta in piazza Esedra intorno al palco degli oratori.

3) I « marciatori » sostano in piazza Montecitorio per attendere la delegazione che ha portato la petizione di pace al Senato e alla Camera.

4) Un gruppo di parlamentari segue il corteo. Si riconoscono Amendola, D'Onofrio, Ingrao, Lizzadri e Maschiella.

5) Dopo aver reso omaggio ai martiri delle Fosse Ardeatine la Marcia si avvia verso il Parlamento. A Porta San Paolo sarà ad attendere la colonna una rappresentanza dell'ANPI e dell'Associazione ex deportati nei campi di sterminio nazisti.

6) I « marciatori » partiti da Milano e da Napoli si incontrano davanti al sacrario dei martiri delle Fosse Ardeatine per depositare una corona di alloro.

Un'analisi delle ragioni del disastro militare del 1917 nei libri di Luigi Capello e Mario Isnenghi

Perchè Caporetto

Un generale « moderno » - La lotta degli alti comandi italiani contro il pacifismo - Esercito e politica - La guerra come « terremoto » - La posizione dei socialisti - « Né aderire, né sabotare »

Una compagnia di artiglieri italiani fa il bagno nello ludrio alla vigilia della rotta di Caporetto, nell'ottobre del 1917. (Foto ripresa dall'inserto dell'ESPRESSO dedicato a Caporetto).

Non si può dire che, in occasione del cinquantenario, l'indagine storica su Caporetto abbia portato a valutazioni del tutto nuove. Il fatto è che su questo argomento si è già scritto molto, in passato, e ne sono stati esaminati tutti gli aspetti. E se in un primo tempo la discussione si accentrò su quelli militari e sulla ricerca delle responsabilità dell'alto comando e dei vari generali (e soprattutto di Cadorna, Capello e Badoglio), negli ultimi anni, attraverso gli studi che hanno avuto per oggetto la condizione della classe operaia durante la guerra (ricordiamo i lavori di Spriano, Monticone, Zucaro, De Felice e Ambrosoli), l'attenzione è stata portata anche sul peso che il malcontento popolare potè avere sulla formazione dell'atmosfera politico-sociale in cui si verificò la sconfitta e sul modo come i socialisti reagirono ad essa. Nell'ambito di una ricerca che ha ormai individuato i problemi fondamentali e ne ha anche proposto convincenti soluzioni, non sono però mancati, in questi ultimi mesi, dei contributi importanti, sia sul piano documentario (da ricordare la pubblicazione degli atti delle sedute segrete tenute dal Parlamento), sia su quello dell'indagine storica. I lavori di maggior rilievo, in quest'ultimo campo sono *Caporetto, perchè?* di Luigi Capello, a cura e con introduzione di Renzo De Felice (Torino, Einaudi, 1967, pagg. 362), e *I vinti di Caporetto* di Mario Isnenghi (Padova, Marsilio editori, 1967, pagg. 274).

Le posizioni del Capello sono ben conosciute, perchè egli ha già scritto molto a sua difesa, ma la « memoria » pubblicata in questo volume (e corredata di molti documenti) ha, secondo il De Felice, un particolare interesse, perchè si tratta della sola opera di un protagonista scritta prima della pubblicazione degli atti della commissione d'inchiesta, prima, cioè, che la polemica si inasprisse e che ognuno badasse soprattutto a difendere il suo operato e ad accusare gli altri. Nell'introduzione il De Felice traccia un interessante profilo del Capello, mettendone in luce soprattutto le ragioni, dovute alla sua formazione culturale e politica, che lo mettevano in contrasto col Cadorna e, più in generale, con gli ufficiali di mentalità più tradizionalistica. Mi sembra però che i giudizi del De Felice siano un po' troppo favorevoli al Capello, che viene rappresentato, in definitiva, come colui che portò elementi di modernità negli alti ambienti militari italiani.

La questione, in realtà, non può essere considerata solo sotto l'aspetto tecnico, ma anche sotto quello politico. Su questo piano non è poi sufficiente considerare le sue prese di posizione pubbliche, i rapporti con Nitti e con Bissolati o l'atteggiamento da lui assunto verso il fascismo (dopo avere aderito in un primo momento ai fasci di combattimento si distaccò dal movimento fascista quando esso proclamò la sua ostilità alla massoneria, e dopo il delitto Matteotti si schierò contro Mussolini). Per una valutazione della posizione politica del Capello è, in realtà, molto più utile l'analisi della sua « memoria ». Capello fu « moderno » per il peso che diede all'attività propagandistica, per il suo desiderio di trasformare i « pacifici » contadini ed operai che formavano l'esercito, in soldati « aggressivi » perchè resi coscienti appunto attraverso la propaganda, delle ragioni per cui combattevano (e che erano poi le ragioni della classe dirigente). Capello insomma fu « moderno » per la sua consapevolezza della necessità di politicizzare l'esercito, per farne uno strumento assai efficiente. Ma questo suo atteggiamento lo portava a chiedere la più dura repressione delle tendenze pacifiste (su cui vi sono qui interessanti documenti), non diversamente da Cadorna.

L'esigenza di tenere la politica lontana dall'esercito e quella di farvela entrare soltanto per ottenere il massimo rendimento dai soldati venivano così a convergere. Ed anche la sua concezione della guerra, che egli definisce liberale democratica (« calamità possibile »), contrapponendola a quella puramente militaristica (« desiderio della guerra ») non è molto chiara, giacchè se da una parte egli chiama la guerra « flagello » e « terremoto », afferma dall'altra che essa tende « a edificare un miglior futuro sulle rovine del presente ». Di conseguenza le convergenze tra il Capello ed alcuni democratici, se possono giovare alla caratterizzazione politica del Capello, servono anche a mostrare ancora una volta che la linea di demarcazione tra l'interventismo liberale e democratico (ed anche socialista) e posizioni sostanzialmente autoritarie era molto vaga ed imprecisa.

A proposito della concezione della guerra come « terremoto » occorre leggere le intelligenti considerazioni che fa Mario Isnenghi in *I vinti di Caporetto*. L'analisi dell'Isnenghi è rivolta a scoprire le radici di classe degli atteggiamenti patriottici degli scrittori che si occuparono di Caporetto, ed egli scrive così un convincente capitolo della storia degli intellettuali italiani. Dal suo lavoro viene anche illuminato l'atteggiamento delle masse popolari, quale si riflette, appunto, nelle pagine degli scrittori, in maniera spesso deformata, ma tuttavia sufficientemente indicativa, per chi sappia leggere oltre la superficie (e l'Isnenghi vi riesce).

Nella sua ricerca c'è però un punto che mi sembra poco persuasivo: il giudizio troppo severo e non sufficientemente articolato che egli dà intorno ai socialisti italiani. L'Isnenghi osserva che nelle opere degli scrittori borghesi sulla guerra la « rassegnazione » dei soldati appare non solo « come il naturale atteggiamento dei proletari in armi, ma anche, in fondo, come il più confacente al loro stato sociale, e quindi preferibile, al limite, ad un eventuale atteggiamento finalistico, di partecipazione politica cosciente, espressione di una iniziativa e come tale non propria di ceti subalterni », e si tratta di una osservazione acuta, che permette all'Isnenghi di comprendere meglio l'atteggiamento degli scrittori. Ma egli vede poi la stessa « rassegnazione » anche nella formula socialista « nè aderire nè sabotare », mentre in essa, pur assai limitata ed insufficiente, vi fu « rassegnazione » solo in parte, perchè in parte quella parola d'ordine fu adottata in stato di necessità, dopo le sconfitte subite nella « settimana rossa » e nel periodo della neutralità. E non va nemmeno dimenticato che nel corso del conflitto, e soprattutto nel 1917, l'atteggiamento del partito, o almeno di una sua parte, si andò notevolmente modificando, e che tale mutamento portò alcuni dirigenti socialisti davanti ai tribunali. I Serrati ed i Lazzari non possono essere confusi con la destra socialista.

Aurelio Lepre

Ripresi gli scavi dopo oltre settant'anni

MEMORIA DELL'ETÀ DEL BRONZO NEI «SESI» DI PANTELLERIA

Paolo Orsi, nel 1890, individuò nell'isola un villaggio di capanne e i più importanti monumenti di pietre a secco disposte a cupola

Una veduta aerea di Pantelleria

Un tempo Pantelleria era solo una galera dalla quale era impossibile fuggire e dove si arrivava dopo lunghi e complicati viaggi sulle navi mercantili in rotta per l'Africa. Oggi l'isola, nota soprattutto per i suoi gustosi vini, è ancora di accesso poco agevole, ma d'estate tra aerei e aliscafi, vi si arriva in mezza giornata di viaggio da Roma, sempre che non soffino venti troppo forti, per cui le navi non si avvicinano e gli aeroplanini locali non possono atterrare e vi riportano a Trapani. Ma vale veramente la pena fare un viaggio un po' noioso perché l'isola è splendida, un cono vulcanico nero ricoperto da vigneti bassi protetti da muretti, con scogliere a picco di basalti e scogli, isolotti, caverne con sorgenti di acqua calda, grotte sottomarine e mare trasparente e pulito. Ci sono pochi paesetti e le costruzioni bianche cubiche con le cupolette i « dammusi », richiamano alla mente l'Africa, che del resto è anche molto vicina.

Cimitero di navi

Manca però l'acqua e questo è uno dei grossi problemi che oggi assilla la popolazione e che frena, almeno per ora, lo sviluppo del turismo. Infatti una delle maggiori attrattive dell'isola è che è ancora in parte selvaggia e deserta, e non è deturpata da villini e *chalets* di tipo svizzero, né ci sono frotte di turisti a invadere le spiaggette. Se oggi, con la facilità di comunicazioni, Pantelleria resta ancora isolata, ancora di più doveva esserlo nell'antichità, quando la navigazione seguiva rotte stabilite in base ai venti e alle correnti e si svolgeva soprattutto lungo le coste, per cui parecchie isole erano tagliate fuori dei traffici commerciali, a meno che non possedessero materie prime della massima importanza, come ad esempio, durante il neolitico, l'ossidiana.

Noi sappiamo che in epoca storica Pantelleria possedeva un porto e conosciamo resti di costruzioni greche e romane, e probabilmente fenicie; numerosi sono i resti di navi da carico naufragate sugli scogli, come attestano le ancore che continuamente si raccolgono sui fondali, ma conosciamo poco o nulla sulla preistoria dell'isola.

Le prime ricerche in tale senso furono fatte nel 1890 da un celebre archeologo, Paolo Orsi, il quale individuò un villaggio di capanne dell'età del bronzo su un promontorio vicino all'attuale paese di Pantelleria sulla costa occidentale e attribuì alle genti di questo villaggio i « Sesi », vale a dire i più importanti monumenti dell'isola. I sesi sono costruzioni di pietre a secco disposte a cupola, divise all'interno in camere cui si accede da vari cunicoli di ingresso, ed erano monumenti funebri, sepolture collettive. Oggi purtroppo non c'è più un Sese intatto e non sappiamo con sicurezza quali fossero i vasi e i tipi di oggetti che componevano i corredi funebri e che sono necessari per una datazione o almeno un generico inquadramento cronologico.

Tra l'altro durante la guerra alcuni sesi furono utilizzati come bunker e bombardati. Possiamo però dire che si riportano al tipo di architettura mediterranea che si sviluppò tra l'età del bronzo e quella del ferro e alla quale appartengono i nuraghi sardi, certamente più noti e più imponenti. Dopo gli scavi dell'Orsi nessuno si occupò più delle ricerche preistoriche nell'isola le quali sono state riprese solo due anni fa dall'Istituto di Antropologia dell'Università di Pisa, per poter stabilire i rapporti intercorsi tra quest'isola, Malta e la Sicilia e il resto del mondo culturale mediterraneo che visse particolarmente nell'età del bronzo uno dei suoi momenti di più fiorente sviluppo. I primi saggi di scavo furono effettuati proprio nel luogo indicato dall'Orsi e cioè sul promontorio di Mursia vicino a Punta Fram.

Questo promontorio a picco sul mare è difeso naturalmente su tre fronti: la parte verso l'entroterra è circondata da un enorme muraglione di pietre a secco che si pensa possa essere contemporaneo del villaggio e quindi forse ai Sesi. Un problema per le ricerche archeologiche è dato proprio dalle murature a secco perché tutta Pantelleria è piena di questi muretti a sostegno dei terrazzamenti per i vigneti e per le coltivazioni dei capperi, muretti costruiti naturalmente anche oggi con le nere pietre vulcaniche locali, per cui a volte non è troppo semplice distinguere le costruzioni più antiche. Il promontorio di Mursia è oggi tagliato dalla strada perimetrale e sulla scarpata del taglio stradale erano visibili tracce di murature, cocci e ossa di animali: si iniziarono quindi due diversi saggi, uno sulla strada nella zona del muraglione e uno sul ciglio estremo verso il mare.

Gli strani pavimenti

All'inizio si trovò solo un gran caos di massi accumulati, poi cominciarono a delinearsi le forme delle capanne: ne sono state ormai rinvenute parecchie e scavate completamente una decina. La struttura è piuttosto complessa e simile per tutte sono ovali, lunghe fino a dieci metri, costruite con pietre a secco; il pavimento è formato da uno strato di sassi sul quale poggia uno strato di sassi piccoli pressati coperto a sua volta da un battuto di argilla sul quale si trova il focolare. A volte sul pavimento ci sono ciste di sassi squadrati contenenti ceneri e carboni o grandi vasi di pietra poggianti sul focolare.

Alcune capanne sono divise a metà da un tramezzo di sassi intonacati e hanno una o due porte di ingresso dagli stipiti squadrati, spesso ci sono più pavimenti a battuto sovrapposti per cui sembra che queste capanne siano state abitate a più riprese successive e si spera che le abbondanti ceramiche ritrovate nei vari livelli possano farci vedere una linea di successioni culturali nella zona. E' ancora prematuro stabilire a quale preciso momento dell'età dei metalli vada attribuito il villaggio, non sappiamo ancora con certezza se ci furono stanziamenti ancora più antichi e cioè risalenti all'epoca neolitica (prima e cioè nel paleolitico l'isola non poteva essere abitata perché i cacciatori paleolitici non conoscevano la navigazione) e non sappiamo esattamente quali rapporti ci furono con le genti delle ricchissime civiltà della Sicilia e di Malta.

Bisogna anche stabilire su quale tipo di economia si fondasse la società che si stanziò in un'isola lontana e senza particolari risorse, ma si pensava che le genti del villaggio di Mursia sfruttassero l'ossidiana, cioè il vetro vulcanico che serviva meglio della selce a fabbricare armi taglienti e che aveva contribuito a fare di parecchie isole del Mediterraneo, come ad esempio Lipari, ricchi centri commerciali durante l'epoca neolitica. Ora però sappiamo che a Pantelleria non c'è ossidiana bensì una qualità di vetro vulcanico molto scadente che si presta male ad essere lavorata e che quindi non poteva costituire una fonte di materia prima d'esportazione, per cui sarà necessario continuare le ricerche. Gli scavi di questi due anni ci hanno tuttavia permesso di appurare nuovi dati, e altri ne verranno che faranno capire cosa rappresentasse Pantelleria nel quadro culturale dell'età protostorica mediterranea.

Renata Grifoni

INTERVISTA ALL'« UNITA' » DI SIQUEIROS

UNA PITTURA ININTERROTTA DAL MESSICO ALL'ITALIA

Il grande artista latino-americano eseguirà un murale ad Ariccia nella scuola per sindacalisti creata dalla CGIL. — La scienza e la tecnologia moderne al servizio dell'arte — Il primo viaggio in Italia in compagnia di Diego Rivera nel 1919

MILANO, novembre.

Basta stare qualche ora con Siqueiros per capire come la grande impresa della sua pittura sia stata e sia tuttora possibile. L'energia che si sprigiona dalla sua personalità, la continua accensione del suo discorso, l'eccitante suggestione dei suoi argomenti e dei suoi progetti sono il segno di un fervore che col passare degli anni, anziché attenuarsi, si è fatto più vivo ed attivo. Oggi Siqueiros ha settantuno anni, ma è forte e indomito come in gioventù, come alla epoca in cui partecipò nelle file di Carranza alla rivoluzione messicana, come quando accorse in Spagna in difesa della Repubblica e come quando dirigeva i grandi scioperi dei minatori nel suo Paese. Siqueiros infatti non ha mai separato la sua arte dai problemi del suo tempo, dalle lotte politiche e sociali, cosicché la sua energia creativa si intreccia strettamente e si fonde con ogni gesto della sua vita.

Il suo soggiorno italiano è durato in tutto una decina di giorni, divisi fra Roma e Milano. Stando con lui ho avuto occasione di fargli molte domande. Naturalmente la prima non poteva che riguardare i motivi specifici del suo viaggio in Italia: « In Italia, mi ha risposto Siqueiros, io vengo tutte le volte che posso. Non sono mai venuto in Europa senza trascorrere qualche tempo nel vostro straordinario Paese. Mi piacciono le vostre città, i vostri paesaggi, tanto del Nord che del Sud; mi piace la gente, il popolo; mi piace la vostra arte. La prima volta che sono venuto in Italia è stato nel 1919, insieme con Diego Rivera. E' stato allora che ho "scoperto" Giotto, Masaccio e Michelangelo.

Gli affreschi del Rinascimento italiano hanno avuto un indiscutibile influenza sull'arte muralista messicana. Questa volta però sono venuto in Italia per due ragioni particolari: la prima è per la pittura murale che devo eseguire ad Ariccia, nella scuola per sindacalisti creata dalla CGIL. Per ultimare questo lavoro, già avviato, ritornerò in Italia fra tre mesi circa. Questo murale è un omaggio che intendo fare alla classe lavoratrice del vostro Paese. La seconda ragione invece è la monografia che un grande editore milanese sta preparando sull'intera mia opera. Devo dire che sono molto contento di come il libro sta riuscendo. Sarà senz'altro il libro più completo e più ricco fra tutti quelli che sino ad ora sono usciti sulla mia pittura. E sono soprattutto felice perché lo spazio maggiore è dedicato proprio ai dipinti murali, cioè alle mie opere più complesse e più importanti ».

Un'altra domanda inevitabile, a questo punto, era quella sulla sua ultima gigantesca epopea, eseguita in sculto pittura, cioè con un rapporto dialettico integrativo fra la pittura in superficie e la scultura policroma in ferro, che ha per tema « La marcia dell'Umanità ». Come ormai è noto si tratta di un'opera che ricopre 4.600 metri quadrati di parete.

« L'opera è già molto avanti, mi ha detto Siqueiros, e spero di ultimarla in tre mesi. Sarà collocata in un edificio appositamente costruito a Città del Messico, che si inaugurerà in occasione delle Olimpiadi. Il lavoro però si svolge a Cuernavaca, un centinaio di chilometri dalla capitale. Lavorano insieme con me una ventina fra pittori, chimici, operai saldatori. Quest'opera costituisce una svolta nel corso stesso della mia arte, nel senso che la sculto-pittura, di cui avevo fatto soltanto qualche parzialissima prova in precedenza, diventa qui un integrale mezzo espressivo, un fatto nuovo anche per me ».

A Milano, come a Roma, Siqueiros ha avuto modo di proiettare un breve documentario a colori su quest'opera monumentale. La serata milanese al Circolo della Melagrana, affollatissimo, è stata una serata indimenticabile. Siqueiros, dopo che il film è stato proiettato per ben tre volte per consentire a tutto il pubblico di artisti, intellettuali e operai di vederlo, ha preso la parola e con estrema lucidità ha spiegato sia i problemi tecnici che il significato delle immagini plastiche: « Dipingiamo su pannelli di cemento animato da un intreccio di metallo e adoperiamo colori acrilici fabbricati nel nostro stesso laboratorio. La tecnica per dipingere il ferro della scultura è la stessa che si adopera per dipingere le chiglie delle navi o le fusoliere degli aeroplani. Per una arte nuova ci vuole una tecnica nuova. Oggi non si può più dipingere con metodi arcaici. Su questo terreno stiamo muovendo i primi passi, ma questa è, a mio avviso, la strada da seguire ».

Quando Siqueiros parla, ripete volentieri alcune particolari espressioni, alcune frasi: « una pittura per gli uomini », « una pittura moderna, che tenga conto delle scoperte della tecnica industriale », « fisica, chimica, psicologia, la scienza insomma deve aiutare il pittore », « spettatore attivo e pittura attiva ». Si capisce quali sono le sue preoccupazioni: fare una pittura che metta in moto i sentimenti, che smuova lo spettatore dall'inerzia. E' chiaro che Siqueiros non ignora quanto la avanguardia contemporanea ha fatto, ma egli raccoglie ogni indicazione dell'avanguardia in una logica serrata ed impetuosa ad un tempo. E' questo il centro dei suoi discorsi e delle sue ricerche. Di ciò gli ascoltatori della serata milanese al Circolo della Melagrana hanno avuto senza dubbio, attraverso la sua parola, una sicura nozione.

Siqueiros è partito nel primo pomeriggio di ieri da Linate per Parigi: è andato a firmare le litografie ch'egli ha eseguito per illustrare una nuova edizione del « Canto Generale » di Neruda. Da Parigi andrà direttamente nel Messico. L'ho accompagnato all'aeroporto. Era veramente contento del suo soggiorno italiano. « Ti aspettiamo fra tre mesi », gli ho detto. « Fra tre mesi sarò di ritorno », mi ha risposto. Ma Angelica, la cara compagna che ha condiviso tutte le peripezie della sua vita con amore e coraggio, è meno ottimista: « Come farai, David? Hai un mucchio di lavoro da finire! ». E Siqueiros replica: « Si può finire, si può finire! ».

Mario De Micheli

Una ridicola montatura

Una sciocca montatura, priva di consistenza e destinata a naufragare nel ridicolo, è stata tentata da alcuni giornali romani — Il Tempo e il Momento Sera in prima linea — prendendo pretesto dalla partecipazione del compagno Longo e di altri dirigenti e intellettuali comunisti all'inaugurazione di una mostra di un pittore di riconosciuto valore, quale Alberto Gianquinto, presso la nuova galleria romana « Il Gabbiano ». Poiché a questa inaugurazione è seguita una polemica, dettata da motivi puramente privati, tra un'altra nota galleria romana — « La nuova pesa » — e la nuova galleria, e poiché in questa polemica sono stati indebitamente chiamati in causa alcuni artisti noti e apprezzati per la loro opera e di cui è ben conosciuto l'impegno civile e politico, vi è chi ha pensato di poter imbastire assurde fantasticherie circa chissà quali retroscena politici o circa presunti interventi del partito, che è invece del tutto estraneo a vicende e polemiche di questa natura.

Va subito detto che al fondo di questa montatura della stampa di destra c'è un fatto che onora invece il nostro partito e di cui siamo fieri: c'è la rabbia della destra italiana, di cui i giornali citati sono diretti portavoce, per la larga influenza che i comunisti esercitano nel mondo della cultura e dell'arte, per le adesioni o le simpatie che la nostra azione politica e culturale raccoglie fra molti degli artisti italiani di maggior valore. In queste adesioni, in queste simpatie sta la ragione della nostra presenza: e non già in una presunta attività artistico commerciale, alla quale il nostro partito è totalmente estraneo, essendo notoriamente iniziative private così le gallerie di cui oggi si parla come molte altre dove espongono le loro opere, con un successo unicamente dovuto alle loro qualità artistiche, pittori comunisti e comunque politicamente a noi vicini. Che poi il compagno Longo e altri compagni si rechino a vedere la mostra di Gianquinto, o, per parlare di un'altra manifestazione che è in corso in questi giorni, la retrospettiva di Mafai, o altre mostre di pittura, ciò è solo un segno dell'interesse che noi dedichiamo ai problemi della vita artistica e culturale: ed anche questo è un fatto che non tanto onora quanto contraddistingue la nostra politica, rispetto alla tradizionale insensibilità di altre forze politiche.

Quanto alla controversia fra le gallerie, respingiamo invece — come lo respinge con sdegno chiunque abbia sincero interesse per la vita artistica — il volgare tentativo di trarre pretesto da questa controversia per svalutare e colpire l'opera di pittori il cui valore è da tempo riconosciuto dalla critica d'arte.

Del resto, i pittori si sono rivolti alla Federazione nazionale artisti aderente alla CGIL, che è il sindacato più qualificato e rappresentativo operante in questo settore e che, nella sua piena autonomia, ha preso posizione in difesa dei loro interessi e della loro onorabilità professionale, esprimendo ad essi la solidarietà della intera categoria.

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA

Via Botteghe Oscure 1-2 Roma

Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri

Oggi arrivo a Monaco di Baviera

Il Canteuropa sotto la neve

Dal nostro inviato

INNSBRUCK, 29.

Battesimo della neve per il Canteuropa, all'alba, alla frontiera del Brennero, (una lunga sosta per la verifica e bollatura dei dipinti), e in mattinata qualche traccia sui tetti anche qui ad Innsbruck (un freddo che s'accontenta, comunque, di due gradi sotto zero) dove, per essere in armonia, lo spettacolo, il primo all'estero di questa seconda edizione, è stato questa sera ospitato — come già l'anno scorso — all'Olympia Stadyon, che è uno stadio del ghiaccio.

L'aria nevosa, come ieri il salmastro della laguna di Venezia, ha «scordato» ulteriormente la gola di Bobby Solo: «Le note basse, una meraviglia. Quelle alte, non vengono fuori» spiega il cantante romano. E così, Bobby Solo, come i quadri moderni della pinacoteca viaggiante, si limita, per ora, a «far parete».

Il fresco della notte non distoglie, comunque, i cantanti, o meglio, le nostre cantanti dall'essere, a loro volta, in omaggio all'arte pittorica che dovrebbe dare un certo «tono» all'attuale Canteuropa (ma poi, sul treno, non si sentono che i soliti, immancabili discorsi su *Partitissima* e le malignità su questo o quel cantante non presente), non le distoglie, dicevamo, dall'essere altrettante «macchie» di colore.

Ecco, ad esempio, il paggetto Patty Pravo, una mantella e microgonna bianca con suggestivi collaroni neri alla Pierrot: indubbiamente, Patty Pravo ha un suo personaggio, anche se, sul piano umano — nei rapporti quotidiani di questo collegio da strada ferrata — sembra trovare scarse simpatie (o, forse, è lei, semplicemente, a non sforzarsi di apparire, ad ogni costo, simpatica a chicchessia).

Gigliola Cinquetti, sempre pedinata dal direttore artistico della sua casa discografica, in alternanza, ha detto, con il signor Cinquetti padre, sfoggia, invece, un elegantissimo Saint Laurent di cotone a maglia color rubino con ricami in oro e prudente minigonna. Sul piano musicale, però, Gigliola continua a mantenersi nell'anticamera della maturità, tirando perfino in causa una filastrocca del disneyano *Cenerentola*, più adatta agli scolaretti dell'asilo, che ad un caravanserraglio che si fregia delle bottiglie di Moranti (il pittore, s'intende). Ha promesso, comunque, di non farlo più.

Anche Rita Pavone (ieri sera una sua *fan* di almeno sedici anni, ha dovuto essere accompagnata in lacrime al camerino di Rita per un autografo: si emoziona sempre quando vede Rita, spiegava il padre) si cimenta con una canzone d'altri tempi, quel famoso *Pippo non lo sa*, tipico frutto canoro dell'Italia prebellica. Mai lei lo fa a suo modo e riesce a divertire, con una maestria della scena che l'avvicina ormai più a un Sammy Davis che ad una semplice diva del microfono.

Il leonino Ricky Shayne (sempre in ritardo a tutte le conferenza di «patron» Radaelli: ma è difficile calcolare il tempo necessario per percorrere tutto questo interminabile Canteuropa-Express) ha avuto oggi il suo daffare a firmare autografi dal finestrino, nella stazione di questa cittadina austriaca, dove le ragazze sembrano conoscerlo dall'eternità.

Alla stazione, percorsa in su e giù da terrorizzanti (ma protettivi) poliziotti con radiotelefoni a tracolla, è venuto, in mattinata, con un messaggio di fraternità dei popoli, anche il viceborgomastro di Innsbruck, dottor Mayer, per porgere il benvenuto a questa squadra canora di azzurri, che una iniezione ormonica, a base di Tony Santagata, ha portato da undici a dodici.

Domani, il Canteuropa-Express approderà a Monaco di Baviera.

Daniele Ionio

Tino Buazzelli premiato a Milano

MILANO, 29.

Una medaglia d'oro è stata consegnata a Tino Buazzelli in riconoscimento della sua attività teatrale e per l'interpretazione di «Morte di un commesso viaggiatore» di Miller. La cerimonia si è svolta alla «Società del Giardino» di Milano.

Successivamente, Tino Buazzelli ed Evy Maltagliati hanno parlato ai presenti delle loro esperienze teatrali.

Un grosso sforzo produttivo del cinema cecoslovacco

Cinquantotto chilometri di pellicola per «Marketa»

Il regista Frantisek Vlacil ne ha tratto un film che dura tre ore - Il pensiero delle due giovani protagoniste sulle scene «scabrose»

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 29

Margherita Lazar, *dopo la trilogia hussita realizzata da Vavra nel 1955-1956, è il più impegnativo film messo in cantiere dalla cinematografia cecoslovacca. La pellicola — che è stata tratta dall'omonimo romanzo di Vladislav Vancura, giustiziato dai tedeschi il 1° giugno 1942 per essersi rifiutato di farsi portavoce della propaganda di Goebbels — è ambientata nel XIII secolo e narra le peripezie della famiglia di Lazar brigante-gentiluomo e delle sue lotte contro i prepotenti membri della famiglia Kozlik, rapaci signorotti del tempo.*

La realizzazione di Margherita Lazar *(il titolo originale è* Marketa Lazarova*) è stata quanto mai faticosa. Gli esterni sono stati girati in posti difficilmente accessibili nel sud della Boemia, dove sono stati ricostruiti i castelli delle due famiglie in lotta. E' stato necessario confezionare moltissimi costumi dell'epoca, l'equipaggiamento e l'armamento di decine di attori e di centinaia di comparse. Pesanti catene, rudimentali vesti di cuoio e di pelle di serpente: tutto è stato riprodotto fedelmente in base a quelle che erano le usanze del l'epoca.*

La regia del film è stata affidata al barbuto Frantisek Vlacil, il quale, per realizzare l'opera, ha dovuto girare per ben due anni. Sono stati impiegati oltre cinquantottomila metri di pellicola di cui solamente cinquemila sono stati adoperati per il film, la cui proiezione, in bianco e nero, dura tre ore.

La parte di Margherita è stata interpretata dalla giovane attrice slovacca Magda Vasaryova (sorella della più celebre Emilia). E' alta metri 1,59, ha i capelli scuri — ma nel film è bionda — e frequenta la facoltà di sociologia presso la Università di Bratislava. Quando venne prescelta per l'impegnativo ruolo aveva appena diciassette anni; ora ne ha diciannove ed è già, dopo un solo film, un nome noto al pubblico cecoslovacco. Essa giudica che l'amore e la passione descritti da Vancura sono molto più affascinanti e veri che non nella realtà. «Al mondo oggi — essa dice — c'è molta sporcizia ripugnante. Allora la gente era a diretto contatto con la natura, non la rifiutava. Ed era giusto così».

Nel film ci sono alcune scene «scabrose», che certamente non sarebbero gradite alla censura italiana. A questo proposito la giovane attrice ha dichiarato: «No, non mi sono opposta alle scene in cui debbo scoprire i seni. Lo ritenni logico. Non me ne vergogno, non me ne vergognerò in futuro. La mia coscienza è tranquilla. Amo il mio corpo».

Pavla Polaskova è la seconda interprete femminile del film. Anche lei diciassettenne, alta, slanciata (metri 1,71) è nata a Praga. Mentre nel film Margherita vuole diventare sposa di Cristo ed in una sola notte diventa invece l'amante di un brigante, Alessandra (la Polaskova) si unisce in incestuose nozze al fratello e non conosce incertezze e impudicizia nei suoi amplessi.

Circa le scene «scabrose» afferma che quando le venne chiesto di girare nuda non ha avuto la minima esitazione. «Non avevo dubbi, ha detto. Se Frantisek Vlacil lo voleva significava che doveva essere così. Quelle scene non erano fatte per mettere in mostra il corpo di una stella. Erano inquadrature che volevano dare un quadro della vita e dei costumi di quel periodo ed avevano lo scopo di farli ben conoscere allo spettatore. Fu una cosa naturale».

Dopo mille lotte tra le due famiglie nel finale del film Margherita dà alla luce un bimbo. Contemporaneamente, in prigione, Alessandra mette al mondo una creatura e poi si suicida. Margherita così allatterà i due bambini che cresceranno assieme ma che, disgraziatamente vedranno rinnovarsi nei loro cuori tutti i sentimenti che avevano portato alle sanguinose lotte tra i Lazar e i Kozlik.

Silvano Goruppi

NELLA FOTO: Magda Vasaryova, la protagonista di «Margherita Lazar» in una scena del film.

Convegno a Roma

Piccoli esercenti sollecitano gli sgravi fiscali

Con l'intervento di numerosi parlamentari dei diversi partiti politici si è tenuto ieri a Roma un convegno degli esercenti cinematografici del Lazio e dell'Umbria. Al termine dei lavori è stata approvata all'unanimità una mozione, alla quale hanno aderito i rappresentanti del piccolo esercizio cinematografico convenuti da tutte le regioni italiane.

«Gli esercenti cinema del Lazio e dell'Umbria — dice la mozione — rilevata la mancata adozione di provvedimenti da tempo sollecitati a sollievo del carico fiscale eccezionale gravante sugli spettacoli cinematografici, riaffermano la validità del cinema come strumento di ricreazione d'informazione, di cultura, la cui sussistenza deve essere perseguita e tutelata in ragione dei suoi autonomi valori ed anche quale libera alternativa alla televisione.

«Il cinema nella presente fase di sviluppo economico e di evoluzione sociale ha affrontato e dovrà affrontare impegnativi problemi di adattamento alle esigenze nuove e diversificate del pubblico, esigenze che investono egualmente il contenuto e la qualità dei film e l'ambiente in cui viene offerto lo spettacolo.

«La possibilità di assolvere tale impegno in competizione con le altre forme di occupazione del tempo libero è preclusa dalla persistenza di una imposizione fiscale sugli spettacoli cinematografici che, eccezionale per la sua elevatezza, concretizza una pesante discriminazione a fronte della televisione.

«Gli esercenti del Lazio e dell'Umbria, mentre esprimono la loro gratitudine a quei membri del governo ed a quei parlamentari che, anche attraverso la presentazione di apposite proposte di legge, hanno riconosciuto l'obiettivo fondamento politico, logico ed economico delle rivendicazioni della categoria, con particolare riguardo alle esigenze vitali del piccolo e medio esercizio, confermano il loro impegno di affrontare responsabilmente ogni iniziativa che, attraverso la difesa delle aziende di esercizio, tenda a garantire la più estesa possibilità di diffusione di un libero mezzo di comunicazione sociale quale è, unitamente alla stampa, il cinema».

In conclusione gli esercenti hanno invitato i parlamentari presenti al convegno e la presidenza dell'AGIS a chiedere un incontro immediato con il presidente del Consiglio e inoltre hanno impegnato gli organi direttivi dell'Associazione nazionale esercenti cinema a organizzare, a breve scadenza una serie di manifestazioni di protesta a carattere nazionale.

Una nuova compagnia per una commedia di successo

In quattro contro il «vivere insieme»

«Uscirò dalla tua vita in taxi» sarà rappresentata da Tieri, Lojodice, Malfatti e Palmer per la regia di Mario Ferrero

Il matrimonio tra Aroldo Tieri e Giuliana Lojodice si farà, anzi si è già fatto. Pronubo Mario Ferrero. Il regista ha riunito i due attori in uno studio di via Teulada, tempo fa, in occasione di un lavoro televisivo. Di lì al teatro, il passo è stato breve. Ed ecco che, il 4 gennaio, vedremo la coppia calcare le tavole della «Cometa» di Roma in *Uscirò dalla tua vita in taxi*. Il matrimonio si romperà alla fine per colpa, in certo qual modo, di Renzo Palmer (ricordate Cavour in TV?) e Marina Malfatti. Lei, una fisica nucleare, lui un assicuratore, si incontrano ogni venerdì sera nella casa di Tieri e Lojodice (Sara e David). Ma l'ospite compiacente è solo David che, ogni venerdì, si sobbarca ad accompagnare l'intellettuale consorte a vedere un film impegnato o ad ascoltare musica elettronica. Una sera, Sara e David, dopo una violenta lite, tornano a casa troppo presto, e trovano nel loro appartamento la coppia ospite. Donde una serie di scenate incredibili e lo scioglimento di entrambi i legami. Ma la commedia non ha termine qui, naturalmente. I quattro si lasciano facendo ognuno le rituali dichiarazioni di principio contro il «vivere insieme», e ognuno desidererà rifarsi una vita scimmiottando il suo *alter ego*.

«Una commedia comica con molti spunti acidi» la definisce Mario Ferrero e aggiunge: «Gerardo Guerrieri, nella sua traduzione l'ha resa ancor più caustica». Ma gli autori di *Uscirò dalla tua vita in taxi* (il titolo originale suona in modo diverso) sono già garanzia di successo. Keith Waterhouse e Willis Hall — ambedue trentottenni — hanno al loro attivo una commedia pungente come *Billy Liar*, dalla quale il regista Schlesinger ha tratto il ben noto film *Billy il bugiardo* che segnò, tra l'altro, la prima affermazione di Julie Christie. *Uscirò dalla tua vita in taxi* è stato un grosso successo commerciale sia a Londra, sia a Broadway, e la compagnia Lojodice-Malfatti-Palmer-Tieri, costituitasi appositamente, spera lo sia anche in Italia. L'esordio, come abbiamo detto, avverrà a Roma, dove le repliche sono previste per la durata di un mese; poi lo spettacolo verrà trasferito al Sant'Erasmo di Milano e quindi farà un giro per le varie città piccole e grandi della penisola.

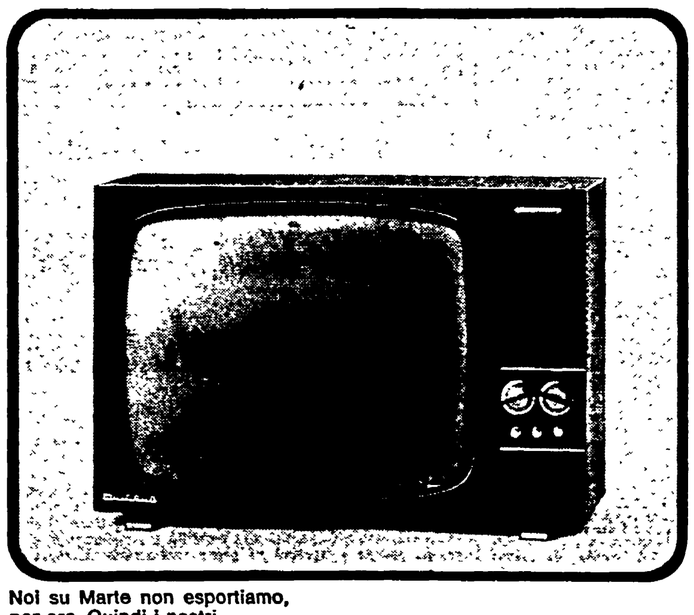
Ma l'attività dei quattro non si fermerà qui. Sempre per la regia di Mario Ferrero, essi dovrebbero mettere in scena, alla fine di questa stagione teatrale o all'inizio della prossima, una novità che Fabio Mauri sta scrivendo per loro. «E' un lavoro spiritoso, afferma Ferrero, che batte strade nuove, pieno di colpi di scena e di trovate tipo "scatole cinesi"». Non ci resta che attendere.

Per ora l'appuntamento più prossimo è con *Uscirò dalla tua vita in taxi*, che vedrà il ritorno di Tieri dopo dodici anni di lontananza dal teatro. Auguri.

m. ac.

Nella foto: Giuliana Lojodice, Renzo Palmer, Marina Malfatti e Aroldo Tieri.

Non è fatto per i marziani



Noi su Marte non esportiamo, per ora. Quindi i nostri televisori non li disegniamo per i marziani, con linee assurde ed arbitrarie. Li vogliamo razionali, sobri, eleganti: una sintesi di gusto, misura e del più corretto disegno industriale.

TELEVISORI MINERVA

le prime

Musica

Concerto alla Cometa

Tra uno spettacolo lirico e l'altro, l'Associazione pergolesiana ha offerto al pubblico, l'altra sera, al Teatro della Cometa, il secondo concerto della sua breve stagione autunnale. Con l'autorevole guida di Piero Guarino (che sedeva al cembalo o al pianoforte), si sono esibiti alcuni solisti tutti assai valenti e, ad eccezione del violinista Antonio Perez e del flautista Nicola Samale, tutti del gentil sesso: l'oboista Gudrun Gramlich, la violinista Cinzia Treggor, la violinista Lilias Green e la violoncellista Donna Magendanz.

Sono stati eseguiti il *Concerto in re maggiore per flauto, due violini e continuo* e la *Cantata «Ritorno» per soprano e quartetto d'archi* — due cose preziose — di Pergolesi; poi, la piccola cantata *Die Serenaden* op. 35 di Hindemith, oscillante tra una consapevole energia e una delicatezza quasi crepuscolare, e *Quindici poesie T'ang* per mezzosoprano, flauto, oboe, violoncello e pianoforte di Marcello Abbado, di notevole spessore drammatico anche se non prive di suggestive oasi liriche.

Cordialissimi gli applausi del pubblico: particolarmente festeggiate Ilie Strazza — brava in Pergolesi, bravissima in Hindemith — e il mezzosoprano Alice Gabbai, commossa e impeccabile interprete delle difficili liriche di Abbado.

Questa sera, la «prima» dell'ultimo spettacolo di teatro da camera della stagione: in programma *Il maestro di musica* di Pergolesi, l'*Alfabeto a sorpresa* di Mortari (già ascoltata domenica scorsa) e *Una domanda di matrimonio* di Chailly.

vice

Teatro

Le idi di marzo

Simili «novità assolute» — del tipo di quella presentata l'altra sera dalla Compagnia «I '66» al Teatro dei Satiri — farebbero bene a restare assolutamente chiuse nel cassetto dell'autore: in questo caso di un'autrice, Anna Costanzo Pellegrini, che ha pensato di offrire i suoi parti di fantasia, cioè le sue *Idi di marzo*, alla critica e al pubblico, mentre il suo amato copione sarebbe stato più adatto per una rappresentazione collegiale o parrocchiale, anzi, meglio ancora, per una recita privata, familiare, per pochi intimi, riscaldati dal tepore del caminetto.

La «commedia brillante in due tempi» — messa in scena da Enzo De Castro e recitata da Attilio Duse, Giuditta Lelio, Delizia Pezzinga, Bernardo Bruno, Ugo Carboni, Anna Lelio, e dal buon caratterista Vinicio Sofia — si trasporta nella dimora di una coppia di sposi novelli che non riesce ancora a fabbricare un marmocchio (non si capisce bene se per la sterilità della donna, oppure per impotenza dell'uomo), ma che si arrovella per guadagnare ugualmente i cinquanta milioni di premio messi in palio dal padre di lui, in attesa impaziente di un erede. Anche lo stratagemma dei coniugi di far venire nonno Nicola, siciliano e decorato in Africa, per offrirgli finalmente un figlio, che in realtà è una femmina, preso in prestito, fallisce.

Sarà quel che sarà, ma intanto Giuditta, la moglie, si sdraia supina sul tavolo, e sembra svenuta. Un medico usuraio, di passaggio, diagnostica senza indugio che si tratta dell'invocata gravidanza, mentre il povero marito è in fuga verso un monastero. «Sarà veramente gravida? — interroga allora la platea quasi vuota nonno Nicola — O mi fanno fesso ancora un'altra volta?». Si chiude il sipario, ma chi è stato fatto fesso di più, nonno Nicola o i quattro gatti seduti in platea? Si replica.

vice

Cinema

Il giardino delle delizie

Presentato a chiusura della Mostra del nuovo cinema di Pesaro, dove ebbe il premio del pubblico, ma fu praticamente ignorato nel referendum tra i critici, *Il giardino delle delizie* diede spunto a una polemica che, per nostro conto, consideriamo agli atti. Ma il nostro giudizio sul film non cambia, nella sostanza. L'esordiente, giovane regista Silvano Agosti dimostra, con la sua opera prima, la gravità del divario, comune a molti, tra il possesso dei mezzi tecnici e la padronanza d'un proprio mondo ideale, piccolo o vasto che sia.

La vicenda, in breve, è quella di un medico che, frustrato nell'infanzia da un'errata educazione morale e religiosa, concepisce il sesso come peccato. Unitosi in matrimonio alla sua donna già incinta, egli rifugge dal contatto con lei (tutto si svolge nelle prime ore dopo le nozze), e finisce anzi per sostituirle una bruna misteriosa, dall'aria un tantino funerea; mentre si giace con quest'ultima, la moglie — colta da mortale malore — attende vanamente il soccorso umano e professionale del consorte.

Siamo, è chiaro, nel campo della pura patologia. All'autore, d'altronde, non sembra interessare troppo la conseguenza psicologica (o anche fenomenologica) dei fatti e dei personaggi. Il suo talento si concentra tutto in una cura quasi maniaca dell'immagine singola (la fotografia, in bianco e nero, è di Aldo Scavarda), del dettaglio ottico: i richiami sono evidenti, e dichiarati sin dal titolo: Agosti avrebbe voluto darci un pezzo di cinema «demoniaco», alla maniera di Bosch o di Brueghel. Ci ha offerto invece solo un oggetto lustro e rifinito, dalle apparenze bizzarre e talora suggestivo nei particolari, ma privo di una reale ragion d'essere. Gli attori sono Maurice Ronet, Evelyn Stewart, Lea Massari.

ag. sa.

RAI TV

a video spento

IL LEGGENDARIO «AURORA» — *Forse ieri sera per la prima volta, a più di vent'anni dalla caduta del fascismo, milioni di italiani hanno sentito parlare dell'incrociatore Aurora e del leggendario colpo di cannone che diede inizio all'assalto al Palazzo d'Inverno. E ne hanno sentito parlare dallo stesso marinaio che, allora poco più che ventenne, prese il comando della nave, come commissario bolscevico, e la guidò nel cuore della rivoluzione.*

In questa seconda puntata della Storia della rivoluzione russa, *dedicata ai giorni della rivoluzione d'ottobre, gli storici sono stati sostituiti da testimoni dell'epoca. Considerato l'orientamento generalmente antibolscevico degli studiosi che intervennero nella prima puntata e considerato il valore che sempre assumono in questi casi i ricordi di chi ai fatti partecipò di persona, si può dire senz'altro che la trasmissione ne ha guadagnato. Alcune testimonianze in particolare hanno restituito ai telespettatori il clima e la passione di quei giorni «che sconvolsero il mondo»: ricordiamo, oltre il racconto del commissario dell'Aurora, le parole dell'ex infermiera Ghilarova sulle reazioni entusiastiche del congresso dei soviet ai decreti sulla pace e sulla terra letti da Lenin; i ricordi dell'ex studente su uno dei primi episodi di guerra civile.*

Naturalmente, la via delle testimonianze ha anche un suo rovescio: la narrazione generale rischia di spezzettarsi e il ricordo «dal basso», se riesce a dare la misura della partecipazione individuale, può far smarrire la visione d'insieme. E' stata quindi una giusta scelta quella di far seguire alle testimonianze un brano dello stupendo film Ottobre *di Eisenstein, che si è innestato perfettamente nella trasmissione, anche perchè, in alcuni momenti, sembrava riprendere direttamente e sviluppare quel che era stato narrato dai testimoni. In questa puntata, il materiale documentario originale è stato integrato da brani di film, in misura maggiore che nella puntata precedente. Ma anche questa volta il regista Arrigo Montanari ha compiuto un ottimo lavoro (ad esempio, adoperando i volti del film di Eisenstein come motivo ricorrente)*

• • •

IL CUORE DI BORELLI — *Il commento di Borelli, invece, ci è sembrato questa volta inadeguato e percorso da un antileninismo di maniera: basta pensare al modo nel quale è stato «sintetizzato» Stato e rivoluzione. Preoccupazione costante di Borelli è stata quella di dimostrare che i bolscevichi, avendo deciso di prendere il potere alla testa di una insurrezione armata e rifiutando l'unità con coloro che non volevano agire, non potevano che rivelare una «vocazione autoritaria» e compromettere le sorti future del socialismo. Evidentemente John Reed, che assistette alla rivoluzione e ne riferì come un grande momento di democrazia (autentica non mistificata), non aveva capito nulla. Il cuore di Borelli, ieri sera, era con i menscevichi che abbandonavano il congresso dei soviet al canto della Marsigliese per recarsi da Kerenski. Ma sta di fatto che nel 1917 il cuore del proletariato russo era, come ha testimoniato la Ghilarova, con Lenin e con i bolscevichi. Ed è un po' ridicolo che Borelli tenti di rifare la storia secondo le sue inclinazioni*

g. c.

preparatevi a...

LA VALLI SE NE VA (TV 1° ore 21)

Alida Valli saluta stasera i telespettatori con l'ultima puntata di «Music Rama». Tra gli ospiti di stasera: Arnoldo Foà, Olga Villi, Valentina Cortese che si cimenteranno nella canzone.

LE AZIONI (TV 2° ore 21,15)

In un programma «americano» come si è rivelato «Noi e gli altri», curato dal johnsoniano Leo Wollenborg, non poteva mancare una trasmissione dedicata alle azioni. L'«azionariato popolare» è un mito che è stato creato negli Stati Uniti all'insegna dello slogan «diventate tutti capitalisti». In realtà, si tratta di un ennesimo tentativo di integrare la gente nel sistema, sfruttandola: le azioni acquistate dall'«uomo della strada» sono poi controllate dai capitalisti veri, naturalmente. Ma «Noi e gli altri» queste cose non le dirà.

programmi

TELEVISIONE 1°

10,30 SCUOLA MEDIA
Matematica
11,— Geografia
11,30 SCUOLA MEDIA SUPERIORE
Storia dell'arte
12-12,30 Letteratura italiana
17,— PER I PIU' PICCINI - Il teatrino del giovedì
17,30 TELEGIORNALE
17,45 LA TV DEI RAGAZZI
18,45 QUATTROSTAGIONI
19,15 LUI, LEI E GLI ALTRI
Telefilm - Regia di William Asher
19,45 TELEGIORNALE SPORT
CRONACHE ITALIANE
OGGI AL PARLAMENTO
IL TEMPO IN ITALIA
20,30 TELEGIORNALE
CAROSELLO
21,— MUSICA RAMA - Canzoni da film
22,— TRIBUNA POLITICA
23,— TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2°

21,— TELEGIORNALE
21,15 NOI E GLI ALTRI
22,05 CRONACHE DEL CINEMA E DEL TEATRO

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua francese; 7,10: Musica stop; 8,30: Le canzoni del mattino; 9,07: Colonna musicale; 10,05: L'Antenna; 10,35: Le ore della musica; 11,30: Antologia musicale; 12,05: Contrappunto; 13,20: Oggi Rita; 13,50: Carillon; 14,40: Il Canteuropa; 15,45: I nostri successi; 16: Programma per i ragazzi; 16,30: Novità discografiche americane; 17 e 20: Margò di Francis Durbridge, IV episodio; 17,38: Ritornano le grandi orchestre; 18,15: Gran varietà; 19,30: Luna-park; 20,15: La voce di Tony Cucchiara; 20,20: Recital: Dionne Warwick all'Olympia; 21,15: Concerto del mezzosoprano Christa Ludwig e del pianista Erik Werba; 22: Tribuna politica.

SECONDO

Giornale radio: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 6,35: Colonna musicale; 7,40: Biliardino a tempo di musica; 8,15: Buon viaggio; 8,40: Anna Maria Guarnieri sui programmi; 8,45: Signori l'orchestra; 9,40: Album musicale; 10: Madamin (Storia di una donna), IX puntata; 10,15: Jazz panorama; 10,40: Il giro del mondo in 80 donne; 11,42: Radiotelefortuna 1968; 11,45: Le canzoni degli anni '60; 12: Non sparate sul cantante; 14: Juke-box; 14,45: Novità discografiche; 15: La rassegna del disco; 15,15: Grandi cantanti lirici: soprano Leontyne Price, basso Tancredi Pasero; 16: Partitissima; 16,05: Rapsodia; 16,38: Pomeridiana; 18,35: Classe unica; 18,50: Aperitivo in musica; 19,30: Radiosera; 20: Puorigioco; 20,10: Ricordanze della mia vita, di Luigi Settembrini, III puntata; 20,45: Canzoni napoletane; 21: Taccuino di Partitissima; 21,30: Cronache del Mezzogiorno.

TERZO

Ore 10: Johannes Brahms; 10,10: Giulio Caccini; 10,35: Ritratto d'autore, Bedrich Smetana; 12,10: Università Internazionale G. Marconi; 12,20: S. Scheidt, G. Rossini, P. I. Ciaikowski; 13: Antologia di interpreti; 14,30: John Ireland, Samuel Barber; 15,15: Musiche cameristiche di Anton Dvorak; 17: Le opinioni degli altri, rass. della stampa estera; 17,10: Giovanni Battista Sammartini; 17,20: Corso di lingua francese; 17,45: Paul Hindemith; 18,15: Quadrante economico; 18 e 30: Musica leggera d'eccezione; 18,45: Pagina aperta; 19,15: Concerto di ogni sera; 20: In Italia e all'estero; 20,15: La volpe astuta, musica di Leos Janacek; 22: Il giornale del Terzo; 22,30: Costume di Libero Bigiaretti.

Nella partita di andata del secondo turno della Coppa dei Campioni

STENTA LA JUVE CON IL RAPID (1-0)

Poche, pochissime le azioni da goal dei bianconeri - I romeni hanno badato a cavarsela alla meglio per tentare poi di superare il turno con il retour match

Ha segnato Magnusson

JUVENTUS: Anzolin; Salvadore, Leoncini; Bercellino I, Castano, Sacco; Magnusson, Del Sol, Zigoni, Cinesinho, Menichelli.

RAPID: Raducanu; Lupescu, Motroc; Greavu, Dinu, Dan; Nasturescu, Dumitriu, Jonescu, Jamaischi, Codreanu.

ARBITRO: Emseberger, della federazione ungherese.

NOTE: giornata grigia e fredda terreno in buone condizioni; spettatori 15 mila circa.

RETI: al 13' Magnusson.

Dalla nostra redazione

TORINO, 29

La Juventus ce l'ha fatta: ma quanta fatica! E' stato necessario infatti attendere il 13' del secondo tempo per veder realizzare il goal bianconero, ad opera di quel Magnusson che ha debuttato oggi con la Juve senza entusiasmare anche se bisogna riconoscere che è stato servito poco e male dai compagni. E poi più nulla: nonostante la gran pressione esercitata dai bianconeri non ci sono stati più goal sicchè la partita è finita con un punteggio di stretta misura che non è affatto rassicurante circa le possibilità della Juventus di superare il secondo turno della coppa dei campioni.

Anzi si può dire che oggi come oggi le maggiori probabilità vanno assegnate al Rapid di Bucarest che può sfruttare il retour match per capovolgere la situazione. Vanno assegnate al Rapid perchè sebbene abbia giocato oggi molto chiuso (come richiede appunto la formula della coppa) però ha fatto intravvedere chiare qualità positive sia in difesa (i difensori tutti alti hanno avuto sempre buon gioco nei confronti degli attaccanti juventini che si ostinavano a giocare le palle alte) sia in attacco ove Dimitriu e Jonescu si sono fatti ammirare particolarmente per le loro qualità individuali (la manovra nel complesso invece è apparsa troppo lenta ed elaborata). Ma passiamo alla cronaca.

La partita è cominciata con qualche minuto di ritardo in un grigio pomeriggio autunnale. Sin dai primi minuti si è registrata una supremazia territoriale bianconera conseguente anche dell'atteggiamento evidentemente guardingo dei romeni i quali hanno infittito il centro campo con Jamaischi che gioca su Del Sol e con Dumitriu alquanto arretrato.

Però i minuti scorrono senza che si registrino azioni di rilievo; la Juventus accusa evidenti difficoltà di penetrazione, mentre gli ospiti tentano talvolta il contropiede senza troppa convinzione.

Soltanto al 26', su azione dalla bandierina il portiere romeno è chiamato in azione da un traversone di Menichelli per Magnusson anticipato in uscita. Risposta immediata degli ospiti con veloce discesa di Nasturescu, il cui centro è «girato» al volo fuori da Jonescu.

Poi sino alla fine del tempo non c'è stato più niente da segnalare, nè un intervento dei portieri, nè un vero tiro degli attaccanti: c'è stato solo il grande (e inutile) trepestare della Juve.

La ripresa comincia sulla falsariga del primo tempo: la Juventus alla ricerca di un coordinamento, il Rapid a guardia della propria area. Al 10' gli ospiti si distendono pericolosamente in contropiede concludendo con un violento tiro diagonale di Jonescu che Anzolin blocca in tuffo.

La Juventus sembra sferzata e reagisce con prontezza e dopo che all'11' Sacco impegna Raducanu in una parata in due tempi, al 13' la squadra bianconera va in vantaggio. Discende Sacco — attivissimo — sulla destra e centra; Zigoni manca la palla che perviene sulla sinistra a Magnusson il quale con un violento diagonale spedisce la palla contro il montante opposto e quindi in rete. Al 22' Del Sol non sfrutta un ottimo passaggio di Zigoni concludendo con un tiro sbagliatissimo invece di servire Magnusson smarcato e ben piazzato.

La Juventus insiste con maggiore aggressività e la difesa ospite è costretta a difendersi talvolta con affanno e in qualche caso in modo non molto corretto; l'arbitro deve intervenire per evitare le conseguenze di qualche atto di nervosismo.

Palloni di Zigoni (30'), Salvadore (31') e Leoncini (39') finiscono sul fondo.

Soltanto di rado gli ospiti riescono ad alleggerire la pressione e sempre con scarsa consistenza: il Rapid sembra votato ormai esclusivamente a difendere lo 0 a 1 evidentemente giudicato dai romeni il male minore visto che la partita di ritorno si svolgerà a Bucarest. Nonostante la volontà dei bianconeri, il risultato non cambia.

Coppa delle Fiere

L'Hibernian elimina il Napoli (5-0)

HIBERNIAN: Wilson; Duncan, Davies; Stanton, Madsen, Megraw; Scott, Quinn, Stein, Cormack, Stegenson.

NAPOLI: Zoff; Nardin, Pogliana; Zurlini, Panzanato, Bianchi; Canè, Juliano, Orlando, Montefusco, Barison.

Arbitro: Antonio Rigo (SP).

MARCATORI: nel primo tempo, al 5' Stevenson, al 15' Quinn; nella ripresa al 27' Cormack, al 29' Stanton, al 32' Stein

EDIMBURGO, 29

Clamoroso qui allo stadio di Edimburgo: il Napoli sceso in campo con il vantaggio di tre goal per aver vinto in casa il match di andata (4-1) è stato eliminato dalla Coppa delle fiere dall'Hibernian che l'ha battuto per 5 0.

Cinque reti incassate da una squadra che aveva il grosso handicap di dover rimontare tre goal è un risultato così sorprendente, così inatteso, che è difficile spiegarlo. Che cosa è accaduto agli azzurri: presunzione? Eccessiva sicurezza? Convinzione di poter comunque contenere lo svantaggio entro i due goal di scarto (che avevano siglato il primo tempo)? Chissà. Di certo c'è un solo fatto. La squadra azzurra ha gettato alle ortiche la possibilità di continuare il torneo, e l'ha fatto malamente. L'Hibernian si è battuta con grande impegno, ha cercato la via della rete con la ostinata testardaggine della gente di qui e il Napoli si è lasciato travolgere, incapace di organizzare una qualsiasi difesa, incapace di reagire con fiondate in contropiede che comunque avrebbero potuto frenare il tamburreggiare degli scozzesi. Tant'è. Il Napoli è stato battuto e a continuare l'avventura nella coppa delle fiere sarà l'Hibernian.

Ma veniamo alla cronaca. Gli scozzesi attaccano subito, «aggredendo» la difesa partenopea con vigorose azioni in profondità e non sono trascorsi cinque minuti che già vanno in vantaggio con una stangata da 25 metri del terzino destro Duncan che sorprende il portiere azzurro.

Il goal galvanizza i padroni di casa che forzano ulteriormente il ritmo di gioco e assediano la rete di Zoff.

Batti e ribatti per due volte i terzini azzurri salvano sulla linea di porta a portiere battuto. Il Napoli accenna qualche reazione, poi i locali riprendono il sopravvento e allo scadere del tempo raddoppiano il vantaggio con la mezz'ala Quinn.

La ripresa ricalca le orme del primo tempo. Continuo, deciso è il forcing dei padroni di casa, sorretti da un fiato e da una volontà di riscossa incredibili mentre faticosa arruffata appare l'azione difensiva del Napoli: e per gli azzurri è la sconfitta clamorosa, una delle più clamorose patite. Gli scozzesi infatti passano ancora tre volte e ai partenopei non riesce neppure a mettere a segno il goal della bandiera.

Al 31' Girardo è stato espulso per gioco falloso.

Olanda-URSS 3-1

ROTTERDAM, 30 — L'Olanda si è clamorosamente imposta alla nazionale sovietica per 3 1 nell'incontro amichevole giocato ieri allo stadio del Feyenoord davanti a circa 65 000 spettatori.

Contro il Banik di Ostrawa

Un Cagliari scatenato: 6-0

GAGLIARI: Reginato; Martiradonna, Longoni; Cera, Vescovi, Longo; Nenè, Rizzo, Boninsegna, Greatti, Riva.

BANIK OSTRAWA: Schmuker; Weis, Komanek; Kniezek, Sladecek, Ondak; Haspra, Junger, Krirak, Postulka, Micka.

ARBITRO: Schiller (Austria).

RETI: nel primo tempo al 37' Riva; nella ripresa all'11' Nenè, al 14' e al 22' Boninsegna, al 29' Riva e al 39' Martiradonna.

NOTE: ai primi minuti della ripresa si è infortunato la mezza ala sinistra Postulka che ha abbandonato definitivamente il campo; dall'11' ha cominciato a zoppicare l'ala sinistra Micka.

CAGLIARI, 29.

Cagliari supersonico, rullo compressore? Bè a giudicare dal risultato sembrerebbe di sì; ma il risultato non dice tutto non spiega la sfortuna dei cecoslovacchi del Banika che prima sono stati ridotti in dieci da un infortunio alla mezz'ala Postulka (costretto ad abbandonare definitivamente il campo) e poi sono rimasti addirittura in nove per un altro infortunio all'ala sinistra Micka (che è rimasto in campo ma praticamente inutilizzato).

Così bisogna ammettere che il Banika ha le sue brave attenuanti, se non per la sconfitta che già stava maturando prima ancora dei due infortuni in quanto Riva aveva portato in vantaggio i sardi al '37 del primo tempo, almeno per il risultato tennistico che è maturato proprio dopo l'uscita di Postulka quando Nenè ha segnato il secondo goal.

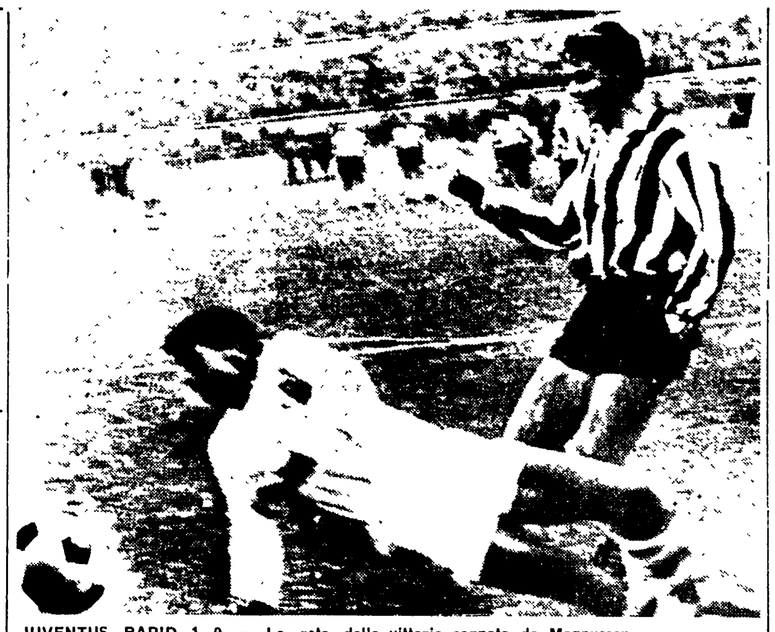
Poi si è infortunato anche Micka mentre Boninsegna segnava il terzo goal al quale faceva seguire subito dopo il quarto mettendo a segno la sua doppietta personale.

Stimolato nell'orgoglio Riva non è voluto essere da meno del compagno cosicchè anche l'ala sinistra al 29' ha segnato il suo secondo goal (e quinto del Cagliari) mentre Martiradonna ha chiuso le segnature al 39'.

Risultato a parte e considerando tutte le attenuanti possibili cui ha diritto il Banika bisogna concludere però che il Cagliari ha colto l'occasione per fornire un'altra prova delle sue ottime condizioni di forma, una conferma che fa ben sperare in vista della difficile partita di domenica con la Roma: che poi l'incontro dopo soli 45' si sia trasformato in una specie di galoppo di allenamento a causa degli infortuni toccati ai due giocatori cecoslovacchi, la colpa non è naturalmente del Cagliari. Non vi pare?

In TV domani la corsa «Tris»

La TV trasmetterà domani, dall'Ippodromo di Tor di Valle in Roma, la telecronaca diretta del Premio Muscelone, corsa Tris della settimana. Telecronista Alberto Giubilo; ripresa televisiva di Armando Dossena. La telecronaca sarà trasmessa sul programma nazionale, con inizio alle ore 16,30.



JUVENTUS - RAPID 1 - 0 — La rete della vittoria segnata da Magnusson. (Telefoto ANSA-l'Unità)

Entrambi i pugili fiduciosi nei loro mezzi

Gonzales-Mazzinghi: match da brivido!

Jo Gonzales si è allenato anche ieri in vista dello scontro di domani notte con Sandro Mazzinghi titolo europeo in palio. Il ragazzo è apparso in ottima condizione atletica: potente e preciso nel colpire, tempista, e con il morale alle stelle.

«*So bene* — ci ha detto — *che Mazzinghi è un grande avversario e non solo perchè è il campione d'Europa, ma perchè autentico è il suo valore, come ha dimostrato nei grandi combattimenti sostenuti contro Annex, contro Ralph Dupas, contro Don Fullmer e contro lo stesso Benvenuti anche se non ha avuto fortuna. Non mi nascondo quindi le difficoltà cui vado incontro, anzi. Ma io ho fiducia nei miei mezzi, nei pugni solidi, nella mia ferma convinzione di poter vincere. E, comunque, questo è sicuro, il match ben difficilmente andrà alla fine*».

Dell'opinione di Gonzales è anche Mazzinghi: «*Sicuro* — dice Sandro, mentre il suo manager acconsente — *il match non andrà alla fine. Non è per far lo spaccone, ma io con i pugili che amano combattere mi ci trovo bene, e se è vero che Gonzales vuole fare la guerra subito, tanto meglio: troverà pane per i suoi denti. Il record del mio avversario a prima vista è impressionante; solo due o tre avversari sono riusciti a spuntarla, tutti gli altri sono finiti ai suoi piedi prima del limite. Ma se si va a leggerlo con attenzione quel record allora ci si accorge che Jo Gonzales è sì un pugile di notevole valore, ma non ha fatto proprio nulla più di... Sandro Mazzinghi. Voglio dire che i nomi illustri nel "record" di Gonzales non sono più di tanti. Io comunque pur non sottovalutando il mio avversario, sono convinto che scenderà dal ring del Palazzo dello sport ancora campione d'Europa. Gonzales picchia duro nelle prime riprese, bene io starò attento a non farmi prendere; non crediate però che mi limiterò a "galoppare" per il ring in attesa che Jo scarichi tutte le sue energie. Nossignori, non gli lascerò la iniziativa. Io starò attento ai suoi colpi al mento, ma lui dovrà rassegnarsi a "subire" la mia cura, e sapete che non scherzo quando "lavoro" un avversario al corpo. Comunque staremo a vedere...*».

Due pugili fiduciosi nei loro mezzi, due pugili decisi a vincere, due pugili che si giocano una bella parte della loro carriera: già perchè Gonzales, perdendo, risulterà alquanto ridimensionato, come «vedette» europea almeno, ruolo questo che gli organizzatori francesi sperano di potergli «costruire» se riuscirà a battere Mazzinghi. E Sandro, dovesse perdere vedrebbe crollare, almeno per ora, tutti i suoi sogni mondiali, i suoi sogni di arrivare ad una partita mondiale con Emile Griffith dopo avere nuovamente battuto Don Fullmer.

Chi vincerà?

Il pronostico è aperto. Gonzales è più giovane e più fresco di energie; Mazzinghi è più «distruttore», più intelligente sul piano tattico, sicuramente più esperto e... combatterà sul ring di casa, cosa da non dimenticare. Così pur concedendo a Gonzales le sue *chances*, crediamo che Mazzinghi sia da preferire, specialmente se riuscirà a superare indenne le prime cinque riprese, cinque riprese che hanno un po' per entrambi l'incertezza di una lotteria.

Bacchini-Peyre il 9 a Padova

PADOVA, 29.

Il 9 dicembre si svolgerà a Palazzetto dello sport di Padova una riunione internazionale di pugilato organizzata dal gruppo sportivo della GBC delle Tre Venezie, riunione che sarà imperniata sull'incontro fra i pesi massimi Giancarlo Bacchini di Padova ed il campione nazionale del Belgio, Joseph Peyre. Il combattimento si svolgerà sulla distanza delle dieci riprese.

Squalificati Rocco e sei giocatori

MILANO, 29

Il giudice sportivo della Lega Calcio ha squalificato per quattro giornate Panisi (Padova). Per una giornata sono stati anche squalificati: Ardizzon (Bologna), D'Alessi (Brescia), Nastasio (Livorno), Prato (Monza), De Bellis (Palermo).

L'allenatore Rocco del Milan è stato squalificato a tutto il 13 dicembre «per atteggiamenti irriguardosi nei confronti di un guardialinee, durante la gara».

Condannati due tifosi per aggressione all'arbitro

TERNI, 29

Due sostenitori della «Narnese» arrestati in seguito agli incidenti sorti alla fine della partita di calcio tra la loro squadra e la «Cuoiopelli», sono stati processati questa mattina per direttissima dal tribunale di Terni. Entrambi sono stati condannati, uno, Pietro Nesta, di 20 anni, a nove mesi e 10 giorni di reclusione per concorso in violenza, minaccia, resistenza e oltraggio nei confronti dell'arbitro sig. Raffa di Roma, l'altro, Domenico Falocco, di 40 anni, a sei mesi e 10 giorni di reclusione per concorso in violenza, minaccia e oltraggio nei confroni dell'arbitro.

Doccia fredda sulla Roma

CAPELLO FERMO PER UN MESE

Con Scaratti fuori causa la scelta per il sostituto potrà cadere o su Cordova o su Ossola - Oggi allenamento al «Tre Fontane» - La Lazio gioca ad Ostia Lido (Stella Polare)

Fabio Capello, l'attaccante della Roma che riportò una brutta distorsione (con emartro) al ginocchio sinistro, nel corso dell'incontro di Varese è stato visitato ieri dal professor Rampoldi, al Centro traumatologico dell'Inail.

L'illustre primario ha riscontrato al giocatore un altro versamento di sangue all'arto infortunato e si è riservato di pronunciare la prognosi definitiva domani. Comunque, salvo altre novità, si prevede che Capello dovrà per lo meno stare a riposo un mese.

Della nera quindi e che crea seri problemi a Pugliese per il sostituto. In un primo tempo il trainer era intenzionato a giocare la carta Scaratti, ma anche quest'ultimo ha risentito martedì, nel corso dell'allenamento al «Tre Fontane», di un lieve indolenzimento alla gamba sinistra per cui egli non sarà presente neppure al «galoppo» di oggi al «Tre Fontane» ed è da escludere che possa giocare domenica prossima contro il Cagliari.

Ora la scelta di Pugliese non potrà che cadere o su Ossola o su Cordova che proverà entrambi oggi, durante il consueto «galoppo» al «Tre Fontane» (ore 14,30). Cordova ha l'85 per cento di probabilità di scendere all'«Olimpico» contro il Cagliari, egli però dovrà fornire oggi una prova maiuscola se vorrà essere incluso nella prima squadra.

Se il collaudo di Cordova non fosse soddisfacente a Pugliese si prospetterebbe la soluzione Ossola, il che comporterebbe una linea arretrata composta da Pelagalli, Ossola e Ferrari, mentre in avanti giocherebbero Jair, Peirò e Taccola: cioè i giallorossi si affiderebbero ad un rigoroso 4-3-3 per imbrigliare le punte avanzate degli ospiti, e quindi puntare tutte le carte offensive su veloci contropiede. Comunque staremo a vedere cosa deciderà don Oronzo. Ieri mattina i titolari hanno svolto al «Tre Fontane» un lavoro leggero a base di scatti ed esercizi atletici. Infine la Roma «De Martino» ha perduto contro il Perugia, al Flaminio, per 2 a 1. La rete giallorossa è scaturita su autorete. I «grifoni» erano rinforzati da 4 titolari.

La Lazio disputerà oggi (alle 14,30) ad Ostia Lido una partitella, alla «Stella Polare», contro la squadra locale. Gei vuol collaudare Masiello e Carosi, e dopo il «galoppo» egli scioglierà le sue riserve.

Nella eventualità di un impiego di Carosi nella trasferta di Lecco, si riproporrebbe l'inserimento di Governato ad interno sinistro, ed è ovvio che l'escluso sarebbe Gioia, mentre appare sicuro il rientro di Masiello.

A Ostia giocherà per un tempo anche Bagatti le cui condizioni sono sensibilmente migliorate.

Nella foto: Capello.

Il sardo ha vinto nettamente

Burruni - show con Vandomme

SASSARI, 29.

Salvatore Burruni ha confermato la sua classe battendo nettamente ai punti il francese Mark Vandomme nell'incontro principale della riunione pugilistica di Sassari. Il pugile di Alghero ha costretto l'avversario per dieci riprese a difendersi, imponendo la sua migliore preparazione con una maggior varietà di colpi. Il francese ha tenuto testa a Burruni fino alla sesta ripresa, affidandosi alla mobilità e all'allungo di sinistro; poi ha ceduto e Burruni ha preso decisamente il sopravvento.

Negli altri incontri della serata, Madeddu (Cagliari), Fiori (Porto Torres) e Massa (Cagliari) hanno avuto facilmente ragione dei rispettivi avversari, concludendo prima del limite.

Risultati - Pesi leggeri: Madeddu (Cagliari) batte Omar Bomole (Nigeria) per getto della spugna alla quarta ripresa.

Pesi piuma: Fiori (Porto Torres) batte Mohamed China (Marocco) per K.O.T. alla seconda ripresa.

Pesi gallo: Salvatore Burruni (Alghero) batte Marl Vendomme (Francia) ai punti in dieci riprese.

Carmelo Massa (Cagliari) batte Pinto Josè (Uruguay) per K.O. alla seconda ripresa.

I risultati delle Coppe

COPPA DEI CAMPIONI	
Juventus - Rapid Buc	1 - 0
Real Madrid-Hvidovre (qualificato il Real)	4 - 1
Gornik - Dinamo Kiev (qualificato il Gornik)	1 - 1
Brunswich-Rapid Vienna (qualificato il Brunswich)	2 - 0
Manchester-Sarajevo (qualificato il Manchester)	2 - 1
Spartak Praga-Anderlecht	3-2
COPPA FIERE	
Partizan-Leeds (qualificato il Leeds)	1 - 2
Hibernian-Napoli (qualificato l'Hibernian)	5 - 0
COPPA COPPE	
Amburgo-Wisla (qualificato Amburgo)	3 - 0
Standard-Aberdeen	3 - 0
Cardiff-Breda (qualificato Cardiff)	4 - 1
MITROPA-CUP	
Cagliari-Banik	6 - 0

Dopo i successi della Enciclopedia della Caccia e della Enciclopedia della Pesca, in edicola il primo numero di

CACCIA & PESCA

la nuova grande rivista mensile per i cacciatori e i pescatori di oggi. In centoventotto pagine di grande formato splendidamente illustrate a colori, inchieste, servizi, articoli tecnici, prove di attrezzature e racconti.

Lire 500

Un grande concorso fra i lettori dotato di ricchi premi.

SADEA SANSONI EDITORI

DUMONT

PIONEER IN TELEVISION

filtra la luce attenua i contrasti protegge la vista

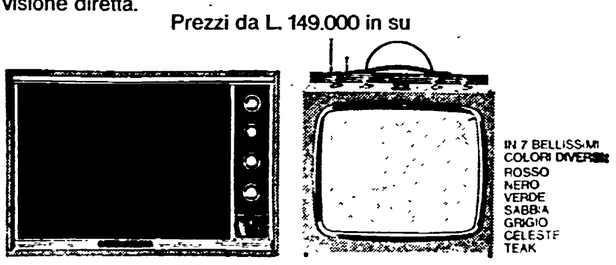
LANCASTER Televisore 23"

Proteggete i Vostri occhi dai raggi del cinescopio!

Lo schermo nero originale «Light-filter» dei televisori «Du Mont» filtra i raggi del cinescopio e vi porge un'immagine corretta, permettendovi una visione dai toni profondi, morbidi, delicati come non mai.

La «Du Mont» presenta i suoi televisori a schermo nero in una vasta gamma di modelli, ideati per poter essere adattati ad ogni ambiente, e che si aggiungono alla già eccezionale gamma di televisori da 19, 23 e 25 pollici di tipo tradizionale ed a visione diretta.

Prezzi da L. 149.000 in su



«BLUE STAR» 23" un televisore prestigioso vero gioiello della tecnica elettronica Linea di gran classe

«YANKEE» 17" il piccolo trasportabile dal grande schermo Elegante valigia in plastica

IN 7 BELLISSIMI COLORI DIVERSI: ROSSO, NERO, VERDE, SABBIA, GRIGIO, CELESTE, TEAK

DUMONT

PIONEER IN TELEVISION

con DuMont si vede meglio

OCTA - 2

Per la prima volta un ministro della RDV parla in un paese NATO

Omaggio di Pham Ngoc Thach ai cittadini americani in lotta contro l'aggressione

Alla presidenza del Tribunale Russell il leader negro Carmichael Dalle citazioni dei discorsi ufficiali americani il carattere di premeditato genocidio dell'aggressione al Vietnam - Johnson: « Attaccate ai muri la pelle di quelle facce scure »

Dal nostro inviato

COPENAGHEN, 29

Al tavolo della presidenza del Tribunale Russell è apparso stamane il leader negro americano Stokely Carmichael il quale, pur avendo sottoscritto fin dal principio la iniziativa del filosofo inglese, non aveva mai partecipato di persona alle precedenti sedute. Proprio per questo motivo, tuttavia, egli ha dichiarato che si asterrà dal partecipare al voto conclusivo.

La testimonianza del dottor Wulff ,come riferiamo in questa pagina, ha assunto per la imponenza dei dati, per l'alta qualifica scientifica e per la sua provenienza, un grande valore politico.

Stamane è stata anche la prima volta, dopo l'inizio della scalata, che un membro del governo della RDV abbia preso pubblicamente e ufficialmente la parola in un paese del blocco atlantico. Si tratta del dottor Pham Ngoc Thach ministro della sanità della RDV.

La biografia del compagno Pham Ngoc Thach è indicativa della formazione di un certo tipo di dirigenti vietnamiti venuti alla coscienza rivoluzionaria e alla direzione dello stato attraverso una duplice esperienza di lotta, nella società occidentale capitalistica, in Francia, e nella società coloniale sottosviluppata, nel Vietnam. Pham Ngoc Thach è oggi uno degli uomini che nel Vietnam del nord più contribuiscono, nel decisivo settore della protezione sanitaria e dell'assistenza medica di massa, a quella che in una recentissima intervista da lui concessa alla dottoressa francese Escoffier Lambiotte, pubblicata da «Le monde », è stata definita come « la resistenza dell'uomo contro l'assalto della tecnologia ». Pham Ngoc Thach è nato 58 anni fa al sud, nel delta del Mekong. Fece i suoi studi di medicina prima ad Hanoi, poi all'università di Parigi dove si specializzò in tisiologia. Visse in Francia fino al 1936, divenendovi attivo militante del partito comunista. Tornato nel Vietnam, a Saigon, fu in seguito uno dei fondatori del Fronte Viet Minh. Il suo nome figura tra quelli dei dirigenti vietnamiti che firmarono nel 1945 la Costituzione della RDV. Dopo gli accordi di Ginevra del 1954 egli si trasferì al nord dove nel 1958 fu nominato ministro della sanità. Il suo figliolo minore, avuto dal matrimonio con una francese, sta per laurearsi in matematica pura presso l'università di Parigi.

Pham Ngoc Thach ha posto gli accenti del suo discorso su tre questioni fondamentali: il carattere di genocidio assunto dalla aggressione americana al Nord e al Sud Vietnam; le sempre più gravi conseguenze internazionali della aggressione; la necessità di una indissolubile unione della resistenza armata vietnamita con la solidarietà internazionale quale si esprime nello aiuto del campo socialista e nello sviluppo del movimento di sostegno politico dei popoli e dei governi « senza distinzione di razza e di regime ».

Dopo aver riassunto davanti al Tribunale Russell i dati e le cifre in danaro, in uomini, in armi, in massacro della vita umana, della struttura e della infrastruttura al Sud e al Nord Vietnam, che meglio qualificano di genocidio l'aggressione in corso, Pham Ngoc Thach ha fornito una ampia antologia di citazioni ufficiali che documentano la premeditata volontà di tutto ciò nel quadro della strategia globale americana. Ne riferisco alcune: discorso di Foster Dulles dell'inverno 1954: « Il Sud Vietnam deve avere un governo forte, basato su una struttura poliziesca repressiva capace di soffocare ogni ribellione »; intervista a Newsweek *del generale Gavin del 16 ottobre 1967: « Un piano americano di invasione del Vietnam con sbarco a Haiphong di un corpo di spedizione di otto divisioni di commandos, 35 battaglioni del genio, ecc., fu approvato dall'allora ministro della difesa Wilson, fin dal 1956 »; discorso di Johnson del 7 aprile 1965: « Non ci ritireremo dal Sud Vietnam nè apertamente nè con la copertura di un accordo che sarebbe del resto privo di ogni significato »; discorso di Johnson, ottobre 1966, ai soldati americani nella baia di Cum Ranh: « Attaccate al muro la pelle di queste facce scure »* (Tach that coom skin to the wall); *discorso del generale Curtis Lemay, novembre 1966, ex capo di stato maggiore dell'aviazione USA: « Il Vietnam bisogna ridurlo all'età della pietra, occorre distruggere ogni fabbrica, ogni luogo di lavoro, i bombardamenti devono continuare finchè rimarranno in piedi due tegole unite » discorso del senatore Rivers, presidente della commissione forze armate della camera dei rappresentanti USA: « Tutto il Nord Vietnam non vale la vita di un solo soldato americano, se è necessario occorre radere al suolo Hanoi e tanto peggio per l'opinione pubblica mondiale »; discorso del generale Rotschild ex capo ufficio operazioni della guerra chimica: « La nozione di una arma considerata inumana perchè è destinata a colpire sia i combattenti che i non combattenti è una nozione superata ».*

L'insieme delle citazioni prodotte da Pham Ngoc Thach consente di constatare come l'elaborazione della strategia globale e la implicita disponibilità e volontà di sterminio del popolo vietnamita scaturiscono da diverse fonti sociali e politiche americane: dalla casta militare, dal Partito repubblicano, dal Partito democratico. Il che, di riflesso, definisce la crescente opposizione interna americana alla linea Johnson come un movimento anch'esso derivante da tutte le classi sociali, da tutte le formazioni politiche, e dallo interno della stessa casta militare. E' questo il fatto nuovo che si sta verificando negli Stati Uniti d'America.

Rivolgendosi ai membri del Tribunale Russell, Pham Ngoc Thach ha detto: « Teniamo in particolare a esprimere ai giudici americani, agli investigatori americani che a nome del Tribunale Russell sono venuti nel Vietnam, e, attraverso di loro, a tutte le donne e agli uomini coraggiosi degli Stati Uniti d'America i nostri sentimenti di solidarietà e di ammirazione per la loro valida opposizione al governo degli Stati Uniti che conduce una guerra di aggressione a 15.000 miglia di distanza dal loro paese, contro gli interessi stessi del popolo americano ».

«Davanti a figure come Alice Hertz, come Morrison e altri cittadini americani i quali hanno offerto la vita per dimostrare al governo e al popolo americano la loro avversione alla barbara e ingiusta guerra scatenata contro il Vietnam, noi ci inginocchiamo rispettosamente ».

« A Stokely Carmichael noi teniamo a ricordare quanto il popolo vietnamita apprezza i sentimenti di solidarietà militante che egli ha saputo esprimerci a nome delle vittime della discriminazione razziale negli Stati Uniti ».

Antonello Trombadori

Un medico tedesco occidentale testimonia al Tribunale Russell:

E' IL GENOCIDIO

Dal nostro inviato

COPENAGHEN, 29.

Una testimonianza drammatica, di alto valore morale e politico, è stata oggi resa davanti al Tribunale Russell dal medico tedesco occidentale di origine estone Erich Wulff, tornato dal sud Vietnam appena una settimana fa. Egli ha prestato sei anni di ininterrotto servizio nell'organizzazione sanitaria sud-vietnamita come capo dell'ospedale centrale della città di Hué, al di sotto del 17esimo parallelo, e come professore alla facoltà di medicina di Saigon. Egli ha 41 anni.

« Mi sono deciso a venire avanti a voi — ha detto il dottor Wulff — perché ho visto cose tali che nessuna persona onesta potrebbe continuare a nascondere e perchè era mio dovere farlo per rispetto ai miei amici sud vietnamiti che sono costretti al silenzio dalle circostanze. Tutto ciò sarà affidato a un libro che sto apprestandomi a scrivere.

« Non c'è bisogno di avere particolari doti intellettive per capire ciò che oggi accade nel Vietnam. E' il genocidio. Il paesaggio è tutto un cratere di bombe, sembra la pelle umana attaccata dal vaiolo. Gli americani e i funzionari sud vietnamiti al loro servizio vivono in casematte armate, circondate dal filo spinato. Attorno a loro fanno il vuoto. La legge della guerra che essi conducono è la seguente: togliere alla resistenza vietnamita ogni base nel popolo. Per questo il primo obiettivo che essi colpiscono è la vita di tutto il popolo, villaggio per villaggio. I campi di concentramento dove vengono raccolti i profughi sopravvissuti ospitano oggi nel sud Vietnam due milioni di persone ».

« Io sono stato durante sei anni presso l'ospedale centrale di Hué. Io posso documentare in quali condizioni arrivano nelle mani dei medici, quando non muoiono prima, i prigionieri sottoposti alla tortura perchè confessino di essere dei vietcong. Ho qui con me un dossier che depongo nelle mani del Tribunale Russell. Non faccio pubblicamente i nomi dei prigionieri perchè essi sono ancora vivi nelle mani degli americani e potrebbero essere uccisi ».

Il dottor Erich Wulff mentre scrivo, sta continuando lentamente, col suo francese fortemente accentato di tedesco, una dettagliata relazione di quanto ha visto e di quanto ha inteso nel sud Vietnam. E' calmo, deciso, ma una intensa commozione e collera lo agitano dal più profondo del cuore.

a. t.

Chiesa episcopale USA

« Sono neutrali moralmente gli atti omosessuali »

NEW YORK, 29

Gli atti omosessuali fra adulti consenzienti devono essere considerati « moralmente neutrali ». Questo è stato sostenuto nel corso di un simposio della chiesa episcopale.

Il canonico che ha organizzato la riunione, Walter Dennis, sostiene che gli omosessuali non vanno condannati e che i cristiani devono rivedere il loro atteggiamento *« che ha spinto queste persone in una specie di lebbrosario moderno »*.

Alla riunione hanno partecipato 90 pastori delle diocesi episcopali di New York, del Connecticut, di Long Island e del New Jersey. La maggior parte dei pastori ha accettato la tesi che *« una relazione omosessuale fra adulti consenzienti deve essere giudicata con gli stessi criteri di una unione eterosessuale, se tende a stabilire una permanente relazione d'amore »*.

Stregoneria in Brasile

Fa torturare un bambino perchè torni l'amante

BRASILIA, 29

Una donna ha torturato per dodici giorni il figlio di sei anni. Era questa la prima parte di un rito che avrebbe dovuto concludersi con il sacrificio del bimbo. La snaturata madre e l'uomo con il quale convive da qualche mese avevano accettato di uccidere il bambino, per far sì che una donna, loro cliente, ottenesse quanto desiderava: il ritorno dell'amante.

A denunciare la coppia alla polizia sono stati alcuni vicini di casa che avevano ascoltato le urla disperate lanciate dal bimbo durante la tortura. Il piccolo è in condizioni pietose: non mangia da giorni e giorni, è pieno di lividi e ustioni. I responsabili sono stati arrestati: hanno confessato di aver applicato le norme spiritistiche di un antico rituale, tuttora molto diffuso in alcune zone del Brasile.

Bilancio del referendum tra i lettori dell'Unità 1

Il successo nelle cifre

Quasi 6.000 risposte pervenute - Di queste il 20,2 per cento da parte di « senza partito » o di iscritti ad altri partiti «Cari compagni, io non volevo compilare il questionario...»

Tra le ultime risposte giunte al referendum indetto da *l'Unità* tra i suoi lettori ce n'è una — proveniente da Scandicci — accompagnata da una lettera che inizia così: « Cari compagni, io non volevo compilare il questionario, anche perché so benissimo che alla fine non giova né ai lettori né a voi, perché saranno tante le differenze nelle risposte, che lasceranno il tempo che trovano, sia per difficoltà tecniche che finanziarie ». Non è, questa, una voce isolata: altri lettori esprimono il timore che l'iniziativa abbia un valore puramente propagandistico, sia semplicemente un mezzo per interessare il lettore le cui risposte, poi, non saranno tenute in nessun conto.

E', in una certa misura, lo stesso tipo di preoccupazione che manifestano quei compagni che non partecipano alle riunioni di partito o, partecipandovi, non intervengono nel dibattito ritenendo che « non serve », che le decisioni saranno prese al di fuori del loro parere. La realtà ovviamente non è questa, anche se l'osservazione del lettore di Scandicci può apparire abbastanza fondata. Al 31 ottobre le risposte pervenute erano 5.696: una cifra che testimonia del successo del « referendum » ma che proprio in quanto elevata sembrerebbe giustificare le perplessità del lettore che abbiamo citato. Infatti nelle 5.696 risposte, a prima vista potrebbe apparire che si verifichino le tenute « differenze »: vi si trovano proposte, suggerimenti, richieste le più varie; alcune anche valide, che non possono essere immediatamente realizzate appunto per difficoltà tecniche o finanziarie; altre che sono in effetti in contrasto tra loro. Ma al di là di questo rimane egualmente un largo margine di « terreno utile ».

Però l'obiettivo del « referendum » non era quello di fare una specie di censimento dei desideri dei lettori per riuscire quindi a creare un ipotetico giornale ideale, valido ogni giorno, in ogni circostanza e rispondente ai singoli desideri di ogni singolo lettore. L'obiettivo era un altro ed è stato raggiunto: conoscere il vero rapporto tra *l'Unità* e il suo pubblico, quali sono le necessità di questo pubblico che il giornale non ha soddisfatto, quali momenti della nostra attività hanno già raggiunto un livello adeguato ai desideri del lettore medio.

Intanto un primo dato emerge, facilmente valutabile perché si traduce in cifre: l'importanza de *l'Unità* come espressione di tutta l'opposizione di sinistra, la sua funzione dal momento in cui è rimasto il solo giornale democratico d'opposizione. Fra coloro che hanno risposto al « referendum », infatti, i « senza partito » o gli iscritti ad altri partiti sono stati il 20,2%. Una percentuale molto alta nel rapporto lettore-attivista, ma proprio per questo significativa: indica una raggiunta fiducia nella capacità del nostro giornale di esprimere i problemi, le necessità, i desideri di questa parte del mondo politico italiano che è ovviamente quella che ha più da chiederci perché si tratta di problemi, di necessità, di desideri che non sempre coincidono con la tematica del PCI.

Ma intanto è importante sottolineare questa fiducia ne *l'Unità* che si manifesta anche quando questi lettori ci rivolgono delle critiche poiché esse dimostrano come chi le fa senta di potersi onestamente rivolgere a questo « suo » giornale.

E' il caso, ad esempio, del compagno Camillo Dello Sbarba, di Volterra, il quale scrive: « Essendo militante del PSIUP considero *l'Unità* come il mio giornale: è il solo quotidiano che sia in mano a tutti gli effetti a un Partito di sinistra, o meglio l'unico quotidiano di battaglia politica dopo che l'*Avanti!* è passato definitivamente in mani socialdemocratiche. Secondo me *l'Unità* dovrebbe accettare questa situazione e fare lo sforzo di informare i suoi lettori su tutte le posizioni della sinistra anche quando sono in parte critiche con la linea ufficiale del Partito... Un atteggiamento corretto, io credo, sarebbe quello di dar notizia di tutte le nostre posizioni, magari confutando apertamente quelle che a vostro giudizio sono ingiuste. Questa discussione rimarrebbe in ogni caso *all'interno* del movimento operaio e quindi sarebbe in sostanza un contributo all'unità in senso costruttivo ».

E' quanto chiede anche un altro lettore, l'ingegner Ambrogio Milani, ex aderente al PSI, che da Milano scrive: « *l'Unità* dovrebbe lasciare un po' di spazio a voci indipendenti ed eventualmente critiche. Un grande giornale o un grande partito può permetterselo ».

Un altro lettore, Aldino Gaili, di Bussero (Milano) propone addirittura di « istituzionalizzare » questo aspetto de *l'Unità*, unica voce della opposizione di sinistra: « Perché — scrive il lettore — non metti a disposizione una pagina settimanale, magari la domenica, a tutti quei gruppi marxisti, cattolici progressisti che sono al di fuori del partito... perchè organizzino dibattiti sul grande tema del partito unico della sinistra... su problemi sindacali, guerra di aggressione dell'imperialismo, economia dei Paesi socialisti, eccetera? ».

L'interesse manifestato dai lettori non iscritti al PCI per il « referendum » — e che ha portato ad un numero di risposte particolarmente alto — risulta abbastanza chiaro attraverso gli esempi che abbiamo fornito (e che non sono i soli: un iscritto alla DC, Alessandro Scafetta, di Subiaco, vorrebbe che si raffrontassero di più il sindacalismo marxista e il sindacalismo cattolico); per il lettore comunista, invece, il problema si pone in termini diversi, in quanto l'iniziativa del « referendum » non costituisce per lui l'unico tramite per un un contro col giornale, ma semmai è l'occasione per avanzare in modo organico delle proposte che già può avanzare attraverso le normali vie di partito; il « referendum », insomma, è il complemento di una politica che si esprime attraverso dibattiti, conferenze, convegni sulla stampa comunista.

Naturalmente il « referendum » ha consentito al pubblico un colloquio più vasto ed ordinato, ma tuttavia in solito nel costume dell'editoria italiana, tanto che — come si è già detto — alcuni hanno espresso il dubbio che potesse trattarsi solo di una trovata pubblicitaria. D'altra parte un recente studio che la rivista « Il direttore commerciale » ha compiuto sulla diffusione dei quotidiani in Italia, in base alle cifre fornite dall'Istituto di Statistica, tra le cause della scarsa diffusione dei giornali italiani, cita questa: « Così come sono impostati, generalmente, molti quotidiani danno l'impressione che tra la redazione e i lettori esista una distanza voluta e saldamente mantenuta »; un atteggiamento abbastanza naturale visto che i giornali italiani — nella quasi totalità — non devono rispecchiare altro che gli interessi del proprietario; ma un atteggiamento che quindi non può e non deve essere quello de *l'Unità*.

Il « referendum » è stato un modo organizzato per eliminare questa « distanza » là dove ve potesse sussistere; che quasi seimila lettori abbiano risposto è la riprova dell'interesse suscitato dall'iniziativa, specie se si tiene conto di due fatti: primo, che il questionario era complesso — oltre che ampio — e riempirlo richiedeva tempo ed attenzione; secondo, che coloro che hanno risposto, in realtà, non sono solo 6.000: molte risposte, infatti, non sono di singoli lettori, ma di gruppi; sono il frutto, cioè, di riunioni, di discussioni, di dibattiti sul giornale che già di per sé costituiscono un « referendum », una linea orientativa per il giornale.

Kino Marzullo

(continua)

Ogni copia dell'Unità viene letta in media da 3,92 persone

Non c'è mai stato un accordo dell'ANCI sulla riforma tributaria

L'ex sindaco di Roma smentisce il ministro Preti

La lettera di Petrucci al presidente della Commissione Interni della Camera contiene una sottile ma chiara accusa di mendacio - L'assicurazione del ministro delle Finanze mirava a far cadere le contestazioni al progetto

Il ministro delle Finanze Preti è stato, sottilmente ma con fermezza, accusato di mendacio dall'ANCI (Associazione nazionale comuni d'Italia), che ha al riguardo inviato una lettera al presidente della commissione Interni della Camera, on. Sullo.

Dinanzi a questa commissione (che è chiamata a dare il proprio parere sulla delega al governo per la riforma tributaria, ma che da quattro sedute è una tribuna di critiche severe al provvedimento), il ministro Preti nel tentativo di conquistare consensi alla « sua riforma », asserì il 15 novembre e ribadì la settimana successiva, che le preoccupazioni espresse da tutti i gruppi circa la mortificazione delle autonomie locali non avevano ragione d'essere in quanto anche l'ANCI s'era detta, alla fine, d'accordo.

Preti, in effetti, era con le spalle al muro. Non solo i comunisti muovevano contestazioni al provvedimento nel suo insieme e soprattutto alla parte (articoli 13 e 14) con la quale il governo intenderebbe svuotare di ogni potere gli enti locali nell'accertamento e nel prelievo tributario. Ma, attacchi severi erano venuti anche da uomini del Partito socialista unificato, come l'ex sindaco di Milano Ferrari, dai democristiani Cattaneo Petrini e Mattarelli nonchè dal presidente della commissione Sullo, che aveva proposto addirittura lo stralcio dei due articoli in questione.

Ieri mattina, il compagno Maulini ha, ancora una volta, contestato a Preti l'inesistenza di un qualsiasi accordo dell'ANCI, di cui il deputato comunista ha ricordato i più recenti deliberati.

A questo punto, e mentre il ministro delle Finanze tentava di replicare, il presidente della commissione ha dato lettura della lettera dell'ANCI, firmata dal presidente Petrucci. Non v'è stato nessun accordo — afferma Petrucci — ma solo un incontro fra tre rappresentanti dell'ANCI e il ministro, nel corso del quale l'on. Preti si è dimostrato disposto a fare « concessioni peraltro molto limitate ». La posizione dell'ANCI, sottolinea seccamente Petrucci, rimane quella espressa nell'ordine del giorno votato dal Consiglio nazionale ai primi di novembre (e che « l'Unità » ha pubblicato integralmente), nel quale fu detto a chiare lettere che nell'ambito della riforma tributaria non si debbono toccare compiti e funzioni degli enti locali, che gli stessi debbono vedere riconosciuto il diritto a compartecipare all'accertamento tributario, e che il meccanismo di distribuzione deve essere rovesciato, non accumulando presso la Cassa depositi e prestiti le somme destinate ai comuni, ma debbono essere a questi immediatamente rimesse.

GENOVA — Manifestazione di studenti per il ripristino delle libertà democratiche in Grecia

Una protesta della CGIL

Sotto processo in Grecia anche venti sindacalisti

In questi giorni si è appreso che il regime fascista dei colonnelli greci ha messo sotto processo anche venti dirigenti sindacali del settore dell'edilizia. Una protesta è stata fatta in proposito dalla segreteria della CGIL, che ha inviato all'ambasciatore greco a Roma il seguente telegramma: « Recenti notizie processo contro oltre venti dirigenti sindacali settore edilizia aggiunge nuovo profondo sdegno nell'animo dei lavoratori italiani. Protestiamo fermamente contro queste inammissibili persecuzioni e domandiamo immediata scarcerazione e salvaguardia vita e libertà sindacalisti e democratici. A nome lavoratori italiani esigiamo ripristino libertà fondamentali e libero svolgimento attività sindacali e democratiche ».

Un altro telegramma è stato inviato alla Confederazione generale del lavoro greca (Makris), per chiedere un « doveroso diretto intervento ».

Il 12 dicembre riprenderanno le relazioni fra RAU e Gran Bretagna

LONDRA, 29.

Il Foreign Office ha annunciato che la ripresa delle relazioni diplomatiche fra la Gran Bretagna e la Repubblica Araba Unita avverrà il 12 dicembre, esattamente due anni dopo essere state rotte dagli egiziani in seguito alla crisi razzista rhodesiana.

Sir Harold Beeley sarà il nuovo ambasciatore inglese al Cairo. Assumerà la carica in quella data. Beeley, come è noto, era stato in due riprese al Cairo, dopo la crisi mediorientale

Consegnati dal sindaco all'ambasciatore di Giordania

6 milioni di Bologna al popolo di Amman

La somma che si aggiunge ad una prima rimessa di tre milioni è stata raccolta nella città e provincia nel quadro della campagna di soccorso alle popolazioni del Medio Oriente colpite dalla guerra

BOLOGNA, 29.

Il sindaco Fanti, presenti la Giunta, le rappresentanze del Consiglio comunale, delle organizzazioni cittadine, dei Comuni bolognesi e dei quartieri, e alcuni giovani giordani studenti presso il nostro ateneo, ha consegnato ieri a palazzo D'Accursio all'ambasciatore di Giordania, Abd Elhamid Siraj, la somma di lire 6.590.000, quale ulteriore contributo alla capitale giordana, Amman, raccolto in città e provincia nel quadro della campagna di soccorso alle popolazioni del Medio Oriente colpite dalla guerra. Alla fine di luglio, una prima rimessa di 3 milioni di lire e di medicinali e viveri per uguale valore fu effettuata dal sindaco all'ambasciatore di Giordania nella sua sede in Roma.

Nel corso dell'incontro lo ambasciatore Abd Elhamid Siraj ha consegnato al sindaco di Bologna le insegne e il diploma del terzo grado dell'ordine « Istiklal » (Indipendenza), conferito da re Hussein di Giordania « per la opera svolta a favore delle vittime del recente conflitto ». Nel ringraziare per l'alta onorificenza assegnatagli il sindaco Fanti, dopo aver riaffermato la decisa volontà di pace del popolo di Bologna, ha concluso accompagnando l'offerta con « l'auspicio vivissimo che, nella soluzione dei complessi problemi tuttora aperti, si affermino nel Medio Oriente e nel mondo intero la pace e la cooperazione fra tutti gli stati e fra tutti i popoli, in quello spirito d'amicizia e di solidarietà di cui anche questo nostro incontro è manifestazione ».

Mobilitazione civile in Malaysia

KUALA LUMPUR (Malaysia), 29.

Il governo della Malaysia ha iniziato la mobilitazione di gruppi per la difesa civile per dar manforte alla polizia e ai reparti dell'esercito impegnati nella repressione dei disordini che da sei giorni oppongono malesi e cinesi nella regione nord-occidentale del paese.

Nel darne l'annuncio il vice primo ministro Razak ha affermato che la mobilitazione di questi gruppi, che verranno impiegati nelle regioni costiere, consentirà di trasferire altra truppa e polizia nelle campagne dell'interno dove da ieri si segnalano scontri, incendi e saccheggi.

I gruppi di difesa civile sono costituiti da volontari che hanno ricevuto un particolare addestramento per operazioni di repressione.

Il bilancio dei disordini finora è di 19 morti e 200 feriti.

Carmichael: « La sola soluzione per i negri è il ricorso alla forza »

UPPSALA, 29.

Stokely Carmichael, il leader negro che ha presenziato alla seduta odierna del Tribunale Russel, ha dichiarato ieri sera, in un discorso tenuto nell'auditorium dell'Università, che la sola soluzione per i negri negli Stati Uniti è oggi il ricorso alla forza.

Il parlamento di Calcutta insorge contro il colpo di Stato

Primo successo del Fronte unito contro il premier illegale Ghosh

Il presidente della Camera smaschera il complotto di Nuova Delhi e dichiara incostituzionale il nuovo governo - Furibonda repressione poliziesca delle manifestazioni popolari - Il partito del Congresso mobilita anche le bande della malavita

Dal nostro inviato

CALCUTTA, 29.

La seduta dell'Assemblea legislativa del Bengala occidentale si è aperta oggi alle tredici e si è conclusa alle 13,05 con un colossale schiaffo al governo capeggiato dal dott. Ghosh e al partito del Congresso che ne spalleggiava il tentativo di sostituirsi al governo legittimo del Fronte unito. Lo speaker, *cioè il presidente della Assemblea, dott. Banerjee ha dichiarato illegale la destituzione, da parte del governatore Dharma Vira, del governo del Fronte unito, ha dichiarato illegale la costituzione del governo Ghosh e ha aggiornato* sine die *l'Assemblea, in attesa di uno studio approfondito della questione.*

Pronunciata con voce solenne e commossa, compreso della gravità dell'atto senza precedenti che lo speaker *stava compiendo, la dichiarazione del presidente dell'Assemblea, fin dalle prime parole, ha fatto balzare in piedi come un sol uomo i deputati del Fronte unito e ha colpito i rappresentanti del partito del Congresso come un fulmine.*

«Sono più che mai convinto — ha detto lo speaker *— che lo scioglimento del governo presieduto dal signor Kumar Mukherjee, la designazione del dott. Ghosh come ministro-capo (cioè* premier*) e la convocazione di questa Assemblea su sua richiesta sono anticostituzionali e non validi, perché tutto ciò è stato fatto alle spalle di questa Assemblea. In attesa del pieno, completo esame di questa questione, con il potere conferitomi dal regolamento di questa Assemblea, aggiorno la sessione* sine die*... La sola autorità competente a decidere se il Consiglio dei ministri deve continuare o no è questa Assemblea... Ecco perché trovo estremamente difficile riconoscere Prafulla Chandra Ghosh come ministro-capo e i suoi colleghi Majumdar e Mollah come ministri... Non trovo alcuna base legale per lo scioglimento (del governo del Fronte unito)... Se l'ordine del governatore è illegale e incostituzionale, evidentemente il Consiglio dei ministri guidato da Kumar Mukherjee non solo resta in funzione, ma è il solo competente a dare consigli al governatore sul modo con cui egli deve esercitare il suo potere». Mentre l'Assemblea tumultuava Ghosh ha dovuto allontanarsi sotto una forte scorta.*

La situazione attuale è senza precedenti. Si è aperta una crisi costituzionale di cui soltanto i prossimi giorni diranno quale sarà la via d'uscita.

Ma mentre la democrazia veniva tanto validamente difesa all'interno dell'Assemblea, subito fuori dei cancelli del palazzo le forze di polizia appoggiate da reparti delle forze di sicurezza di confine (appartenenti all'esercito), si dedicavano a furiose cariche dietro istruzioni d'un governo che era appena stato dichiarato illegale. Questo governo ha ordinato alle forze di repressione di mantenere l'ordine «a ogni costo» ed esse hanno obbedito con un impegno e una violenza superiori a quanto abbiamo visto nei giorni scorsi.

Il sordo rumore delle verghe che si abbattevano sulle schiene e sulle teste giungeva fin dentro il recinto della Assemblea.

Abbiamo visto corpi inanimati gettati dentro i furgoni della polizia. Gli agenti bastonavano chi applaudiva i dirigenti del Fronte Unito, bastonavano chi gridava parole d'ordine, bastonavano chiunque capitava a tiro del bastone. In nessuna circostanza abbiamo visto i manifestanti levare la mano sulla polizia.

Mentre dall'Assemblea i giornalisti si recavano al telegrafo, sono stati circondati da gente indignata che gridava: dite nei vostri paesi quel che sta accadendo qui, dite che si uccide la democrazia, dite che picchiano indiscriminatamente e ferocemente.

Nella repressione nell'intero Bengala sono impiegati, secondo gli ultimi dati, 42.000 poliziotti (di cui 18.000 nella sola Calcutta) più sei battaglioni della riserva centrale (di cui tre a Calcutta).

Con decine di manifestazioni grandi e piccole, esplose dovunque nella città, la pressione popolare ha costretto la polizia a ripiegare. Ora le cariche poliziesche continuano soltanto intorno all'Assemblea e alla residenza del governatore. Un'atmosfera di giubilo si è diffusa nella città, ma ora dopo questo primo successo, la lotta continua per la restaurazione del governo del Fronte Unito e per costringere il governatore a dimettersi, come ha dichiarato il Fronte Unito, riunitosi nel pomeriggio sotto la presidenza del suo ex-ministro capo Mukherjee. Lo sciopero e lo «hartal» (sospensione totale di ogni attività) di domani hanno ora questo preciso obiettivo.

Immediatamente dopo la decisione dello speaker dell'Assemblea, il Premier *indiano Indira Gandhi, ha avuto un colloquio telefonico con Ghosh, il ministro-capo imposto dal governo centrale. Mentre nulla si è saputo, naturalmente, circa il tenore del colloquio, si dà per certo che il governo centrale è molto irritato per la piega presa dalla situazione e si ritiene che esso propenda per la proclamazione di un regime presidenziale nel Bengala occidentale, cioè di una specie di gestione commissariale che, costituzionalmente, prevede elezioni entro sei mesi (periodo prolungabile fino a diciotto mesi).*

Il partito del Congresso dello Stato del Bengala vorrebbe evitare questa soluzione perchè se è vero che il regime presidenziale permette di indire elezioni nel momento da esso scelto e dopo una possibile più intensa repressione, è anche vero che nella attuale situazione nel Bengala il partito del Congresso potrebbe anche essere letteralmente spazzato via in una consultazione democratica. Così, stasera, il Congresso e i sostenitori di Ghosh hanno riaffermato la propria fiducia nell'attuale illegale governo e hanno preparato una mozione di sfiducia nei confronti dello speaker. Ma tale azione prevede un intervallo di due settimane prima che sia discussa.

Prigionieri del loro stesso gioco, il Congresso e Ghosh devono affrontare anche altre eventualità. A questo punto entra in gioco la violenza ufficiale accanto a quella non ufficiale. Il Partito del Congresso sta infatti mobilitando bande di malviventi contro le sinistre. Entrambi i partiti comunisti indiani, intanto, hanno deciso di appoggiare la parola d'ordine delle elezioni anticipate.

Emilio Sarzi Amadè

Soldati di Ho Ci Minh

VIETNAM DEMOCRATICO — Soldati della 3. compagnia, decimo corpo di fanteria, 3. regione militare, si addestrano al tiro con un mortaio «per sconfiggere — dice la didascalia diffusa dall'agenzia nord-vietnamita — l'aggressore americano in ogni circostanza»

Con un poderoso attacco annientatore

Campo delle «forze speciali» conquistato dal FNL a Bu Dop

Gli americani ammettono che le perdite dei collaborazionisti sono state «gravi» - Colonna corazzata USA sotto il fuoco dei razzi leggeri dei partigiani - Oltre 100 incursioni aeree su Haiphong e su altri centri del Nord

SAIGON, 29

Reparti del Fronte nazionale di liberazione del Vietnam del sud, valutati a due compagnie, hanno attaccato e occupato ieri sera il campo e il comando delle «forze speciali» collaborazioniste (quelle allenate da «consiglieri americani» all'antiguerriglia) di Bu Dop, infliggendo pesanti perdite al nemico e ritirandosi prima dell'arrivo dei rinforzi americani. L'operazione ha dimostrato ancora una volta la superiorità di manovra dei partigiani sud-vietnamiti e la loro capacità di conquistare qualsiasi obiettivo, anche quelli difesi — come Bu Dop — da forze di «elite».

Bu Dop è un centro di circa diecimila abitanti a 145 chilometri a nord di Saigon, distante cinque chilometri dal confine con la Cambogia e appena una trentina da Loc Ninh dove tre settimane fa si svolse un sanguinosissimo combattimento che costò la perdita di decine di uomini agli americani.

Le forze partigiane hanno attaccato il campo collaborazionista a ondate successive, protette da un intenso bombardamento di mortai, hanno travolto la nutritissima guarnigione, sono penetrate nel campo e ne hanno conquistato il posto di comando.

L'aviazione americana è stata allora costretta a bombardare il campo stesso, distruggendone varie installazioni, per snidare gli occupanti che tuttavia si allontanavano dal campo soltanto cinque ore dopo e prima dell'arrivo, via terra, di alcuni reparti della prima divisione di fanteria americana spediti di rinforzo

Fonti statunitensi affermano che le truppe collaborazioniste hanno subito «gravi perdite» mentre i governativi di Saigon si sono limitati ad ammettere la morte di 15 soldati ed il ferimento di altri venti.

Altre perdite assai gravi in uomini e mezzi vengono ammesse dai comandi americani in una località a 6 chilometri appena a nord di Saigon, dove una colonna corazzata è caduta in una imboscata partigiana nel corso di un rastrellamento. I partigiani hanno assalito la colonna corazzata con razzi leggeri anticarro di fabbricazione sovietica, sparati da canne lanciarazzi individuali. Malgrado l'immediato intervento dell'aviazione in appoggio alla colonna, «molti carri armati sono stati distrutti o danneggiati». Alcuni, centrati dai razzi, sono saltati letteralmente in aria.

L'aviazione americana è ritornata ieri, numerose volte, su centri abitati del Vietnam del nord e in particolare sul porto di Haiphong. Complessivamente gli aerei statunitensi hanno compiuto 111 incursioni indiscriminate. I piloti hanno affermato di aver incontrato una violentissima reazione

Nel sud della Francia

PROTESTANO I VITICULTORI

VALERGUES (Francia) — I viticultori francesi scendono di nuovo nelle strade con violente manifestazioni di protesta, fino a sbarrare la ferrovia (nella foto). Questa volta, intendono opporsi alla ripresa delle importazioni in Francia dei vini algerini. Fra loro sono molti ex pieds noirs di Algeria.

Bucarest

Conclusa la visita di Harriman in Romania

Dal nostro corrispondente

BUCAREST, 29

L'ambasciatore viaggiante di Johnson, Averell Harriman, ha lasciato nel pomeriggio Bucarest in aereo diretto a Belgrado. Non è stato precisato se ciò significa che Harriman si incontrerà nuovamente con i dirigenti jugoslavi (domenica scorsa era stato ricevuto dal compagno Tito). Era in programma che l'ambasciatore viaggiante del presidente americano si recasse a Sofia dopo la conclusione della visita in Romania.

Nel corso della sua permanenza a Bucarest, Harriman ha avuto colloqui col primo vice-ministro degli esteri, George Macovescu, e successivamente due incontri distinti: col presidente del Consiglio dei ministri Ion George Maurer e col compagno Nicola Ceausescu, segretario generale del Partito comunista romeno.

I colloqui, che secondo quanto riferiscono note di agenzia si sono sviluppati «in un'atmosfera cordiale», hanno avuto per oggetto problemi relativi alle relazioni tra la Repubblica socialista romena e gli Stati Uniti, per le quali «sono state sottolineate le possibilità esistenti per svilupparle nell'interesse di entrambi i popoli».

Sono stati inoltre affrontati alcuni problemi della situazione internazionale. Fra questi, stando ad alcune indiscrezioni le quali tuttavia non entrano nel merito, avrebbe trovato largo spazio l'aggressione americana al Vietnam. Viene sottolineato in proposito che da parte romena è stata richiesta ripetutamente «la cessazione immediata e incondizionata dei bombardamenti americani sulla Repubblica democratica vietnamita e il ritiro di tutte le truppe straniere dal Vietnam affinché il suo popolo possa decidere da solo e liberamente della propria sorte».

Stamane Harriman ha visitato i quartieri nuovi e i monumenti più importanti della capitale romena. Nel primo pomeriggio l'ambasciatore americano H. Davis ha offerto un ricevimento al quale, insieme all'ambasciatore di Johnson, hanno preso parte il premier romeno Maurer e altri esponenti del governo di Bucarest.

Sergio Mugnai

Ferma replica di Waldeck Rochet alla campagna anticomunista

L'offensiva gollista contro il PCF fallirà

Il potere tenta di unire le destre e dividere le sinistre - «Ma non c'è sinistra vera e vittoriosa senza i comunisti»

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 29

«La destra più stupida del mondo» — come può ben essere chiamato il coacervo gollista di notabili, di vecchie e nuove clientele e di anticomunisti di ogni specie — che si è riunita al congresso di Lilla, ha cercato di operare un più largo raggruppamento sotto la sigla «Unione democratica - Quinta Repubblica». La base «ideologica» a questo tentativo di allargamento che deve «federare» tutta la destra contro tutta la «sinistra federata», sta nella ripresa dei desueti temi dell'anticomunismo.

De Gaulle ha dato la sua benedizione all'isteria anticomunista di Pompidou e compagni, chiamando i comunisti «congiurati» nella sua ultima conferenza stampa. Il disegno è dunque a largo respiro: anche perché la ripresa dell'attacco anticomunista in Francia parte da De Gaulle stesso, preoccupato, a quanto si sa tra le quinte, dall'avanzata ottenuta dai comunisti nelle ultime elezioni politiche e cantonali, e deluso dalla constatazione che la sua politica estera non abbia sottratto al PCF una fetta dell'elettorato. Tale irritazione politica, che ha come perno la paura del rafforzamento comunista, si coniuga bene con l'ostilità anticomunista di tutti i reazionari, e dei cosiddetti partiti di opposizione al gollismo, come i centristi di Lecanuet.

Gli obiettivi di De Gaulle e Pompidou, riaprendo in Francia una crociata anticomunista, sono dunque i seguenti: *a*) raggruppamento della destra, *b*) convergenza verso il centro democristiano, *c*) indebolimento dell'unità della sinistra e dei rapporti fra Federazione e PCF. E' tuttavia evidente che il programma gollista in tre punti salta in aria, non appena la sinistra renda noto, come si attende da un mese, in una riunione comune di vertice, i nuovi punti dell'accordo firmato in ottobre, e che risultano più avanzati di quelli del 20 dicembre 1966. D'altra parte, se i socialisti fanno sapere, nei loro colloqui personali, di disapprovare la campagna anticomunista di De Gaulle, è degno di rammarico che nessuna posizione critica sia stata ancora in tal senso assunta, a meno che Guy Mollet non lo faccia domani, nella sua attesa conferenza stampa.

Il discorso tenuto ieri sera da Waldeck Rochet agli operai comunisti della Renault che rinnovavano la tessera del partito, prende, in questo quadro politico, un significato particolarmente rilevante per comprendere come ci si trovi ad un delicato punto-chiave della vita politica francese. L'assemblea degli operai comunisti della Renault, dove mi sono recata ieri sera, è stata una manifestazione di forza e di combattività. La pioggia fitta non ha impedito agli operai — che uscivano dal loro turno di lavoro — di colmare la grande sala dei sindacati. Ai nostri occhi è apparso un altro mondo, dopo l'ultima mondana conferenza stampa di De Gaulle. Quello, duro e vero, della gente che lavora, delle masse umane sfruttate e mal pagate che contribuiscono a far avanzare la Francia. Gli operai acquistano l'ultimo discorso di Waldeck Rochet, stampato in un volumetto — «Che cosa è un rivoluzionario nella Francia d'oggi?» — e il segretario del PCF, seduto ad un tavolo, scrive il suo autografo, su centinaia di copie che i lavoratori gli porgono.

Waldeck Rochet ha toccato, nel suo discorso, questi punti essenziali: a) perchè gli uomini del potere attaccano il PCF; b) come è possibile creare le condizioni di una successione democratica al gollismo; c) che cosa è un programma della sinistra, che abbia un contenuto sociale avanzato e una valida piattaforma di politica estera; d) portare a conoscenza dei francesi, dopo un nuovo incontro al vertice tra Federazione e comunisti, il rapporto, ancora segreto, dell'ottobre scorso, nel quale i due gruppi di lavoro nominati hanno formulato una serie di proposte che costituiscono un passo in avanti rispetto alla piattaforma comune stilata con l'accordo di unità del dicembre scorso.

Waldeck Rochet ha reso noto, per la prima volta, di aver inviato in questo senso, il 16 novembre, una lettera a Mitterrand «per chiedere che sia prospettato un nuovo incontro dei delegati delle nostre due formazioni politiche, per valutare insieme le proposte fatte dai gruppi di lavoro, di approvarle sotto riserva di certi ritocchi, e di portarle infine a conoscenza del pubblico». Il segretario del PCF ha detto «di non avere ancora ricevuto risposta dalla Federazione», ma di reputare che «l'incontro richiesto avrà luogo in un tempo relativamente breve».

In questa prospettiva, interessante l'analisi che Waldeck Rochet ha fatto della «nuova moda» anticomunista degli uomini di potere. I gollisti attaccano il PCF perchè difende gli interessi dei lavoratori, perchè mira a fondare una società socialista dove non esista più sfruttamento dell'uomo sull'uomo, essi lo aggrediscono e lo caricaturano paradossalmente perchè pensano che l'anticomunismo può loro procurare il mezzo di raggruppare dietro il loro potere zoppicante le forze conservatrici e reazionarie. Lo anticomunismo è al servizio dei monopoli. «In breve — ha detto Waldeck Rochet, ponendo l'attacco anticomunista del governo in rapporto con i problemi della sinistra — si tratta per il potere gollista di spezzare, se possibile, l'unità delle forze di sinistra, riprendendo i temi sfoderati dell'anticomunismo. Ma una tale impresa, che ci ricorda il vecchio tentativo del Raggruppamento Popolare Francese, è votata alla sconfitta, perchè i partiti di sinistra che sono tutti investiti dall'attacco, smaschereranno questa grossolana manovra». Ecco dunque il problema che concerne tutta la sinistra: «I lavoratori e i democratici sanno ormai che in Francia non c'è sinistra vera e vittoriosa senza il concorso dei comunisti»

Da qui, le ragioni profonde per chiedere a Mitterrand la riunione di cui si diceva, e che diventa una sorta di simbolo dell'unità della sinistra per sbarrare il passo alla nuova aggressione gollista. Waldeck Rochet — come d'altra parte è scritto nella risoluzione del PCF approvata oggi, e che riprende gran parte di questi temi — ha affermato che i gollisti sono i più squalificati a invocare la unità nazionale, loro che servono gli interessi esclusivi dei monopoli e che sono protesi a dividere in due le forze del paese, gettando l'anatema su cinque milioni di comunisti. Smascherare l'anticomunismo, da un lato. Opporre dall'altro al gollismo il programma comune delle sinistre, capace di assicurare il progresso sociale, la indipendenza e la pace. Tra questi due poli, può essere inserita, la frase-chiave pronunciata dal segretario generale del PCF: «Piaccia o no a Pompidou, il PCF è divenuto una grande forza nazionale, senza la quale nulla di progressivo e di grande si potrà fare in Francia». Domani, la parola è a Guy Mollet.

Maria A. Macciocchi

Il cancelliere dello scacchiere si prepara a sostituire Wilson?

Callaghan si è dimesso contro la svalutazione

Il primo ministro polemizza con De Gaulle e ribadisce che l'Inghilterra vuole entrare nel MEC

Nostro servizio

LONDRA, 29

Wilson ha oggi respinto le argomentazioni che, nelle presenti circostanze, sono mosse da parte francese contro l'idoneità britannica a fare parte della Comunità europea e ha cercato di controbattere le diffuse obiezioni sulle condizioni critiche in cui versa l'economia inglese. Il Primo Ministro ha tenuto una conferenza stampa ai corrispondenti parlamentari. Da ieri la opinione pubblica di qui è fortemente turbata. Vi è un evidente rigurgito di orgoglio nazionalista: una minoranza propende per l'abbandono del tentativo europeo, gli altri insistono sulla prosecuzione e intensificazione degli sforzi in un urto aperto con la Francia, mentre i commenti più pacati hanno raccolto l'invito a «mettere ordine» nelle faccende domestiche e chiedono un riesame approfondito della posizione economico finanziaria e della politica estera inglese. Il governo ha dal canto suo ribadito la volontà di portare fino in fondo l'operazione e torna a puntare le proprie carte sulla eventualità di una «crisi» comunitaria nella speranza che «i cinque» vogliano «tenere testa» alla Francia

Nelle sue dichiarazioni odierne Wilson ha perciò accentuato la polemica. La Gran Bretagna — egli ha detto — vuole l'appartenenza di pieno diritto alla Comunità e non si accontenta della semplice associazione. Non vi sono problemi o storture permanenti nella economia inglese la quale — a detta del Primo ministro — non soffrirebbe di una crisi strutturale

Dopo aver polemicamente rilevato che la Francia stessa attraversa serie difficoltà, Wilson ha accennato alla possibilità di abbandonare il ruolo di riserva della sterlina (con l'ingresso britannico in Europa) a favore di una valuta di scambio continentale.

Nonostante il contrattacco ufficiale, permane l'impressione che il disagio del governo inglese si è fatto ancor più forte mentre incerti e limitati rimangono i margini di manovra. Evidente è la linea difensiva: «Non facciamoci una guerra economica minando le rispettive bilance dei pagamenti — ha detto Wilson — non è questo il modo di risolvere i nostri problemi» D'altro lato, i contrasti in seno alla compagine laburista sono reali. Oggi sono state confermate le dimissioni del Cancelliere dello Scacchiere (ministro delle finanze) Callaghan, che è passato al ministero degli Interni. Il titolare di questo, Roy Jenkins, subentra nella carica di Cancelliere. Callaghan ha difeso la sterlina fino all'ultimo ed egli è tornato a sottolinearlo anche nella sua lettera odierna al Premier. Sottraendosi adesso alle responsabilità dirette del periodo post-svalutazione, Callaghan sembra quindi volersi collocare in una condizione di «disponibilità», nel caso la manovra già avviata dai conservatori e dalla stampa borghese di utilizzarlo al vertice del governo in una eventuale sostituzione di Wilson stesso trovi di qui a qualche tempo, possibilità di realizzazione concreta.

Leo Vestri

La «Pravda» su De Gaulle e la sterlina

Dalla nostra redazione

MOSCA, 29

Ribadendo il suo no all'ingresso dell'Inghilterra nel MEC, il generale De Gaulle — scrive I. Progojin sulla *Pravda* di oggi — non solo si muove sulla linea della difesa degli interessi della Francia, ma contrappone di fatto a quella inglese una visione politica più chiaroveggente. Decidendo la svalutazione della sterlina, continua il commentatore, il governo laburista ha riconosciuto il fallimento della sua politica economica. Da qui anche il rinnovato sforzo per ottenere l'ingresso dell'Inghilterra nel MEC. La conferenza-stampa di De Gaulle ha fatto crollare però questa speranza. Ma sbagliano gli inglesi — è in sintesi la tesi della *Pravda* — se non colgono il più profondo significato della posizione francese.

De Gaulle ha posto con forza, accanto ai problemi della difesa delle capacità competitive dell'industria francese, la questione di dare vita in Europa a qualcosa che possa davvero «bilanciare» il potere americano nel continente e ha parlato a questo proposito della necessità di consolidare le relazioni tra i sei dell'Europa occidentale.

La posizione dell'Inghilterra non può non destare però le massime preoccupazioni giacchè l'economia inglese è ormai strettamente legata a quella americana e il governo laburista appoggia sempre più apertamente la politica aggressiva di Washington. Così, mentre il governo americano, e in Europa quello di Bonn, sostengono le tesi inglesi, sorgono e si rafforzano nei paesi del continente le tendenze a salvaguardare l'autonomia dell'Europa dalla ingerenza americana.

Come ha notato De Gaulle, conclude la «Pravda», decidendo la svalutazione della sterlina e proponendo di nuovo l'entrata dell'Inghilterra nel MEC, il governo di Londra non ha risolto nessun problema e ha imboccato un vicolo cieco lungo il quale altre delusioni aspettano sicuramente la Gran Bretagna. Il MEC infatti non è e non può essere una garanzia sicura per la stabilità dell'economia. Il progresso e lo sviluppo dell'Europa dipendono dalla collaborazione fra tutti i paesi del continente.

a. g.

Ad Algeri il segretario del FLOSY dichiara:

«Il FLN di Aden è legato a Londra»

In una polemica conferenza stampa, Makkawi accusa il governo sud-yemenita di essere lo strumento di una politica neo-colonialista

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 29.

Con una polemica conferenza stampa del Segretario generale del FLOSY (Fronte di Liberazione del Sud-Yemen occupato), Mekkawi, Algeri ha celebrato la nascita del quattordicesimo Stato arabo indipendente: la Repubblica dello Yemen meridionale, formata dalle colonie e protettorati britannici della Federazione dell'Arabia Meridionale, comprendente il territorio dell'Hadramaut più sei sultanati e tre sceiccati. Una superficie equivalente a quella dell'Italia, ma con solo un milione e centomila abitanti, tutti pastori o pescatori, fuorchè nella zona industrializzata del porto di Aden (che ha una importante raffineria di petrolio). Con la indipendenza, la capitale del nuovo Stato, Al-Ittihad (l'Unità), cambierà nome e si chiamerà As Sciaab (Il Popolo).

Ma si tratta di una indipendenza effettiva? Il FLOSY lo contesta. Questo partito sostiene di aver condotto praticamente da solo, sin dal suo inizio, nel 1963, la lotta di liberazione, dopo aver unito tutte le forze nazionali. L'FLN (il Fronte di liberazione nazionale), un partito che esisteva realmente nei primi anni di guerra, si era sciolto anch'esso nel gennaio 1965 per confluire nel FLOSY. Ma la unità nazionale non poteva piacere all'Inghilterra, la quale, costretta dalla resistenza popolare ad abbandonare l'Arabia meridionale col grande porto di Aden, intendeva lasciare il potere ad un partito amico; e per questo, dal dicembre 1966, avrebbe rimesso in piedi, valendosi del vecchio nome, un FLN addomesticato che garantirebbe al nuovo paese uno sviluppo neo-colonialista, e permetterebbe alla Gran Bretagna di mantenere molte sue posizioni economiche, e il controllo di fatto della base di Aden.

Sarà dunque l'FLN, che — ci ha detto Mekkawi — non ha alcuna base popolare, come proverebbero eventuali libere elezioni, a organizzare il nuovo governo. E ciò pone questioni delicate. Tutti i governi arabi progressisti, la Lega araba e gli stati socialisti hanno infatti sempre riconosciuto e sostenuto solamente il FLOSY. Al prossimo vertice arabo il problema dovrà essere certamente posto e risolto.

Quanto all'avvenire del paese, esso dipende da come il suo governo saprà inserirlo nel contesto dello sviluppo del mondo arabo. Il porto e la raffineria di Aden, di cui i cattivi profeti augurano la decadenza, troveranno invece motivi di nuova prosperità soprattutto quando le ricchezze estratte dal mondo arabo, più vasto dell'Europa e più ricco di petrolio e di gas naturali di qualsiasi altro complesso regionale del globo, liberate dal dominio dei monopoli, si troveranno in mani arabe.

Loris Gallico

Algeri

E' morto il padre del compagno B. Hadj Alì

ALGERI, 29

Si annuncia ad Algeri la morte del padre del compagno Bachir Hadj Alì, che è stato il primo segretario del Partito comunista algerino fino a quando, nell'aprile del '64, esso si è volontariamente sciolto per entrare nelle file del FLN. Il compagno Bachir Hadj Alì, che è detenuto dal 19 settembre 1965, era stato autorizzato a visitare per alcune ore il padre poco prima della sua morte.

Direttori
MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile
Sergio Pardera

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano): Abbonamento sostenitore lire 30 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 18 150, semestrale 9 450, trimestrale 4.900 - 6 numeri: annuo 15 600, semestrale 8 100, trimestrale 4.200 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 13.100, semestrale 6.750, trimestrale 3 500 - Estero: 7 numeri, annuo 29 700, semestrale 15 250 - 6 numeri: annuo 25 700, semestrale 13 150 - RINASCITA: annuo 6 000, semestrale 3 100 Estero: annuo 10 000, sem 5.100. VIE NUOVE: annuo 7 000 sem 3 600 Estero: annuo 10 000, semestrale 5 100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 29 600; 6 numeri annuo 27.200 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: ann 9 000 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia), Roma Piazza S Lorenzo in Lucina n 26, e sue succursali in Italia - Tel. 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250 Pubblicità Redazionale o di Cronaca feriali L. 250; festivi L. 300 Necrologia: Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19

L'inchiesta della Procura sull'acqua inquinata ad Ancona

Sequestrati i verbali delle analisi

Si tratta probabilmente degli stessi documenti alla base della denuncia fatta dal nostro giornale e da PCI e PSIUP – Risibili tentativi di difendere i responsabili dello scandalo

ANCONA, 29.

La denuncia fatta dal nostro partito e dal PSIUP contro coloro che *si sono assunti la responsabilità* di aver fatto bere agli anconetani acqua non potabile sta seguendo il suo iter. Ciò vuol dire che la Procura della Repubblica l'ha presa in attenta considerazione. Non solo.

Siamo a conoscenza che il Procuratore della Repubblica ha predisposto le prime misure per l'istruttoria ed ha ordinato il sequestro dei verbali delle analisi fatte all'acqua erogata dall'acquedotto comunale e di *altri documenti. Con tutta probabilità* si tratta degli stessi documenti che il nostro giornale ha citato in precedenti articoli e che furono indicati nella denuncia sporta dai consiglieri comunali Cavalassi e Maggini (del PCI) ed Ascoli (del PSIUP).

A tali documenti potrebbero essere uniti altri: illuminante, ad esempio, l'analisi batteriologica fatta all'acqua dei pozzi, l'analisi che *ha indotto l'ufficiale sanitario* ad ordinare la chiusura dei pozzi n. 1 e n. 8.

Intanto i « difensori » degli amministratori del centro-sinistra (come il repubblicano Monina sul suo giornale, il Lucifero) sottilizzano con distinguo fra acqua batteriologicamente e chimicamente impura. Abbibamo interpellato un eminente professionista e nei prossimi giorni daremo una precisa smentita a tali *interessati pseudo-scienziati.*

Da riferire che ha provocato vasto scalpore nell'opinione pubblica la pubblicazione della foto del pidocchio di mare rinvenuto da un cittadino in una bottiglia colma d'acqua. I pidocchi di mare non cadono dai soffitti. Siamo ancora in attesa di una spiegazione esauriente

Il governo nega al Comune i mezzi per combattere il morbo

In un anno 81 casi di epatite a Umbertide

Una percentuale 10 volte superiore a quella nazionale - Dormono nei ministeri le pratiche per l'acquedotto e le fogne

Nostro servizio

UMBERTIDE, 29

L'epatite virale sta colpendo la popolazione di Umbertide: ottantuno casi di questo terribile morbo si sono registrati quest'anno su di una popolazione di 13600 abitanti. Umbertide è stata colpita dieci volta di più rispetto alle altre zone del territorio nazionale: in questo Comune dell'alta Valle del Tevere l'indice è di 74 su 100 mila abitanti. Una situazione dunque dieci volte più grave di quella mediamente riscontrata nel paese. Ma gli interventi predisposti dal Comune, sono stati approvato dal Governo appena nella decima parte: una politica dunque inversamente proporzionale alle esigenze di questa comunità.

I casi di epatite virale sono soltanto la testimonianza palese ed allarmante della grave situazione igienico-sanitaria. Il virus dell'epatite infatti puo propagarsi quando vengano meno le condizioni igieniche più elementari. I problemi igienico-sanitari di Umbertide sono stati affrontati da tempo dall'Amministrazione comunale di sinistra. Il sindaco e la Giunta nanno denunciato l'acutizzarsi di questa situazione.

« Il 65% della popolazione utilizza acqua di pozzi privati che sfuggono al controllo sistematico delle autorità sanitarie comunali e provinciali. Soltanto il 35% della popolazione del capoluogo è servita dal pubblico acquedotto. In tutto il territorio comunale il 50% delle fonti pubbliche di approvigionamento idrico sono risultate non potabili o sospette, nonostante i continui interventi di potabilizzazione ». Questo del rifornimento idrico è problema acuto, per il quale il Comune di Umbertide ha potuto realizzare soltanto un nuovo acquedotto della capacità di venti litri secondo, per una spesa di 135 milioni di lire, realizzato attraverso la legge 580.

Ma il problema del rifornimento idrico si deve ancora risolvere nonostante questo ulteriore passo avanti. Non si può lasciare la metà della gente di un Comune a bere acqua non potabile, o comunque non controllabile circa la sua potabilità.

Ma questo del rifornimento idrico è solo una delle cause che hanno generato la terribile malattia infettiva. L'altro problema è infatti quello del sistema di fognatura, dello smaltimento dei rifiuti in generale e della utilizzazione del 'orrente Reggia in particolare. Su questo delicato aspetto gli amministratori comunisti del Comune di Umbertide ci hanno dichiarato. « Lo smaltimento dei rifiuti liquidi avviene mediante fosse settiche in parte a tenuta con svuotamento periodico ed in parte con canali ceh confluiscono nel torrente Reggia attraverso modesti collettori ».

Il Reggia attraverso il centro abitato e nel periodo estivo in particolare, quando l'acqua non è capace di trasportare al fiume i residui di ogni sorta, su Umbertide grava un'atmosfera pesante, causa non ultima della diffusione delle malattie infettive. Si tratta di una situazione divenuta più acuta in quest'ultimo periodo per il fatto che il centro di Umbertide ha registrato un forte aumento della popolazione, che è addirittura raddoppiata. Umbertide e un Comune tipico dell'Umbria dove si registra un forte esodo dalle campagne, tanto che il Comune ha perduto 3 mila abitanti scendendo a 13.600 persone, mentre al centro della città si è passati da 3300 a 7600 abitanti. Sono stati costruiti, per far fronte a questo fenomeno di migrazione interna, ben ottocento appartamenti. Ma non si è potuto garantire un servizio primario quale è quello delle fognature e dell'acquedotto. L'Amministrazione comunale deliberò il 21 giugno 1965 (ormai sono trascorsi oltre due anni, sono passate tre stagioni estive) un contributo di 220 milioni di lire in base alla legge 589, per risolvere il problema dello smaltimento dei rifiuti liquidi.

« Si trattò di due richieste distinte, la prima per 70 milioni e la seconda per 150 milioni di lire: le due domande, indirizzate al Ministero dei Lavori Pubblici, al Genio Civile di Perugia, non hanno trovato alcuna risposta » — ci hanno detto gli amministratori.

E per l'acquedotto, nonostante un ulteriore intervento di 40 milioni di lire a totale carico del Comune, si attende una decisione del Ministero che consenta di rendere utilizzabile la prima opera, dato che coi primi stanziamenti è stato solo possibile portare l'acqua dalla sorgente al centro della città.

E' dunque grave e assurdo questo silenzio del Ministero dei Lavori Pubblici. Ed è grave ed assurdo il silenzio del Ministro della Sanità, il quale ha il dovere di muoversi, di togliere dalla polvere le pratiche del Comune di Umbertide che si sono affastellate sul tavolo del Ministero dei Lavori Pubblici

L'Amministrazione comunale non si è limitata alla denuncia della gravità della situazione ma ha agito da tempo per risolvere il problema igienico-sanitario

Alberto Provantini

La programmazione in Umbria

Oggi le votazioni per il testo definitivo del piano regionale

PERUGIA, 29.

Lo schema regionale di sviluppo economico per l'Umbria sarà varato domani giovedì, dal CRPE. Si voterà sul testo definitivo, quale è risultato dal dibattito e dagli emendamenti presentati dagli enti locali, dai sindacati e da altre forze economiche, politiche della regione. Lo schema, nella sua stesura definitiva non è stato reso noto, per cui ci è impossibile dare un giudizio.

Sappiamo che molti degli emendamenti presentati dai Comuni e dai sindacati, molte delle proposte dei comunisti in ordine agli obiettivi per la piena occupazione per il superamento della mezzadria, per una nuova politica delle Partecipazioni statali, e su altri punti relativi, alla struttura sanitaria, alla organizzazione scolastica, sono stati recepiti dallo schema. Ma si tratta di uno schema che deve essere assorbito dal piano Pieraccini che rischia quindi di diventare, come il vecchio piano umbro, soltanto uno studio, una monografia seppure interessante, dal momento che manca la volontà politica del governo, di cambiare il corso della politica economica.

Si dovrà quindi votare non su un « volume di carta », su uno « studio » ma su un piano che per essere realizzato avrebbe bisogno di un piano nazionale diverso da quello già varato, di una politica che non sia quella attuale e prevista dal piano nazionale, di marginalizzazione dell'Umbria, come di altre zone del paese, di un meccanismo di sviluppo che oggi ha come base e molla il profitto capitalistico e non gli interessi delle popolazioni. L'Umbria ha bisogno di qualche cosa di più di uno studio e di indicazioni unitarie per il suo sviluppo; ha bisogno di una volontà politica che traduca in realtà queste indicazioni unitarie. Ma questo elemento decisivo manca.

Al Consiglio comunale di Pesaro

Solidarietà con i mezzadri

Nostro servizio

PESARO, 29.

L'altra sera al Consiglio comunale si è svolto un interessante dibattito sulla situazione della mezzadria e più in generale sulla situazione nelle campagne. La discussione era stata sollecitata da una mozione presentata unitariamente dal P.C.I., dal PSIUP, e dal PSU ch, nel prendere atto della anormale situazione esistente nelle campagne conseguente alla entrata in vigore della legge 756 sui patti agrari e dello schema Restivo, chiedeva l'immediata discussione da parte del Parlamento delle proposte di legge interpretativa e migliorativa da tempo giacenti presso la Commissione agricoltura della Camera.

Dopo aver illustrato la mozione e denunciato la drammatica situazione che si è venuta a verificare nelle campagne il compagno Fabbri, a nome del gruppo comunista, si è dichiarato solidale con la categoria in lotta che nel Comune di Pesaro e nell'intera Provincia ha respinto unitariamente lo schema Restivo non sottoscrivendo neppure un accordo, riproponendo invece all'attenzione di tutte le forze politiche, del Paese e del Parlamento il problema della mezzadria e la necessità del suo superamento.

Da più parti si è rilevato che la forte reazione della categoria, le dure lotte condotte si sono scontrate non solo con l'Unione Agricoltori ed i suoi agenti, ma spesso hanno trovato di fronte a sè la ostilità politica del Governo, delle autorità governative locali e i contraddittori atteggiamenti della Magistratura

Che liberali e missini teorizzassero sulla efficienza produttiva della grande azienda capitalistica non ha sorpreso alcuno, anche se ciò è stato ampiamente contestato negli interventi dei gruppi di maggioranza che hanno dimostrato come la grande azienda sia fallita anche sul piano economico non solo perchè persegue una politica di incremento della produzione cerealicola ma perchè quasi ovunque e responsabile del continuo depauperamento del patrimonio zootecnico.

Quindi la validità dell'azienda diretto-coltivatrice associata e assistita tecnicamente e finanziariamente non solo è una scelta di natura sociale ma è anche una scelta economica e in modo particolare per una regione come le Marche.

Oggi, è stato affermato, è più che mai necessaria una seria politica di riforma agraria che attui il principio della terra a chi la lavora come primo passo per rendere efficiente e produttiva socialmente ed economicamente la nostra agricoltura.

E' strano che la DC che a livello regionale, sia nel comitato per la programmazione economica, sia all'ISSEM (Istituto di studio per lo Sviluppo Economico delle Marche) ha aderito alla scelta della azienda familiare diretto-coltivatrice come obbiettivo di fondo, inspiegabilmente nei fatti sostiene posizioni diverse. Queste contraddizioni della DC si sono presentate non solo quando si è deciso di deliberare la vendita dei terreni di proprietà degli Enti pubblici e morali ma esse si sono rivelate all'interno dello stesso Consiglio comunale dove la DC ha ritenuto opportuno, astenendosi dal votare la mozione, allinearsi sulle stesse posizioni conservatrici del PLI e del MSI.

m. f.

L'ex ministro trombato al congresso dc di Milano

Delle Fave vittima illustre di Forlani e di De Cocci

Il dottor Franco Foschi (a destra), leader della sinistra aclista marchigiana,

ANCONA, 29

Ci eravamo accorti e lo avevamo scritto che l'onorevole Umberto Delle Fave, ex ministro del Lavoro e massimo rappresentante della DC marchigiana dopo la morte di Tambroni, attraversava un momento difficilissimo grazie alle manovre dei suoi « carissimi amici » di partito. Il congresso nazionale della DC ce ne ha dato la piena conferma: l'onorevole Delle Fave, infatti, è stato il più illustre moroteo non rieletto nel Consiglio nazionale del suo partito. E' una delle vittime della battaglia intestina della DC. Della DC marchigiana in primo luogo che a Delle Fave in questa occasione ha tolto quei voti e consensi di base, indispensabili per operare con un minimo di sicurezza e di supporto.

Intanto ci si deve chiedere: mentre scompare (almeno momentaneamente) un dirigente come Delle Fave, emergono nomi nuovi nella DC marchigiana? Non pare. La caduta di Delle Fave è dovuta alla sua vera e propria defenestrazione dalle Marche ad opera congiunta di dirigenti da anni noti, non solo nella regione, come l'onorevole Forlani e l'onorevole De Cocci, che si sono tolti così dai piedi un pericoloso ostacolo per i loro obiettivi

L'alleanza fra i due deve essere stata, comunque, momentanea ed episodica perchè si è visto che si sono inseguiti — per non mancare ove l'altro era presente — in una serie di manifestazioni ed assemblee congressuali.

In sintesi, si assiste ad un assottigliamento del « vertice » regionale democristiano. Tanto è vero che si possono fare solo due nomi: appunto quello di De Cocci (doroteo) e quello di Forlani che è fanfaniano ma che è scivolato sempre più verso destra e la riprova netta si è avuta anche nel discorso che ha svolto al congresso di Milano.

Come si vede, un « vertice » assai chiuso, inchiodato su vecchie posizioni anche rispetto ai fermenti nuovi che animano la stessa DC marchigiana. Dietro il « vertice » le correnti ed i gruppi di sostegno sono voluminosi, ma tuttaltro che univoci ed uniti. Le guerre di fazione sono intensissime anche se silenziose. Un esempio per tutti? Il segretario (per ovvi motivi non ne possiamo fare il nome) di un parlamentare marchigiano — esprimendo ovviamente le idee del suo « protettore » — si augurava per le prossime elezioni politiche un'avanzata del PCI in provincia di Ancona così forte ed ai danni della DC da impedire l'elezione di un altro parlamentare democristiano concorrente. « Se voi comunisti ci saprete fare — esclamava il segretario — elementi come quelli lì li spazzate via! » Sembra incredibile: da parte democristiana si giunge ad augurare la vittoria dell'avversario politico « numero 1 » pur di vedere nella polvere un « carissimo amico » di partito.

Detto questo va aggiunto che una delle preoccupazioni delle correnti maggioritarie democristiane è quella di bloccare l'ascesa delle correnti di sinistra ed in primo luogo acliste le quali, anche nei recenti congressi provinciali hanno ottenuto consistenti affermazioni. La sinistra DC marchigiana (assai forte, ad esempio, in provincia di Macerata) sul piano dei principi ed anche della impostazione dei problemi concreti detiene posizioni molto serie e spesso assai avanzate. Che questa sinistra abbia poi subito negli ultimi tempi delle sostanziali evoluzioni ce lo dice anche il modo con cui s'è posta, con la sua pubblicistica locale, davanti al cinquantenario della Rivoluzione d'Ottobre: non i soliti luoghi comuni sull'URSS, le solite contumelie, ma uno sforzo d'analisi, opinioni meditate anche se non accettabili sempre, persino riconoscimenti. Non raramente la tematica della sinistra DC ed aclista non si distacca di molto da quella comunista. Sentite che cosa scrive il dottor Franco Foschi, consigliere nazionale delle Acli e sindaco di Recanati, in *Comunità Democratica*, il foglio della sinistra DC maceratese: « Una coraggiosa analisi dell'opera svolta in questi anni non può consentirci di ignorare che la ripresa economica è ancora fondata su una forte disoccupazione, che l'approvazione del programma non ha ad esempio impedito la diminuzione del reddito agricolo per il 1967, che il soffocamento della finanza locale, la mortificazione delle autonomie e il ritardo delle Regioni, siano altrettanti elementi negativi nello sviluppo democratico del paese; al contempo la attenuazione del controllo sui grandi investimenti provati, il rinvio della legge anti-monopolio, come il pratico svuotamento della riforma mezzadrile, sono altrettanti motivi negativi. Occorre dare risposta a questi problemi, come a quelli della riforma scolastica ed universitaria, della riforma urbanistica, del diritto familiare, dei trasporti urbani, della sicurezza sociale, della riforma ospedaliera, del Parlamento, del referendum popolare, della burocrazia, della giustizia. Infine, il primo valore morale e politico, la vera scelta di civiltà e nel perseguimento della pace, che deve attuarsi attraverso una politica internazionale coerente, che superi gli schemi storici e geografici, che superi le strategie militari, ecc. ».

w. m.

Spoleto: operati dalla Commissione per la Finanza locale

Tagli per ottanta milioni al bilancio di previsione

SPOLETO, 29

La Commissione centrale per la Finanza locale (ministero degli Interni) ha apportato un notevole taglio, sembra di 80 milioni, al bilancio preventivo '67 del Comune di Spoleto al quale è stato restituito nei giorni scorsi. La sforbiciata dei burocrati ministeriali si è aggiunta così alle artificiose diminuzioni di spesa che, dopo il 1964, sono state inflitte al bilancio comunale, in ossequio alle direttive di blocco della spesa pubblica impartite dal Governo di centro-sinistra in disprezzo delle necessità dei cittadini e della autonomia dei Comuni, dai vari commissari prefettizi succedutisi dal 1965 al palazzo civico.

Naturalmente chi pagherà le spese di questa politica che pretende di sanare la finanza locale colpendo le più elementari esigenze dei servizi pubblici saranno i cittadini i quali, tra l'altro, non risentono di alcun beneficio nel carico tributario in corrispondenza di questi tagli di spesa che si riflettono appunto negativamente sui servizi a disposizione della collettività.

Si consideri, per esempio, che una delle somme stralciate dal ministero degli Interni è quella relativa alla assunzione di personale straordinario per il servizio di nettezza urbana. Si tratta di uno stanziamento da anni incluso in bilancio per fare fronte alle necessità derivanti dalla insufficienza del personale di ruolo che, per unanime riconoscimento, malgrado la più encomiabile dedizione al lavoro, non è numericamente in grado di coprire le molte zone di sviluppo edilizio della città e di soddisfare le esigenze di una stazione turistica di crescente richiamo come la nostra.

Una deliberazione di ampliamento della pianta organica del personale, compreso quello dei servizi di nettezza urbana, adottata alla unanimità dal Consiglio comunale sin dal 1963 secondo le esigenze reali della città, è ancora nei cassetti della Prefettura di Perugia che se la tiene, per la verità senza che da parte del Comune si faccia troppo per giungere ad una definizione.

Ci riserviamo di intrattenerci in una prossima corrispondenza sulle altre « voci » di bilancio che sono state oggetto di tagli da parte della Commissione centrale e che, lo ripetiamo, sono giunte a rendere ancor più precaria una situazione già difficile per i criteri usati dalla gestione commissariale nel predisporre il conto delle entrate e delle spese comunali.

Foligno

Interrogazione comunista sugli istituti di assistenza

FOLIGNO, 29

In relazione agli ultimi avvenimenti verificatisi presso gli Istituti Riuniti di Cura e Assistenza di Foligno e dei quali si è già largamente interessata la stampa il gruppo consigliare del PCI ha rivolto al sindaco la seguente interrogazione:

« I sottoscritti consiglieri comunali del gruppo comunista, in considerazione degli ultimi avvenimenti verificatisi presso i locali Istituti di Cura e Assistenza (scioperi del personale, disavanzo nella gestione della farmacia, nomine di funzionari in contrasto con le norme fissate dal regolamento) chiedono alla S. V. se non ritenga opportuno invitare i consiglieri degli IRCA eletti dalla maggioranza di centro sinistra ad informare dettagliatamente il Consiglio comunale su questi fatti. Se non ritenga inoltre opportuno portare in discussione, nel Consiglio comunale, eventuali iniziative che possano ovviare al ripetersi di simili situazioni. Se non ritenga anche che la discussione venga allargata fino ad investire i problemi dell'organizzazione ospedaliera, oggi sul tappeto, riferentesi alla democraticità della gestione dei servizi sanitari, tenendo conto del fatto che nel consiglio di amministrazione degli IRCA di Foligno non sono rappresentate le minoranze e ciò in contrasto e con le tradizioni locali e con le previsioni della legge di riforma attualmente in discussione al Parlamento ».

Terni

Iniziativa della CdL per gli inquilini dell'IACP

TERNI, 29

L'Assemblea degli inquilini delle case popolari deciderà come comportarsi e reagire dinanzi alla definitiva e grave decisione dell'IACP che, interrompendo la trattativa in corso con la Camera del Lavoro e col comitato degli inquilini, ha deciso di raddoppiare i canoni dei fitti.

L'Assemblea si terrà martedì 5 dicembre presso la sala Manassei. L'assemblea è stata promossa dalla Camera del Lavoro e dal comitato di agitazione degli inquilini che si sono riuniti appena appreso la improvvisa e grave decisione dell'IACP: decisione venuta proprio nel momento in cui i dirigenti del Consiglio di amministrazione si erano impegnati a trattare coi comitati unitari rappresentativi degli inquilini.

Due tifosi condannati per direttissima

TERNI, 29

Due sostenitori della « Narnese » arrestati in seguito agli incidenti sorti alla fine della partita di calcio tra la loro squadra e la « Cuoiopelli », sono stati processati questa mattina per direttissima dal tribunale di Terni. Entrambi sono stati condannati: uno, Pietro Nesta, di 20 anni, a nove mesi e 10 giorni di reclusione; l'altro, Domenico Faccio, di 40 anni, a sei mesi e 10 giorni di reclusione

OSIMO

I dubbi del d.c. Niccoli

OSIMO, 29

La questione di incompatibilità tra la carica di consigliere comunale e quella di Presidente del collegio convitto « Campana » del professor Niccoli, è tornata in Consiglio comunale. E quanto mai sciocca è stata l'espressione usata dal DC Gobbi, secondo la quale i comunisti non vorrebbero Niccoli in Consiglio comunale perché darebbe troppo fastidio, come se gli altri 16 consiglieri DC non contassero niente.

Non è certamente questo il punto. I comunisti hanno sollevato la questione di incompatibilità fra le due cariche, perché essa riveste carattere di fondo: rispetto della legge (senza interpretazioni di comodo) e assicurare alla città un corretto e legale funzionamento del massimo organo elettivo. Ma la DC non ci sente, abituata com'è al malcostume politico e ai soprusi di ben più vaste proporzioni, per cui considera il caso Niccoli come una cosa « normale ».

La discussione avvenuta in Consiglio è degna di alcune considerazioni. Intanto si deve dire che nessun democristiano ha preso la parola per difendere la posizione giuridica del collega di gruppo. Lo interessato ha dovuto difendersi da solo.

Egli ha cercato di sfuggire alle norme di legge che lo edichiarano « incompatibile », però alla fine non ha potuto fare a meno di ammettere che, il terzo comma dello art. 15 del T.U. n. 570, può applicarsi nel suo caso.

Proseguendo nella sua « autodifesa » Niccoli ha detto che non si è dimesso ancora dalla carica perché nutre dei dubbi sulla incompatibilità: « A questo punto volte che rimango?... soltanto se il Consiglio me lo chiedesse alla unanimità, comprese tutte le minoranze! ». Dopo questa dichiarazione tutti si aspettavano una logica conclusione fatta da un gentile e cordiale saluto nell'annunciare le dimissioni da consigliere comunale. Invece no. Egli ha detto di « riservarsi » una decisione perché tuttora lo assillano i dubbi. Poi è uscito dall'aula per non partecipare al voto.

Peccato che sia uscito, perché subito dopo l'ordine del giorno dei lavori consiliari prevedeva l'alienazione di una casa con 1.000 metri quadrati di terra di proprietà del Collegio Convitto « Campana ». Il sindaco, non volendo, dato ragione ai comunisti, dichiarando che per la vendita era necessaria l'approvazione del Consiglio comunale.

I democristiani che avevano votato per respingere la richiesta di decadenza del loro amico di partito per incompatibilità, si sono grottescamente sbugiardati, dando prova — se ancora ce n'era bisogno — della loro prepotenza politica. Tutta la questione passerà ora in mano della Magistratura.

Dopo la sconfitta casalinga della Butangas di domenica

Determinante l'assenza di Bertini?

Franco Bertini, il « regista » della Butangas, la cui assenza contro l'Oransoda ha inciso negativamente sul rendimento generale della squadra

Molti tifosi della Butangas ancora si chiedono se con la presenza in campo di Bertini (infortunatosi, come si sapra, alla caviglia nell'incontro con la Candy) la partita di domenica scorsa contro l'Oransoda avrebbe avuto un diverso svolgimento e di conseguenza un diverso risultato. In effetti nella seconda parte della gara e precisamente al decimo del secondo tempo, quando gli uomini di Alesini avevano quasi raggiunto i canturini e un solo punto li divideva dalla parità (53-54) si è sentita l'assenza di un uomo freddo, lucido che potesse mettere ordine e calma nel quintetto pesarese come Bertini ha spesso fatto. Invece proprio in quella parte della gara i pesaresi si sono fatti ancora più disordinati e inconcludenti perdendo e sciupando palloni su palloni che hanno permesso all'Oransoda di portare facilmente a termine l'incontro Dunque l'assenza di Bertini è certo un'attenuante non trascurabile ma siamo convinti che i « mali » della Butangas non si limitino a questo. Per esempio uomini come Barlucchi, Marchionetti non sono assolutamente nella migliore condizione o « forma » che dir si voglia: lo stesso vale per l'americano Ted Werner.

Siamo però convinti che Mario Alesini saprà molto presto riportare l'intera squadra ad un livello anche superiore di quella che abbiamo visto nello scorso campionato

Purtroppo domenica prossima la Butangas dovrà affrontare un'altra difficile trasferta a Milano dove incontrerà i campioni d'Italia uscenti del Simmenthal che, per di più, sono impazienti di rifarsi dopo la netta sconfitta subita domenica scorsa a Bologna ad opera della Candy.

Le altre due squadre marchigiane Farsisa Stamura e Rocchetta che militano rispettivamente nei campionati nazionali di serie A e serie B hanno fatto registrare invece delle note liete. La Farfisa Stanura ha battuto, sia pure in casa, la forte formazione della Pallacanestro Cagliari favorita del torneo che annovera tra le sue file Borghetti, Nanut e il pesarese Pulin. La Rocchetta ha invece battuto la Dinamo, un'altra forte squadra di Sassari.

I contributi per il Festival dei Due Mondi

Le falsificazioni della DC

Nella sua ultima seduta il Consiglio comunale di Foligno, con un provvedimento che è senza dubbio motivo di soddisfazione per tutti gli spoletini, ha deliberato la concessione di un contributo di 5 milioni al Festival dei Due Mondi di Spoleto. I compagni consiglieri comunali di Foligno hanno ritenuto di doversi astenere nella votazione sul provvedimento per considerazioni relative alla entità del contributo, senza volere con questo minimamente mettere in discussione la validità e la importanza della manifestazione internazionale spoletina che, tra l'altro, ebbe a realizzarsi ed a consolidarsi a Spoleto per l'opera, da tutti riconosciuta, a suo tempo svolta dalla Amministrazione socialcomunista che resse sino al 1964 il nostro Comune.

La astensione dei consiglieri comunisti di Foligno ha comunque dato occasione alla DC di Spoleto di diramare, con la solita elefantiaca delicatezza e con la altrettanto solita inopportunità, un insulso comunicato in cui, dopo avere rilevato che « la concessione di un contributo di 5 milioni a favore del Festival apre una prospettiva nuova per la politica di sviluppo e di rinnovamento (sic) che interessa le due città » e che ciò significa che « finalmente gli umbri riescono a fare una loro politica che non può tardare a portare dei frutti ancor più cospicui », incalza con l'immancabile speculazione anticomunista affermando che « tutto questo naturalmente, con la consueta miopia, non hanno capito i comunisti che in Consiglio comunale, astenendosi, non hanno votato a favore del contributo al Festival » e che « non hanno dimostrato ancora una volta come la loro azione sia di disturbo ».

Alla goffa sortita dei democristiani spoletini risponderanno, se lo riterranno opportuno, i compagni di Foligno. A noi preme sottolineare soltanto due cose: 1) la scorrettezza, per non dire altro, con la quale la DC di Spoleto ha falsificato e strumentalizzato a suo uso e consumo il voto chiaramente motivato espresso in un altro Comune da quel gruppo consiliare comunista; 2) la DC di Spoleto si benissimo, per parlare soltanto del Festival dei Due Mondi, che di fronte alle difficoltà in cui questa manifestazione si è trovata nel recente passato anche per la limitatezza dei contributi del governo di centrosinistra, sono stati determinanti per la sua continuità gli interventi finanziari, per esempio, della Amministrazione provinciale di Perugia, presieduta da un comunista, e di altri enti pubblici, pure a maggioranza di sinistra, della regione.

La DC allora tacque. Era impegnata, per il bene che gli vuole, a far censurare i migliori spettacoli del Festival.